L'UOMO DI STATO

MEDITAZIONI FILOSOFICO-POLITICHE

DEL COLONNELLO

LUIGI BAVARI ROMANO

CAVALIER PROFESSO

NELLA SACRA RELIGIONE ED INSIGNE ORDINE DEI

SS. MAURIZIO E LAZZARO

ROMA

DALLA TIPOGRAFIA MARINI E MORINI

1847.

Digitized by Google

Inter Essenorum dicta erat, reges sanctos esse habendos: et apud Curtium est. *Regium nomen gentes, quae sub Regibus sunt, pro Deo colunt* (Grotius de jure belli ac pac. lib. I. Cap. IV. §. VII.)

Nobis inter leges multas easque bonas haec optima est, regem colendum et adorandum, ut Dei cuncta sospitantis effigiem. (Artabano il Persiano citato da Plutarco nel Temistocle.)

60. 6. 143

Digitized by Google

PREFAZIONE

La felicità pone in armonia tutti gli umani pensieri; ad essa tendono tutte le cure degli uomini, ed un instinto naturale ve li porta ardentemente. La legge di natura, che ha Dio per autore, porta l'uomo verso di lui come suo Sovrano bene, lo porta alla conservazione del suo bene particolare, a quella dell' esser suo, e di tutto ciò che gli è più caro al mondo: il bene della società è anche un instinto naturale che forma l' oggetto di ogni uomo onesto e soprattutto per ajutarsi scambievolmente, e mantenere la fedeltà nelle promesse. Questi sono i principj di legge naturale da cui parte il pubblico diritto, il diritto delle genti.

Da questa legge deriva il principio il più conosciuto e sentito da tutti gli uomini, cioè non fare ad altri ciocchè non vorresti fosse a te fatto, fare ad altri ciocchè vor-

resti fosse a te fatto: *chi trasgredisce a questi principj si rende ribelle ad ogni voce divina, ed umana.*

Le Sacre carte richiamano i prevaricatori a questa legge, e ciò in nome del Signore; niun potere è capace di dispensare l' uomo da tali principj; e Iddio stesso nol potrebbe senza contraddirsi, essendo che egli medesimo ha impresso la sua legge nel cuore di tutti gli uomini: però dice S. Paolo negare se ipsum non potest: *ecco quanto detta la morale la più pura.*

La sola osservanza di questi precetti invariabili, rende l' uomo accetto al creatore, vantaggioso a se stesso, lodevole alla società.

Tracciando io le pratiche di alcuni doveri de quali coloro che governano gli uomini debbono essere penetrati; (1) *procurai di esporli in ogni guisa in conformità de' suddetti principj* (2).

(1) Praecipere qualis esse debeat princeps pulchrum quidem sed onerosum, ac prope superbum est. *Plin. jun. Epist. XVIII.*

(2) A questo proposito rammentomi di aver letto il passo seguente in un celebre autore francese M. l'Abbé de Choisy, *Mémoires pour servir á l' histoire* de Louis XIV. Utrecht n. 1727. „ *M. le Duc* de Beauvilliers, qui passe dans le Mon„ de pour un homme de bien, et pour avoir l'esprit droit,

Incominciai dall' ordine della società, meditazione importantissima a cui diedi il primo luogo, essendo base di tutto quello che si andrà discorrendo nelle seguenti meditazioni, siccome meglio da me si dirà nel proemio della suddetta meditazione sull' ordine.

In essa mi proposi il dimostrare, come lo stato sociale debba riguardare un tal ordine, che solo conduce all' acquisto del particolare e pubblico bene. Osservai lo stato naturale dell' uomo esser quello di associazione, e propriamente quello di società di famiglia, perfetta immagine dell' ordine, che in ampia società regnar deve tra principi e popoli, tra governanti, e governati: indi mi fermai a meditare estesamente sull'ordine sociale, e sulla sua natura ed effetti, rilevando i beni immensi che derivano dallà conservazione di esso,

„ m'a dit plusieurs fois, qu'en insinuant comme je fais dans
„ mes histoires des maximes, de religion, de' piété et de ten-
„ dresse pour le peuple, et les écrivant d'une manière qui for-
„ ce à lire les moins addonnés à la lecture, je faisais un plus
„ grand bien, et rendais à Dieu un service plus agréable qu'en
„ faisant douze Missions *Il y-a*, me disait-il *beaucoup de gens*
„ *propres à faire le catechisme, et fort peu, ou presque*
„ *point de capables de faire des livres qui se fassent lire.*

ed i mali che produce lo allontanarsi dal medesimo per opera di coloro che tentano stoltamente di sovvertirlo: ed in ultimo dichiarai la mia intenzione, che cioè la meditazione sull'ordine della società fosse considerata come base fondamentale di tutto quello che sarà materia delle Meditazioni seguenti, le quali riguardano in particolar modo i supremi reggitori della società, cosicchè ciò che in esse dicesi intorno a saggi ed ottimi governanti supponga sempre gl' inviolabili reciproci doveri che verso di essi incombono ai governati, doveri che da me si enumerano col riferire le auree instruzioni in proposito date da un dottissimo recente scrittore.

Consequenza di un retto, e costante ordine sociale è la buona educazione quindi fù l'oggetto della seconda Meditazione onde provare che le prime insinuazioni che gli uomini ricevono, partono dall' altrui esempio, su di che non saprebbe mai troppo cautelarsi chi è responsabile dell' educazione de' fanciulli, imprimendo loro di buon'ora le sole massime che formar possono la vera felicità, essendo questo il principal oggetto di quelli cui incombe l'educarli.

Digitized by Google

Oh! quante gravi perdite fa la società di uomini che forse con principj retti nella prima educazione, con esempj virtuosi innanzi agli occhi, avrebbero potuto essere il sostegno di essa, e quante vittime non sagrifica la mancanza di rettitudine e di buoni consigli nello sviluppo delle menti! Quindi è che prima impresi a trattare dell' educazione, giudicandola la pietra angolare, che sostener deve il mio edificio, e fornirlo di appoggio il più sicuro.

Passai poscia ai principj inalterabili i quali più sono di assoluta necessità a coloro che reggitori essendo degli uomini hanno per ben governarli, una stretta responsabilità, tanto verso Iddio, che verso la società. L' amore per la virtù, e l' avversione per il vizio, furono i due cardinali punti che io presi di mira nell' insinuazione di tali principj: procurando di additare quelle vie che sole possono condurre al sacro tempio di essa virtù.

Nel trattare brevemente della religione, cosa di più avrei potuto io fare, che dimostrare all' ultima evidenza in qual poco conto debba tenersi colui, che non ne ispiega il vessillo in tutte le operazioni della

vita, e quanto queste sieno incerte, e caduche prive del più solido appoggio, che debbe mai sempre sostenerle.

La giustizia, la scelta degli uomini onesti, furono le idee, che quindi mi fermarono, e co' più idonei colori cercai di tracciare il carattere dell'uomo vizioso, ed i danni, che risultano allorchè questi influisce sui pubblici affari, non ommettendo di far sentire tutto il bene che in favor della società ridonda, allorchè la virtù inseparabile qualità dell' uomo probo, trionfa su di coloro che la esercitano.

Nell' articolo che riguarda le leggi, altra mira non ebbi che quella di rammentare che la sola saviezza di esse, la sola scienza di saperle adattare ai Popoli ai quali sono dettate, può renderle efficaci.

Meditai sulla Politica, quell' arte così difficile a conoscersi, e così incerta per il suo retto esercizio, e la sola buona fede fù quella che mi fermò superiormente a tutt' altro nella Meditazione suddetta, poichè credo che da essa sola possa nobilitarsi quest' arte, e farla volgere in proprio, e comune vantaggio.

Digitized by Google

Pensar bene, parlare come si pensa, agire come si parla, sono queste le tre qualità essenziali ad ogni principe il quale vuol bene governare i suoi stati: così dice in una lettera il conte di Tessin: *queste tre qualità riguardono ogni uomo di onore, ma più strettamente tutti coloro che dirigono i pubblici affari.*

Nella meditazione sulla pubblica instruzione, il lettore osserverà che l'uniformità nei principj da infondersi alla gioventù, la scrupolosa sorveglianza che in ciò incombe al Governo, è di un'importanza così grande, che da questa dipende l'aver un popolo virtuoso, o vizioso.

La parte militare, che siegue tale argomento, altro non presenta, che il dettaglio di quei principii che solo possono rendere un militare perfetto, ed una truppa utile allo stato.

Diedi anche un cenno sulle finanze, e mi fermai soprattutto a rammentare quelle cose di già conosciute, e tendenti a far fiorire questo ramo ond'esca un copioso frutto ad alimentare gli stati.

Siccome la polizia si necessaria alla tranquillità di una nazione, forma una del-

Digitized by Google

le prime cure di chi la regola; così toccandola io di volo mirai a raccomandare una vigilanza estrema, onde a tutto vantaggio ritorni de' cittadini, allontanando per quanto è possibile il vizio, e l'abuso che talvolta s'insinua per parte di chi l'esercita, dovendo in questo ramo servirsi per necessità di ogni classe di persone.

Ogni rimunerazione che si riceve da qualunque cittadino si rende un bene pubblico, mentre essa anima colui che ne gode, serve anche di stimolo agli altri a rendersene meritevoli, e così la società tutta risente un impulso verso il bene, ed il vantaggio è sempre per lo stato: quindi è che per leggi divine ed umane debbonsi rimunerare gli uomini allorchè rendonsi utili alla Società. Questo è l'oggetto di una tal meditazione. Nel parlare de' pubblici divertimenti, esposi l'origine dei medesimi, lo scopo che un Governo se ne dee proporre, ed il bene che ne risente la società allorchè son essi ben regolati, e condotti.

Una materia importantissima, ed oltremodo discussa forma l'ultima mia Meditazione, cioè il lusso: i pochi cenni da me dati sù questo rilevantissimo argomento,

altro oggetto non ebbero se non quello dell' eccessività delle spese inutili, del torpore che il lusso induce nella popolazione, e dell'eccitamento che dà al vizio: leggiermente passai sopra punti tanto delicati contentandomi solo di tenerli sempre presenti all' uomo di stato.

Intraprendere di dettare precetti di morale, e di sana politica agli uomini, dopo una serie così grande di opere che su tal proposito esistono, e nella più parte eccellentemente trattate, sarebbe inutile cosa se non si fosse persuasi che siccome ogni voce contribuisce a rendere in una moltitudine più vivo e pieno il suono, così ogni libro dà una maggior estensione all'oggetto medesimo.

Altro non mi proposi in quest' opera che il bene di tutti, ricordando in soli cenni le prime verità sui singoli punti che meditai affinchè fossero con facilità nelle mani di coloro cui spettano. Questo fù lo scopo ch'ebbi nel trattare così compendiosamente di argomenti tanto importanti che ognuno di essi avrebbe meritato un volume. (1)

(1) Autori celebri in tali materie hanno coadiuvato al mio lavoro, i più conosciuti sono stati da me citati, ed appoggiano le mie idee. Avverto però il lettore che nella te-

Se l' esercizio di tali massime render può felice in un colla nazione colui che la governa, lo deciderà il pubblico, e ciò con i soli sentimenti della retta ragione (1).

Due sole sono le molle che agiscono sull' uomo, amore, e timore: *erra chi diversamente pensa, delira chi ripone la sua fiducia fuori di questa verità.*

nuità delle mie forze non mi sono già proposto di trattare *ex professo* si rilevanti argomenti, questi compariscono soltanto come punti di meditazione, che mi hanno somministrato più o meno estesamente considerandoli: e le traccie di tanti filosofi che ho seguite altro non provano se non che il cammino della verità è uno solo, e chi vuol percorrerlo spesso s' incontra.

(1) Il regnare dipende spesse volte dalla fortuna, ma l'esser re, che si proponga per unico fine la salute, e la felicità de' popoli suoi, dipende solamente da se stesso, e dalle proprie virtù Guicciradini Ist. d. It. l. 1.

Il sovrano trae la sua felicità da quella del suo popolo, e questi da quella del sovrano: ecco due Canoni che non possono dividersi fra di loro senza cagionare una lesione nel Principe e negli sudditi *ed altrove.*

Evvi dunque qualche cosa di più, che ci attacca ai nostri doveri, di cui siamo intimamente penetrati quando li adempiamo.

Questa virtù, quando è relativa all' Ente Divino, è l'amore di Dio, quando poi è dessa diretta alla società di cui uno è membro, è l'amore della Patria.

Tutte le società, che si sono formate sulla terra l'hanno presa (la virtù) per modello. Lettere cinesi Tom. I let. 24.

Nella guida degli uomini l'amore genera la stima, e con ciò assicura il potere, il timore genera il disprezzo, e non si sostiene, che per quanto ha forza di agire e nulla più; Qual uomo sensato esiterà sulla scelta?

D'altronde non è forse il solo esercizio della virtù che può rendere l'uomo veramente grande, e fargli lasciare dopo di se una ricordanza vantaggiosa? Frontino lo ha detto in una clausola del suo testamento Impensa monumenti super vacua est, memoria nostra durabit, si vita meruimus.

Ecco ciò che deve formare la bella ambizione di ogni uomo, e doppiamente quella di chi ha la responsabilità di altri uomini. A tale scopo debbono tendere tutte le sue cure; Si vedrà coll'esercizio delle massime, che debolmente tracciai, trionfare quell' affezione, e quella calma che solo possono rendere felici le nazioni.

Tali furono i voti, che uno de' più savii e prudenti Monarchi d'Europa diresse al cielo nell' anno 1814 „ *Che la pa-*
„ *ce e la concordia risorgano alla fine sul-*
„ *la terra! che ogni popolo rinvenga la*
„ *felicità nelle sue leggi, e sotto il suo go-*

„ *verno. E che la religione, le scienze, le*
„ *arti rifioriscano di nuovo per la comu-*
„ *ne prosperità ed il bene di tutti gli uo-*
„ *mini* „ (1) *parole dell' Imperatore Ales-*
sandro.

(1) Ved. cong. di Vienna par M. de Pradt. Parigi 1815.

Digitized by Google

MEDITAZIONE I.

Ordine della società

Utile est plures (libros) a pluribus fieri diverso stylo, non diversa fide etiam de quaestionibus eisdem, ut ad plurimos res ipsa perveniat, ad alios sic, ad alios autem sic. S. Agostino lib. I. de trinitate Cap. 3.

Ordine: è questa la sacra parola che tutto contiene le benefiche leggi del divino creatore, ed a cui siccome a centro tutte si riferiscono le arcane cagioni della immensa creazione, parola sacra in cui sta la perfezione di tutte le cose create, per cui con mirabile corrispondenza tutto si annoda e congiunge, e per cui tutto si muove e si conserva, senza l'ordine giacerebbe ancora l' universo nel nulla del caos antico, imperocchè, cessando la unione del misto la forma degli elementi sotto questa ridotti sciolta anderebbe e perduta, e tutto sarebbe irregolarità e confusione. Tutto quello che all'ordine si oppone tende quindi a distruggere quanto dalla natura e dall'arte si governa, e l'ordine è quel-

la face luminosissima che dilegua le tenebre di questa vita terrena, ond' è che solo per essa principi e popoli non ismarriscono il diritto sentiero della virtù.

Fin d' allora che in poche linee divisai il piano di questo mio qualunque siasi lavoro posi appunto l'ordine siccome base di tutto quello che andrò discorrendo nelle varie meditazioni, e bene a ragione, imperocchè l'ordine della società comprende in se ciò che si fa nobile materia delle meditazioni medesime rispetto ai Governanti, e siccome non possono questi distinguersi dai governati, ne viene di conseguenza ch'esser debbono in armonia principi e popoli, e però tutto quello che si andrà meditando intorno ai primi, dovrà sempre in tali meditazioni considerarsi, come detto anche in correspettività dei secondi, non puotendo i popoli non adempiere quegli obblighi e que' doveri che incombono ad essi in correlazione co' principi, sicchè per bella unione tra governanti, e governati il sociale ordine si conservi: Venendo dunque a parlare dell' ordine della società potrebbe certamente farsi uno sfoggio di eloquenza a provare il dominio che esercita su tutte le cose create, e ad enumerare i molti, e celebri scrit-

tori che di esso trattarono dottamente: ma ciò reputo inutile al mio proposito, imperocchè l'idea dell'ordine è a tutti comune egualmente. e tutti conoscono la sua benefica influenza, e tale verità può dirsi quasi dimostrata per se stessa, quindi ora non altro io mi propongo se non che meditare su questo punto, mostrando come lo stato sociale debba riguardare quest'ordine importantissimo, e che solo conduce all'acquisto del particolare e pubblico bene.

Lo stato naturale dell'uomo, quello si è di associazione e propriamente quello di società di famiglia, ed enunciando tale proposizione, si fa tosto chiaro conoscere qual' esser debba l'armonico ordine tra padri e figli in correspettività di quegli obblighi e doveri che gli uniscono a vicenda, ordine di famiglia che perfetta immagine è di quello che regnar deve tra principi e popoli, tra governanti e governati.

E qui vorrei, se il potessi, tutto riferire l'aureo Cap. 3. del Vol. 3. della grand' opera del ch. profes. Giuseppe Colizzi, intitolata *saggio analitico di giurisprudenza naturale e sociale* opera data in luce in Perugia nel 1834 e reputata lavoro dottis-

simo: ma riferirò in brevi cenni ciò che giova al mio proposito, come base di quello che son per dire, toccando le massime ch'egli va estesamente esaminando: che lo stato naturale dell'uomo sia quello di associazione, il ch. Colizzi lo dimostra dalle facoltà stesse dell'uomo le quali provano non esser egli nato per vivere solitario, dalla naturale tendenza che lo porta a convivere con gli altri uomini, dai sentimenti che esterna allorchè sia loro di giovamento, dall'uso della favella evidente prova della naturale destinazione dell'uomo alla società, dottamente rispondendo a' contrarj Argomenti di Hobbes di Rousseau, quindi stabilisce convenire la ragione medesima e la storia nel contestare, che la prima società in cui visse l'uomo fu la domestica o di famiglia, provando l'assurdità, della nota supposizione di Rousseau intorno all'immaginato fanciullo selvaggio, col descrivere l' infelice sorte di lui in tutto il corso della vita fino alla vecchiezza, pe' molti bisogni, pericoli, disaggi, malattie e sciagure d' ogni sorta a cui avrebbe dovuto, non vivente in società soggiacere, e termina coll' osservare provarsi dalla testimonianza del più antico ed auto-

revole fra gli storici esser stata la società di famiglia la prima ad esser coltivata, attestandoci quello storico che il popolo ebreo non conobbe per lungo tempo altra specie di società.

Ciò posto come fondamento al mio ragionare, deduco che l' origine della società (la quale rimonta ai due primi esseri creati *mulier quam mihi dedisti sociam*): ebbe per oggetto di conservare quell'ordine che dal Creatore fu stabilito, come emanazione della sua stessa Divinità, infatti lo impresse per tal modo in tutto il creato, che la natura non lo ha smentito giammai. L'uomo solo fù quegli che bramoso di cose nuove e mosso da vana ambizione, sperando trovar beni maggiori di quelli che a lui erano preparati, tentò reiterate volte, e fin dal principio del mondo, allontanarsi dall'ordine impresso da Dio in tutte le opere sue; ma oh quali ne furono le conseguenze funeste! (1).

(1) Le sacre carte ci dicono che il regno de'Cieli non andò neppur esso esente dai prevaricatori contro l'ordine stabilito da Dio; attentato che produsse quelle conseguenze che il divin Giudice nella sua somma giustizia e sapienza volle ne derivassero. *Quomodo cecidisti de Coelo Lucifer Psa.* 14.

Degni sono di esser posti in non cale tutti i sofismi di Epicuro, di Spinosa, di Leibnizio, di Descartes, e di tanti altri filosofi celebri, sul *potea*, o *non potea* sul *dovea o non dovea* (1): siffatti ragionamenti seriamente considerati si trovano pieni di tali imbarazzi che le idee si urtano si contraddicono, e si confondono, conseguenze necessarie dell' allontanamento dell' ordine, che essendo impresso in tutte le cose create deve eziandio guidar l'uomo al conoscimento di queste, ed alla di loro manifestazione, se vorrà egli rendersi capace del vero.

L' ordine della società è dunque una parte di quell' ordine che ha Dio per autore, e che accompagna la creazione in genere ed in ispecie, e siccome questo è inerente all'origine stessa delle cose, così qualunque studio, qualunque arte, qualunque sforzo si adoperi per cangiarne la natura, altro risultamento non potrà ottenersene se non

Angelos vero qui non servaverunt Iud. 1. *Projectus est Draco ille Apoc.* 12. *Misit in eos iram indignationis suae Ps.* 77.

(1) Il questionare sulle cose che la provvidenza ha creduto nascondere alla umana debolezza, è uno studio condannato da Newton: ed assennatamente osserva Tacito ch'è più sicuro e saggio partito il credere con rispetto le operazioni della Divinità, che il cercare di conoscerle.

cattivo e precario, ed a tutto danno di chi lo tenta. Colui che vuole così invertire l'ordine delle cose su cui è basato il legittimo potere e l'ordine dell'autorità che da per se stessa regge il pubblico bene, e troncar vuole quel vincolo che ravvicina ed unisce le create cose, colui dico o agisce quasi per macchinale impulso fuori di ogni ragione, o maliziosamente, poichè senza questi due estremi conoscerebbe che tutte, e le più grandi disgrazie, le quali afflissero li popoli in ogni tempo derivarono appunto da sorgente così funesta. Sconvolto che siasi l'ordine sociale in uno stato, e soggiacendo questo per necessaria conseguenza all'arbitrio di volontà particolari in balìa di torbide gare, di occulte perigliose brighe, e quindi favoreggiando lo sviluppo di tutte le ree passioni di cui gli uomini sono capaci, e non potendo sussistere mai, perchè ridotto a tale estremo deperimento, necessaria cosa è lo aver ricorso ad estranee meditazioni, che tolgano al popolo sconvolto le angustie in cui si trova, e riconducano per remora dei più forti, e per comune tranquillità, quell'ordine e quiete della quale non si conosce pienamente il pregio se non quando si sperimen-

tano i tristi effetti de' contrarj tentativi, e conviene allora ciecamente stender le braccia a chi solo tutto può, a ricondurre l'ordine primiero: e ciò mi ricorda quell'aureo apologo dell'ostrica da due pescatori contrastata, e il giudizio di quell' Arbitro da essi eletto, il quale pose fine alla lite assegnandone un guscio a ciascuno de' pretendenti, e a se riserbando il pesce bramato cibo; lezione a chi bene intende utilissima e salutare.

Lo stato di famiglia (giova ripeterlo con tutti i saggi scrittori di tali materie) è il più giusto modello che offrir si possa di una ben ordinata popolazione costituita in società. Di fatti sino a che il Padre regola con amore e con ordine, non che con la più grande fiducia la prole sua, finchè questa non si oppone a quell'ordine ch'egli stabilì, tutto starà in calma, e le cose tenderanno tutte al saggio fine che l'avveduto padre si propone, ma se taluno di coloro che debbe concorrere a mantenere questa sociale armonia tenta di emanciparsi da tale legittima autorità, e pretende stabilire nuovi metodi, tutto sconvolgerà il sistema, e quella piccola società si troverà in con-

tinue dissenzioni, cadrà in tal confusione, da essere oscillante ed incerta nelle sue operazioni, senza quella calma e quella sicurezza che la tutela ed assistenza paterna assicurano ai figli; giacchè il padre e per diritto di natura, e per idea di moralità, si sente sempre trasportato ad esercitare la propria autorità a vantaggio de' suoi soggetti.

Ora nello stato sociale ampiamente considerato, non ha forse luogo lo stesso fondamentale principio? non è forse una famiglia il più esatto modello delle grandi civili società? i Rè quando mai cessano essi di esser padri? ed i sudditi quando cessano mai di esser figli? sappiano i popoli che la virtù è l'effetto dell'educazione, che un popolo virtuoso sarà sempre grande, che l'onore, e il dovere vietano di turbare l'ordine stabilito da Dio e di emanciparsi da questa obbedienza e sommessione, che all'autorità legittima concedette Iddio stesso per lo bene delle cose tutte, e rammentino gli aurei precetti di Socrate cioè » che il buon » cittadino contribuirà per quanto è in lui » a rendere lo stato florido nella pace, e » vittorioso nella guerra, che inviterà il po- » polo alla concordia se si solleva, e ten-

» terà tutte le vie oneste di conciliazione » (principii della prudenza Polit.)essendo adunque la virtù inerente a principj così nobili, deve in ogni occasione dimostrarsi; allora un popolo sarà forte di per se stesso, e nulla avrà mai a temere dalla invidia, e dall' ambizione degli stranieri. Su tale proposito è un esempio d'alta instruzione quello dello Scita Sciluro: preso un fascio di dardi ben collegati, lo presentò ad uno de' suoi più robusti figliuoli sicchè lo rompesse, ma a nessuno di que' forti venne ciò fatto; sciolto però il fascio, e distribuiti que' dardi ai figli di età più tenera essi uno ad uno gli spezzavano con somma facilità: tanto è il vantaggio della unione, tanto è il danno della discordia! Ed oh quale profonda convinzione avevano i Romani della veracità di questi invariabili principj! Quanto studio infatti non ponevan essi nella osservanza de' medesimi, onde l'unione fosse sempre mantenuta, e sbandite fossero le gare e le brighe soprattutto per le Magistrature? e a tutti è nota la savissima legge di Cajo Carpunio Pirone, *Lex carpurnia de ambitu.*

Qualunque sia la forma legittima di governo, sotto la quale si vive, debbe questa riguar-

darsi come parte dell'ordine stabilito da Dio: tutti debbono contribuire a consolidare un tal ordine, ed unirlo così a quello della Divinità impresso nelle cose tutte: chi osa turbarlo manca ai doveri dell' uomo, ai doveri del cittadino, e si rende oltremodo colpevole innanzi al Creatore, e a tutto il corpo sociale di cui fa parte; giacchè rompendo i legami della società anche per poco, egli manca a quella reciproca obbligazione che vige fra gli uomini e di conservazione, e di regola; nè potranno i perturbatori giammai lamentarsi, se gli amici dell'ordine non praticheranno più verso di esso loro quegli atti di benevolenza che è l'anima della società, e se li tratteranno quasi come nemici.

Il signor *Des Jardins* autore della *storia militare politica, filosofica della rivoluzione francese*, il quale scrisse nel fervore della repubblica istessa, così si esprime „ Il più sicuro mezzo di far sparire il disordine in uno stato, di far nascere e di conservar l'ordine, quello è di aver cura che il castigo colpisca giustamente e legalmente il colpevole, senza di che non si può sperare che anarchia, e turbolenze „ convinti erano gli antichi popoli della necessità ed utilità

di sì eroiche e giuste massime, il dovere e la virtù li guidavano mai sempre, ed ecco la ragione per cui le azioni loro oggi ci sorprendono, tali essendo che ci sembrano sforzi mirabili di eroismo nel morale stato in cui siamo per depravata educazione. Ah si, dalla sola educazione (che sempre verrà da me raccommandata nel corso di quest' opera) debbono, siccome da perenne sorgente, partire i rivi salutari della vita virtuosa, ed allora non mai abbandonasi la virtù, e questo si è il perno invariabile su cui debbe aggirarsi ogni cura del governo, e di ogni buon padre di famiglia. Non ismentì al certo quel celebre general Tebeo, Epaminonda, la nobile educazione ricevuta, ed anche giunto a matura virilità, e col dardo mortale immerso nella piaga che riportò nella famosa battaglia di Mantinea, agiva secondo i virtuosi principj ne' quali venne educato, e tutto con prontezza e coraggio facea come fosse egli ne' fiorenti anni della prima gioventù.

Avendo il figlio di famiglia, ed il suddito ricevuto nella mente e nel cuore la giusta impressione di queste verità, troveranno tutto il loro contento nel concorrere al buon andamento delle pubbliche cose. Il go-

verno può paragonarsi a qualunque altra cosa che al mondo particolarmente appartiene, per conservarlo conviene amarlo, e per amarlo bisogna conoscere il dovere che c' incombe, e l'impegno in cui siamo di consacrargli tale amore. Le città della Grecia si governavano appunto col più regolare sistema perchè educate a guisa di amorevoli bene ordinate famiglie, e perchè tutti i cittadini veneravano la santità dei principj costituenti la base di retta pubblica amministrazione: che se fra essi trovato si fosse un perfido ed astuto Gabrino, non sarebbe colui andato esente da quella sorte che il duca di Milano Visconti fece provare giustamente al reo cortigiano.

La società civile priva d'ordine, diverrebbe un cumulo di volontà particolari e tutto si muoverebbe a capriccio: le passioni si manifesterebbero, sottraendosi ad ogni freno in tutte le classi dei cittadini, dal più grande fino all'infimo di essi, e quindi la sicurezza sarebbe sbandita, ed il terrore investirebbe tutto, finchè a ricomporre il turbato ordine d' uopo sarebbe invocare quella stessa autorità, che si tentò di allontanare: altrimenti l'intiero corpo sociale sostenere non

potrebbe i moltiplici urti di quelle particolari volontà in azione disordinata e di quelle sfrenate passioni, e soggiacerebbe ben presto ad una totale dissoluzione. Ed oh quanti esempj non si videro nelle civili società di attentati di tal fatta? e quali ne furono i risultamenti? L'uomo morale, e filosofo, lo sente in se e non ha bisogno a provarli di pratica esperienza, procacciandola altrove: l'uomo erudito ciò conosce dai fatti che formano parte della storia di tutti i popoli: l'uomo superficiale lo ha veduto, e l'osserva tutt'ora anche ne'fatti i più recenti. E siccome sono queste le conseguenze della opposizione a ciò ch' è conforme all'essere naturale dell'uomo e delle cose, così sono esse assolutamente inevitabili.

L'uomo che procura sconvolgere l'ordine nella società stabilito, e che si associa a chi ne tenta lo sconvolgimento, contraddice sempre a se stesso; imperocchè non può egli non sentire il male che va provocando. Perniciosa è dunque la opinione di alcuni, che cioè sia lecito ad ognuno far quelle cose che reputa buone di per se stesso, le quali poi nell' intrinseco non hanno quella bontà vera che l'uomo nel fervore di sua

passione non è in istato di ben discernere: l'uomo si trova spesso ingannato dall'apparenza del bene, nè prevede le più volte tutti i mali che ne possono derivare: *etiam qui speraverint, spem decepisse multos*, Plaut. Rud. at. 2. Sc. 3. e dimostra Tacito chiaramente questa verità allorchè parla della lodevole condotta di Mennio verso gli ammutinatori, alla repressione de' quali, egli dice, deve Roma l' allontanamento di quelle disgrazie, che la minacciavano.

Le funeste lusinghe di un mal inteso bene assopiscono nell' uomo il sentimento naturale della rettitudine, e però egli non conosce che si è opposto a se stesso, e con se stesso ha combattuto, onde rompere quel vincolo che solo regge la macchina sociale: ma la seduttrice idea dell' emanciparsi dal sistema già nelle cose ordinato, sarà sempre amareggiata da infinite sventure per potenti urti, e contrarie potenti reazioni: *vitium maximum est* (Plaut. Truc. atto 1. Sc. 2.) *cum amamus tum perimus*: e non ritornerà la calma sino a che le cose non siensi riordinate giusta i loro principj: Io scrivo in un tempo in cui una esperienza di circa sessant' anni ha fatto conoscere agli uo-

mini il danno che tali audaci imprese da per tutto arrecarono, danno certo, danno immenso, che si farà gravosissimo alla società sentire per qualche secolo, e tutto ciò senza il conseguimento del più lieve neppur precario vantaggio: e frattanto dinnanzi a Dio, ed alla società, ai figli e posteri nostri non saremo noi debitori e responsabili dei mali, che per cagion nostra saranno essi obbligati a sopportare senza colpa veruna? Questa è la condizione in cui si pone l'uomo che resiste al regime stabilito da Dio nelle cose tutte, non che a quella legittima autorità che parte dalla volontà di lui per lo bene di tutti: *qui potestati resistit, ordinationi Dei resistit.*

Concludo che l'ordine è una emanazione della Divinità la quale lo impresse del suo augusto carattere; che esso è inerente alla natura umana, e a tutto il creato, che domina su tutte le cose le quali si muovono secondo il fine proposto dal Creatore, che senza esso ordine, tutto perde vita, anima, e sicurezza, e che non può l'uomo non sentirlo in se, e non riconoscerlo come il maggiore de' beni: perciò l'ordine di famiglia stabilito da Dio, e l'ordine sociale che in termine più esteso può considerarsi sotto lo stes-

so aspetto, è la sola e sicura norma della umana vita, se vorrà l'uomo rinvenire quella soddisfazione che necessariamente arreca l'esercizio di tanto, e sì virtuoso dovere.

Si eviteranno così tutti quei mali che non possono non colpire coloro i quali deviano dal retto, e dal giusto, e si otterranno in pari tempo tre beni sommi: il primo di religioso adempiuto dovere, e di perfetta idea di moralità, per quella soddisfazione che si ha nell'uniformarsi ai voleri dell'essere infinito: il secondo d'interesse pubblico, imperocchè chi non ha mai cooperato al sovvertimento dell'ordine, chi cercò insinuare sentimenti di unione, di pace di sommessione, e di tutte le altre virtuose qualità, che formano l'uomo onesto perfetto, oltre il contento che sentirà dolcemente nell' adempimento di sì sacro dovere, andrà lieto di servir così anche di modello di educazione agli altri: che l'esempio dei buoni è sempre mai utilissimo alla società: il terzo d'interesse particolare giacchè ogni uomo, facendo parte della società, non può, se questa viene turbata, andare esente da quei disgusti che l'allontanamento dell' ordine produce a danno della medesima, e se questi mali non espe-

Digitized by Google

rimenta egli nell'atto, non possono essi però da lui evitarsi in progresso di tempo.

La presente meditazione è base fondamentale, siccome altrove già dissi, di tutto quello che sarà materia delle meditazioni seguenti: e però intendo, che le considerazioni le quali da me si faranno intorno a punti rilevantissimi riguardanti in particolar modo i supremi reggitori della società, i quali vegliar debbono serbando l'ordine, e procurare il bene di tutti, abbiano il loro fondamento sù i principj di questa meditazione che riguarda l'ordine stesso in relazione ai componenti la società medesima; cosicchè tutto quello che da me si dirà intorno ai saggi ed ottimi governanti supponga sempre gl' inviolabili doveri che verso di essi incombono ai Governati. E a mostrar pienamente la necessità, e convenienza della intenzione che da me si dichiara, non altro è più opportuno che il riferire le dotte osservazioni del ch. professore Giuseppe Colizzi nel Cap. IV sess. III. vol. VI. del suo sovracitato *saggio analitico di giurisprudenza sociale e naturale*. Egli dopo aver parlato dei diritti spettanti al sovrano nei governi primigenii, e dei doveri di lui nelle primi-

Digitized by Google

genie monarchie verso la sua nazione, doveri generali e particolari di altissima importanza, passa ad accennare i diritti dei sudditi sopra il sovrano, e si ferma quindi ad esporre i loro doveri (i quali spiegano la intenzione da me sopra dichiarata) con le seguenti parole piene d' aureo senno e di profonda dottrina. ,, Ciò che si è fatto notare, ove si esposero i diritti del Sovrano sù i sudditi, vuole applicarsi ai *doveri* di questi verso di quello, cioè debbono dividersi in *generali* e sono quelli che corrispondono ai diritti che vedemmo essere proprii dei sudditi sopra il sovrano sotto doppio rapporto, cioè come quegli che in se ritiene la somma del potere e come quegli che rappresenta la sua nazione, ed in *particolari* in quanto riguardono la sua persona e il grado che occupa nella società. Quei primi possono enunciarsi col dire che i sudditi sono tenuti a riconoscere nel sovrano cotesto potere in tutta la estensione delle sue diramazioni col prestare la più esatta obbedienza alle leggi che promulga, e agli atti che emette col mezzo degli altri trè poteri, col somministrare al medesimo quella parte de'loro diritti, e de'prodotti della loro industria e lavoro che giudicherà ne-

cessaria per la stabile conservazione dell'ordine sociale, ed anche la totalità de'medesimi, quando sia indispensabile per lo stesso scopo. Alquanto più diffuso mi converrà essere affine di stabilire *i doveri particolari* dei sudditi verso il sovrano. Si è veduto essere questi tenuto a riguardare i proprii sudditi, quasi altrettanti figli ai quali deve le sue cure paterne. È dunque un *primo dovere* spettante a ciascuno di questi, di riconoscere in quello la qualità di padre. Ma i figli debbono al padre, non la semplice subordinazione ma questa medesima animata da effetto di preminenza, e di gratitudine. Nella prestazione pertanto di questa doppia specie di subordinazione debbon fissarsi gli altri *doveri* che vincolano ogni suddito al suo sovrano. Vediamone le pratiche più interessanti. 1. Se il suddito è tenuto prestare al suo *Principe subordinazione animata da affetto di preminenza*, gli deve altresì *obbedienza e rispetto*. L'obbliga questo secondo agli officii di stima verace, per cui si guarderà dal parlarne con disprezzo e con oltraggio: l'obbliga quella prima ad essergli sottomesso, non perchè lo vede fornito de' mezzi di farsi obbedire, ma per i medesimi motivi per i qua-

li si studia un figlio di non trasgredire i comandi del padre. Quindi è che si asterrà dal querelarsi delle tasse che gl'impone, e de' sagrificii che gli addimanda per il pubblico bene. 2. In quanto poi il suddito è tenuto a professare al suo sovrano subordinazione animata da affetto di riconoscenza, non dimenticherà giammai i beneficii che ne riceve, e le cure e pensieri che si prende della sua conservazione: per tal guisa non mancherà nelle particolari circostanze di contestargli coi fatti questa medesima riconoscenza. 3. Le tre indicate obbligazioni di rispetto, di obbedienza, di gratitudine, che in conseguenza di quella doppia subordinazione deve ogni suddito in qualunque forma di governo al suo sovrano, ne richiamano *una quarta* che riguarda direttamente la sua persona, ed è la fedeltà. In forza di questa egli è obbligato nelle diverse circostanze a farsi scudo ed appoggio al suo principe avendo in vista questo principio, fondato in natura, che l'onore la gloria, e l' interesse di lui sono in certo qual modo immedesimati coll'onore la gloria, e l'interesse suo proprio,,

Avendo sempre di mira questi aurei principj di sociale giurisprudenza, e la intenzio-

ne da me dichiarata debbonsi leggere le seguenti meditazioni, facendo sempre tacitamente di quello che in esse si dice in proposito di ottimi principi veri padri de' loro sudditi, la dovuta applicazione ai reciproci doveri all' adempimento de' quali sono i sudditi inviolabilmente obbligati.

MEDITAZIONE II.

Educazione

L' uomo è un essere nobilissimo, dotato di animalità e di ragione. Come essere ragionevole egli s'innalza di gran lunga sovra la condizione de' bruti, e mediante la facoltà che lo anima, e lo dirige, produce quegli atti moltiplici, ed ammirabili che lo fanno distinguere da tutte le altre opere della creazione. Come essere animale egli è posto su questa terra quasi in un campo ove nasce, vegeta, matura, e cade; La mano dell'Onnipotente assegna a tutti lo stesso destino, ed attenta invigila sul corso di nostra vita, compartendo indistintamente ad ognuno i benefici tratti di sua provvidenza divina: così nel

nascere si presenta l'uomo, e con egual debolezza, alle paterne cure, ed a quelle di una tenera madre.

Il Cafro, il Lappone, il Messicano, l' Europeo non sono dissimili fra loro finchè una prima impressione non li renda suscettibili ad avvertirla in sè stessi. Tanto è egli vero, che se un bambino dalle più lontane, e selvaggie regioni nelle nostre contrade si trasferisse onde ricevere la colta educazione europea, non ci ha dubbio che nell'adulta età niente ricorderebbe in lui il suo suolo nativo, ed i barbari genitori: come per lo contrario, rozzo, e fiero crescerebbe in quei paesi, chi in quell'età vi si trasferisse benchè nato nella eterna Roma, nella colta Anglia, nella educata Parigi, nella florida Etruria. Ecco dunque lo stato veramente naturale, ecco lo stato di ogni uomo nell' atto che incomincia a formar parte di questa terrestre comunità Orazio ci narra lib. 3. Ode 24. Vers. 9. e seguenti, che gli Sciti, ed i Geti conduceano seco un carro con il quale trascinavano le loro tende da per tutto ove essi volevano andare, non conoscevano che cosa fosse misurare un palmo di terra, nè il separarla coi limiti. Le frutta, ed i

Digitized by Google

grani, che raccoglievano non appartenevano più agli uni, che agli altri, si eran fatti una legge di non lavorare la terra che ognuno alla sua volta, un anno per ciascuno, colui, che aveva terminato il suo tempo, con gioja cedea il suo posto ad un altro per riprenderlo l' anno appresso.

Campestres melius schytae
(Quorum plaustra vagas rite trahunt domos)
Vivunt, et rigidi Getae ;
Immetata quibus iugera liberas
Fruges et cererem ferunt,
Nec cultura placet longior annua;
Defunctumque laboribus
Aequali recreat sorte vicarius.

Se la semplicità di questa vita fosse l'effetto del comune accordo fra gli uomini, se la società non avesse mai oltrepassato tali confini, io mi rimarrei da qualunque ulterior disamina sui bisogni di un'accurata educazione, che riputerei inutile: ma uno stato in gran parte opposto a tali principii accompagna l'uomo nel corso di sua vita, il quale perciò esige, che gli vengano additate le vie le più atte onde giungere alla meta di sua felicità.

I primi mezzi dell'educazione adunque sono i gesti, gli atti, le grida, gli sguardi, la

modulazione della voce, ed il tatto: sono esse le impressioni, che di primo aspetto colpiscono i sentimenti non ancora bene sviluppati nello stato puramente naturale, su di che è necessario far conoscere tutta la dignità possibile, e direi quasi un rispetto continuo onde il fanciullo si prepari, e rassodi le idee. Giovenale nella satira 14 esprime tutto ciò in quel verso „ maxima debetur puero reverentia „ oso dire (e ciò con franchezza) che sono questi i principali veicoli della buona o cattiva educazione.

Osserva Puffendorfio che gli uomini nascono nell' ignoranza di ogni cosa, lasciansi piegare, prevenire, cedono sovente a delle false impressioni, e gran forza converrebbe usare per liberarsene. Bisogna combattere dunque le passioni, il di cui germe portan seco nascendo; sono queste che, con maggior forza negli uni, e con minore negli altri, conducono fuori del buon sentiero, e deviar fanno dalle massime pratiche della sana ragione. Quante cattive azioni non debbonsi mai attendere dall'uomo in tutta la sua vita se non raffrena queste passioni! Ed allora sono inutili i lamenti somiglianti presso a poco a quelli che un antico poeta pone in bocca di un padre af-

flitto „ Ved. Euripid. „ Infelice che io sono di non poter essere giovine due volte, e due volte vecchio! quando in una fabbrica havvi qualche cosa, che non vada bene, si racconcia con una seconda ispezione: Ma lo stesso non accade di nostra vita. Ciò che è fatto è fatto, bisognerebbe ritornar giovine, e poi vecchio, per ristabilire quello in cui la prima volta si era mancato (1).

Non potrebbe un educatore giammai cautelarsi abbastanza sul riflesso, che tutto ciò che ai fanciulli si presenta alla prima vista fornisca l'idea di grande, di buono, d'imitabile, di dignitoso; schivando con accurato modo tuttociò che è molle, abietto, disdicevole, ed oltremodo lusinghiero; essendo che tutto in quello stato concorre a risvegliare imitazione perfetta (2).

Fra tutti i mezzi che si debbono usare per instruire i fanciulli (dice Locke),

(1) Coll' ajuto della Grazia si può acquistare quello, che dapprima non si era ottenuto *Iddio c'inspira il desiderio della grazia.* 4. Can. del 2. Conc. di Orange.

(2) I fanciulli sono fra le mani di quelli dai quali essi dipendono come la cera molle è fra le mani del figurista, che le da quella forma che vuole.

Dall'estrema sensibilità del fanciullo, unita all'estrema mobilità delle sue fibre, risulta una particolare facilità a ri-

e per formare i loro costumi non ve ne ha alcuno più semplice nè più efficace di quel che consiste nel porre loro davanti gli occhi gli esempi di quelle cose le quali si vuol che essi pratichino, o che essi fuggano.

Il padre di Orazio si servì di questo metodo con buona riuscita nell' educazione del suo figliuolo. Orazio istesso ce lo riferisce nella satira 4. del libro I. ove entra su questo punto in tutte le particolarità, con una maniera molto graziosa, e molto instruttiva: questo è un tratto il quale non si può mai leggere abbastanza da quelli ai quali appartiene l'educare i fanciulli; dovrebbono essi saperlo a memoria, ed averlo sempre presente„.

cevere tutte le impressioni, a prendere tutte le pieghe, che voglion darglisi; ed a modellarsi su tutti gli oggetti che lo circondano. Si può dire ch'egli è in qualche maniera impastato e formato in tutto ciò che agisce sui suoi sensi: è un arboscello che si piega, e si dirizza come si vuole, è una terra che bisogna seminare, e che renderà in ragione della cura che si sarà presa a coltivarla, e della qualità della semenza che vi sarà gittata, e però ogni giorno veggiamo che i fanciulli prendono un carattere tristo, fiero, colerico, ovvero gajo, aperto dolce sociabile, umano, compassionevole, e ciò secondo i modelli, che agiscono continuamente sopra di loro. Una sensazione troppo voluttosa fatta provare ad un fanciullo gli ha dato un trasporto per la mollezza, le grida le minaccie gli sdegni di una cattiva nutrice fanno del suo allievo un soggetto brutale, feroce, timido, abbietto. Waudelincourt l'Ecole de la vertu, et de la politesse.

Digitized by Google

Viene l'uomo nell'età del discernimento, e questi esempj esser debbono tanto più accurati in quanto che sono più facili ad insinuarsi.

I fanciulli si rendono capaci di ragione (prosiegue il citato autore) subito che intendono la lora lingua materna; e se io non m'inganno, amano di essere trattati da uomini ragionevoli più presto che non si crede; conviene mantenere in loro questa specie di nobile orgoglio, e servirsene quanto si può come di un mezzo universale per far loro eseguire quello che si vuole.

Noi veggiamo tutto giorno che i fanciulli hanno sempre le stesse idee, le stesse propensioni le stesse maniere dei loro genitori, e di quelli che più appresso ebbero con essi comunanza (1). Tutto ciò che è analogo a questi primi movimenti, si adotta con facilità e trasporto da loro, mentre difficil cosa si è il deviare

(1) Più coll'esempio che colle parole debbesi esigere da un fanciullo quello che da lui si vuole.

Abbiano sempre presenti i Padri di famiglia l'obbligo stretto, che loro corre di formare degli uomini, e de' buoni cittadini, giacchè la loro gloria rifletterà sopra di essi, nella guisa, che i loro vizii torneranno a loro confusione. Dalle qualità de' figli si giudica dei Padri come un antico proverbio lo spiega. *Patrem sequitur sua Proles.*

da queste prime impressioni ricevute; Necessario è allora uno sforzo molto intenso per adattarvisi lo che spesse volte anche accade, ma abbisogna allora che un esempio fortuito s' imprima a segno onde portare in loro un' impressione tale, che sia atta a distruggere quei moti, cui la macchina si trova in parte disposta. Dico adunque che nelle prime impressioni, le quali fà l' educazione, oltremodo abbia ad invigilarsi affinchè niuna cosa contribuisca alla deviazione de' principii che debbono insieme concorrere a formar l'uomo.

Un giornale recentissimo, parlando di un governo di europa così si esprime.

„ Le autorità di questo paese han riconosciuto, che per avere un vero governo di maggiorità; è necessario di nulla violentare (ed io avrei detto ancora) di nulla trascurare nell'educazione (1) „.

(1) E veramente l'educazione ben diretta, non violentata, e portata all'uniformità in tutte le sue parti, è il perno di sicurezza dello stato; è dessa il limite invariabile al suo buon regime.

Non potrebbe ciò ripetersi mai sufficientemente raccomandandone l'osservanza.

Ogni reggitore di un popolo ne ha tanto più di responsabilità in quanto che dipende da questa (per tacere di altri mali) lo evitare che si rinnuovi nello stato l'antica Babele la quale non produsse se non che disordine, e confusione.

„ Lo spirito di famiglia essendo uno spirito di ordine morale, e di conservazione, naturalmente si dirige verso ciò, che corrisponde alla sua natura (1) „. *Gl'insegnamenti* essendo religiosi nella maggiorità non può ritrarsene, che principii sani, e puri „.

Osserva ancora Locke, che lo esempio degli altri farà concepire ad un fanciullo la bellezza, o l' indecenza di più azioni, meglio ancora di tutte le regole, e tutti gli avvertimenti, i quali si potrebbono dare a persuaderlo. Nell'età del discernimento adunque si avvalorano le prime impressioni ricevute, si assodano allora con l' idee, si agitano coi bisogni, e si sviluppano con i desiderj: l'uomo in quell'età incomincia ad aver cognizione del bene e del male, del piacere e del dolore, della stima, e del disprezzo; tutto perciò deve tendere a corroborarne in lui le impressioni e soprattutto a

(1) La tendenza dell'uomo è naturalmente portata verso l'ordine, e la conservazione; e lo spirito morale di famiglia si corrobora e si assoda gradatamente nella guisa che le radici di un albero si stabiliscono in un terreno docile di sua natura a ricevere quei primi urti che fanno nel dilatarsi; ma se per lo contrario un suolo ingrato, e renitente presenta degli ostacoli al loro cammino, cedono subito all' impulso, sortono difformi fuori del terreno, e non tramandono più al tronco il succo necessario a vegetare felicemente.

fargli ad ogni istante e con esempj sentire tutto il vantaggio dell'una, tutto l'orrore dell'altro,, necessaria cosa è (mi pregio ripetere le parole della marchesa di Lambert nelli aurei avvertimenti al suo figlio, Parigi 1785) dare una scossa all'anima col mezzo di grandi oggetti, senza di che essa non si pone in moto. Per quanto vivo ed ardente sia il vostro amore per la gloria, voi rimarrete sempre anelante al termine, ma quando anche non giungeste, che alla metà del cammino, è sempre cosa buona di aver osato intraprendere.

La disposizione macchinale è talvolta di ostacolo a ricevere una buona impressione, mentre con facilità si presterebbe ad una cattiva. È questa la molla magica necessaria a conoscersi, onde rivolgervi tutte le cure affinchè tal disposizione (prodotta molte volte da causa fisica) abbia una crisi prima di esporre i fanciulli a ricevere qualunque insinuazione, e di presentar loro qualunque esempio: con facilità si perviene a ciò disponendoveli delicatamente col far loro sentire e conoscere gli scogli immensi che incontra l'uomo nel cammin di sua vita allorquando agisce in uno stato non totalmente tranquillo, e con quanta facilità possa ingannarsi nella scelta delle sue opera-

zioni; in quello stato si travede in tutto, a guisa di uomo affetto dal male d' itterizia a cui tutti gli oggetti sembrano tinti di giallo, imperocchè delle cose dettate tante volte da passioni a cui ci diamo in preda, è troppo vero che subentrata appena la ragione ci ordina essa di biasimarle, distrutto che ha l'odio, ed il furore onde veniamo alterati. Combattono mai sempre in noi due principj, ed ognuno di essi si contende l'impero, le passioni cioè, e la ragione; quali dei due però atto è a dirigerci e condurci per la via del bene?

L'effetto delle passioni che suscitansi in noi quello è di trasportarci, l'effetto della ragione che in noi subentra quello è di regolarci e di condurci. Quanti sofismi quanti errori non sono essi figli delle passioni, ed oh quante volte la ragione li ha dissipati in coloro istessi i quali non se ne sarebbero creduti capaci!

L'acciecamento nasce dalle passioni, la luce dalla ragione. È sentimento di Cicerone nel lib. 3. de Republ., che la sana ragione è certamente una vera legge conforme alla natura, comune a tutti gli uomini, costante, immutabile eterna: con i suoi ordini porta essa gli uomini al loro dovere, e gli distoglie dal male con il suo divieto.

Lattanzio firmiano nelle sue instituzioni divine lib. 6. cap. 8. ci conserva questo bel tratto di Cicerone.

La ragione comune a tutti gli uomini è una parte della natura umana, come benissimo lo esprime il Conte di Valmont.

„ *Nunquam aliud natura, aliud sapientia dicit* „ abbiamo da Giovenale nella quarta satira.

Il vizioso risponde: io sono la natura: e che? la coscienza non è forse una parte essenziale della natura? (1) Cicer. ad Att. ci lasciò scritto „ *mea mei conscientia pluris est, quam omnium sermo* „.

L' idea del bene, e del male, della virtù e del vizio, della stima, e del disprezzo, del piacere, e del dolore, non che delle ricompense e delle pene, debbono scolpirsi per tempo nel cuore dell' uomo onde crescendo s' innoltri nella via della virtù, possa abbracciarla, difenderla con adamantino scudo, ed egualmente abborrire e combattere il vizio con tutte quelle forze di cui egli è capace.

L'assuefazione è un quotidiano incanto. Chi non ammira questa bellissima sentenza del Muratori?

(1) Pensieri inglesi su' diversi punti di Religione, e di morale.

La prima cosa che tutti gli uomini hanno profondamente da scolpire nel loro spirito (aggiunge il Puffendorf.) deve essere l' idea di un Dio creatore, e regolatore dell'universo: è necessario dunque persuadersi che esiste veramente un essere sovrano a cui tutti gli altri debbono la loro origine, e dal quale traggono tutto il principio del loro moto, non già da una potenza cieca e macchinale, a guisa de' contrapesi che spingono la ruota di un orologio, ma come da intelligenza libera, che governa tutto il mondo, e principalmente il genere umano, estendendo le sue cure sino ad ogni persona in particolare, che vede tutto, conosce tutto, che è l'autore della legge naturale, la di cui osservanza gli è perciò gradita, disgradevole glie n' è la violazione e che farà in fine un giorno render conto sù ciò a tutti gli uomini senza accettazione di persone e senza parzialità. ,, E qui giova pur riferire ciò che abbiamo da Seneca nell' epist. 95. ,,

Primus est Deorum cultus, Deos credere: Deinde reddere illis majestatem suam, reddere bonitatem sine qua nulla Majestas est. Scire illos esse qui praesident mundo, qui universa vi sua temperant, qui humani generis tutelam gerunt interdum curiosi singu-

lorum. Hi nec dant malum, nec habent: caeterum castigant quosdam, et coercent, et irrogant poenas, et aliquando specie boni puniunt. Vis Deo propitiare? Bonus esto: Satis illos coluit, quisquis imitatus est „.

Spetta dunque all'educazione di fare concorrere tutti i mezzi a questo salutare scopo, da cui deriva la felicità dell'uomo, per quanto può ella rinvenirsi in questo scabroso stato sociale.

Dopo di ciò, i precetti di Periandro di Corinto uno de' sette sapienti della Grecia, mi cadono qui assai opportuni, la insinuazione de' quali fino dalla prima età non può riuscire che sommamente utile; *egli dice*. „ Buona cosa è la quiete, cosa nociva è la temerità e furia. La voluttà e diletti sono transitorj: Gli onori sono immortali: Nelle cose prospere fà che sia moderato, e nelle avverse prudente: agli amici felici, ed infelici, mostrati, e sia il medesimo „.

Nel ragionare guarda che non t'escan di bocca i segreti (Ved. Diog. Laerzio lib. I.).

„ L'umanità (siamo debitori al Signor Coste di tale egregio avvertimento) sarebbe singolarmente necessaria ai popoli più potenti i quali appunto per questo sono continuamente

esposti alla tentazione di violarla: quante guerre visibilmente ingiuste non impedirebbe, quante perfidie sfrontate nel commercio, e quante animosità mal fondate che privano i popoli di molti soccorsi reciproci?

Ella è dunque una virtù che dovrebbe essere espressamente raccomandata ai fanciulli, e che bisognerebbe procurare di rendere loro naturale, non vi sarebbe cosa migliore, per far loro concepire delle idee grandi, e riempiere il loro cuore di sentimenti di dolcezza e di equità, quanto la considerazione di ciò ch'essi debbono a tutti i Popoli della terra, dei quali Iddio è Padre comune, e cui egli prende tutti egualmente sotto la sua protezione: io lascio pensare che morale, e che politica, si potrebbe innalzare sopra fondamenti così belli.

Aurea sentenza è pur quella del Montaigne cioè i nostri maggiori vizii prendono la loro piega dalla più tenera età. Oh quanto è mai vero che i vizii, ed i difetti degli uomini, ripetono la loro origine dalle prime impressioni ricevute nell' educazione, o dalla poca cura che si è avuta in reprimere quei moti manifestati nella prima infanzia, i quali portano l'impronta del vizio stesso, e del difetto, e ciò per la ragione che, essendo cose di lieve

momento, sembra non esigano tutta la cura, nè tutta l'importanza delle cose gravi: falsa massima è questa, ed erroneo principio; quindi su tal proposito riferirò la risposta di Solone, che Diogene Laerzio attribuisce a Platone *Questa è piccola cosa è vero; ma non è piccola cosa il costume*.

Nel proseguire la educazione incontrasi il contrasto delle passioni, che talvolta è un ostacolo all'uomo nel cammino della virtù. Se avrà egli però identificati seco stesso quei principj atti a combatterli, è fuori di dubbio che lo spirito e lo intelletto non mai cederanno all' impulso delle medesime, e predomineranno su qualunque allettamento, moderandole a segno, che queste mai non pervengano a calpestare la virtù, e ad allontanar l'uomo dal retto sentiero ch' egli deve percorrere.

Scolpito che avrà l'uomo tutto questo in cuor suo, potrà facilmente determinarsi alla scelta; Gli esempj della nuda verità debbono a lui presentarsi innanzi agli occhi, onde giunga a ben conoscere, che nella sola virtù ritrovasi il vero bene, e la vera felicità la quale può rendere l' uomo sempre stimabile da tutti i buoni: Che perciò egli

Digitized by Google

forma parte del numero, benchè limitato, di questi il quale sparso sulla terra regna su tutti i cuori, e che un rispetto intenso porta a venerare: che le diverse cause le quali concorrono ad influire nella vita, sebbene addimostrino alcuna volta l'uomo virtuoso nell'abbjezione, (1) mentre prosperevole si vegga il vizio, non è per altro men vero, che i sentimenti morali di ogni uomo conciliano il rispetto e la venerazione a colui che esercita la virtù, obrobrio, e disprezzo all'uomo vizioso, e presto o tardi godrà la virtù dei vantaggi inaprezzabili, che ella presenta ad ogni suo seguace: ed è con ragione che Wattel nella celebre sua opera del diritto delle genti, tanto raccomanda l'invigilare sull'educazione della gioventù, dai più teneri anni della fanciullezza, addossandone una qualche responsabilità anche al Governo; (2) nel Capit. X. del lib. I. della succitata opera egli dice „ Le

(1) Dionisio il giovine a Corinto solea dire, felici coloro, che educati sono dall'infanzia alla scuola dell' infortunio

(2) Il Governo dovrebbe sommamente invigilare su questo, se vuole sperare degli uomini che possano rendersi utili alla Patria: Non la natura, ma la sola buona educazione è capace di formare buoni ed utili Cittadini. *Adolescentiae recta institutio est publicorum negotiorum omnium maxime serium.* Platon lib. VI de legibus.

prime impressioni sono di grandissima conseguenza per tutto il corso della vita; negli anni teneri della fanciullezza, e della gioventù, lo spirito ed il cuore dell' uomo con facilità riceve il germe del bene e del male. L'educazione della gioventù è una delle più importanti materie che meriti l' attenzione del Governo „

Chi potrà mai negare, che gli uomini anche nell' età più provetta si fondano su certe opinioni insinuate, e ritengono delle impressioni ricevute prima ancora che sieno in istato di conoscere il bene ed il male?

Nei primi anni soprattutto, l' insinuazione che ricevono da un compagno, l'esempio che si presenta loro avanti agli occhi, un discorso artificioso, sono tutte cose capaci a farlo determinare per una parte, o per l'altra; ed essendo queste le prime impressioni che il cuore riceve, l'uomo con facilità le abbraccia e con forza le sostiene, a guisa di un viandante smarrito, che si accoppia con la prima persona che gli si presenta innanzi. Si deve però tener per fermo mai sempre, che le impressioni ricevute non possono mai aver tanta forza nell'animo, che lo porti ad una totale aberrazione, poichè

il giudizio lo porrà in istato di conoscere le verità, e soprattutto quelle che alla legge naturale appartengono, ma la forza dell'abito è sì grande, che S. Paolo dice (*ad Corint.* Cap. XI. XIV) *Nec ipsa natura docet vos, quòd vir quidem, si comam nutriat ignominia est illi: (XV) Mulier vero si comam nutriat, gloria est illi: quoniam capilli pro velamine ei dati sunt.* E leggiamo in Platone *de legibus* lib. 7. (È unicamente l' abitudine, che fà trovar più comodo servirsi della mano destra che della sinistra, non avendo la natura maggior disposizione per l'una, che per l'altra ,, aureo detto, di cui si conosce tosto l' utilissima applicazione. Da quanto ho leggermente tracciato fin qui, con chiarezza risulta l'obbligo stretto che corre ai genitori onde formare degli uomini onesti alla società, ed utili alla patria; I principj che indicai parmi sieno invariabili.

L' importanza è somma, e grandissima n' è la responsabilità che loro corre verso Dio, verso la società, e verso loro medesimi; io non posso darne una prova più convincente, che riportando fedelmente l'opinione a ciò relativa di uomini sommi, ed i quali godono di una stima inalterabile.

Digitized by Google

» Colui che è cagione in alcun modo dell'esistenza di un altro uomo deve (per quanto è in suo potere e per quanto gli è necessario.) provvedere alle cose di cui egli ha bisogno, cioè a dire, e per la conservazione del suo essere naturale, e per la società co' suoi simili, giacchè l' uomo è nato per questa società: per la qual cosa gli altri animali quantunque privi di ragione, nudrono i lolo figli, quanto necessità il comporta, e ciò per un instinto naturale. E gli antichi giureconsulti a cagion di ciò, riferiscono l'educazione de' fanciulli al diritto di natura, vale a dire a quello, di cui i bruti stessi hanno qualche sentimento per effetto di una naturale impressione, e che a noi di più è prescritta dalla ragione che possediamo „ (Grozio).

Il medesimo autore riporta in nota: che un giorno esponendo Apollonio Tianeo una sentenza di Euripide, la quale dice che tutti gli uomini riguardano i loro figli come la vita loro (*Andromaca verso* 418). Egli corresse, o fece parodia così„ Tutti gli animali riguardano la loro razza come la loro vita. Ed egli prova questo sentimento naturale con diversi esempii. (*Apud Philostrat.* vit. Apoll. Tyan lib. II. cap, 7. 8. 14. 15.) Qualche co-

sa molto somigliante trovasi in Oppiano. Plin. dice delle rondini le quali porgono a vicenda il becco pieno di cibo ai loro figliuoli. *In foetu summa aequitate alternant cibum* (Ist. nat. lib. X.)

Lo stesso Euripide, che testè ho citato, aggiunge che la sola legge universale frà gli uomini, e che è comune al genere umano con le bestie, è quella di amare coloro cui si è data l'esistenza „ *Ius naturale est, quod natura omnia animalia docuit... Hinc descendit maris atque feminae conjunctio, quam nos Matrimonium adpellamus : Hinc liberorum procreatio, hinc educatio : videmus etenim cetera quoque animalia istius juris peritia censeri* „ (*Iust. L. P. Tit. sd. de jure naturae et princip.* ved. ancora *diges. lib. I. Tit. I. de justitia et jure leg. I. par.* 3.) „ *Sileat ob liberos retentio quum ipse naturalis stimulus parentes ad liberorum suorum educationem hortetur* „ Cod. lib. IV. Tit. 13. *De rei uxoriae actione* (*Leg. unic par.* 4.).

Io ho insistito con tanto maggior forza nel porre avanti agli occhi questi sacrosanti doveri, in quanto che della maggior rilevanza ne è la responsabilità intorno agli effet-

ti.. Qual soddisfazione mai non arreca l'adempimento di essi? quali vantaggi non possono sperarsi da un uomo così diligentemente instruito nelle basi fondamentali de'suoi doveri?

Penetrata che è la virtù nel suo cuore, eccolo già deliberato a seguirla, ecco l' orrore del vizio manifestarsi in ogni incontro, ecco il rispetto, e l' ammirazione che in lui inspira tutto ciò che la virtù accompagna, ecco la voglia insaziabile, che tutto ciò che è in lui, e che dalle sue azioni ed operazioni dipende, porti l'impronta della virtù stessa.

Io non dirò che due parole intorno ai mezzi punitivi, di cui è pur di mestieri alcuna volta servirsi, onde correggere i fanciulli e dai proprj difetti, e dalle eventuali mancanze. „ *Regenda magis est fervida adolescentia*„ (*Senec. in Octavia*) poichè siccome lo stesso autore dice

„ *Iuvenile vitium est non posse regere impetum* „ (*id. in Troade*).

In primo luogo io dico che siccome è' ben difficile cosa il ridurre gli uomini col mezzo della pena, la quale altra forza non ha che ritenerli nel proprio dovere per lo spavento che essa incute, così non deve questa presentarsi nell'educazione se non come un mez-

zo proprio ed assoluto di quel bene che instancabilmente, e fuori di ogni altra mira si ricerca a vantaggio de' fanciulli. Non è però sufficiente che questo bene, il quale regolar deve le punizioni, sentito sia solo da colui che ha il diritto di usarne, ma io vorrei che con la ragione, coi fatti, e perfino coi gesti si facesse ben conoscere ai fanciulli che il mezzo del castigo ben lungi da un risentimento naturale, ben lungi da ogni idea di odio, di mal umore, e di parzialità, non viene usato che al solo oggetto di correggere le loro mancanze, e che altra causa non concorre nella correzione se non quella di farne risultare il miglior bene per essi. È questo ciò che debbe aversi a cuore onde non dar luogo nei fanciulli (i quali non pensano nè ragionano che imperfettamente) ad una indisposizione di animo ad un celato rancore, che è talvolta veicolo al cattivo carattere di taluni uomini. In fine è necessario d' imprimer loro bene l'idea che quel male che essi ricevono (il quale dee sempre essere proporzionato alla mancanza, ed all' età, e sempre moderato) ad altro non tende che al maggior bene di essi.

Non saprei sufficientemente raccommandare questo principio, e fare avvertire quan-

to esso sia a valutarsi nella correzione de'fanciulli; questo è appunto lo scopo delle pene nello stato sociale, la di cui suprema ragione è ben lungi dall'esser quella di vendicare l'offesa del danneggiato, non altro proponendosi la legge che l'utile della Comunità e soprattutto di evitare la propagazione dei delitti, che assicurerebbe l'impunità.

Grozio riferisce che Senofonte, parlando ai soldati dell' Armata Greca che egli aveva comandato, si esprimeva così „ Se io ho punito alcuno di voi per il suo bene, lo confesso, debbo subire la stessa pena che un figlio può infligere al padre suo quando ne è stato castigato, o uno scolare al suo maestro: I medici ancora non applicano essi il ferro ed il fuoco, alle membra dei loro malati per guarirli? Lattanzio riflette che Iddio vuole che si castighino i fanciulli ogni volta che commettono delle mancanze, per timore che una tenerezza nuocevole, o un eccesso d'indulgenza non gli educhi per la via del male „ L' affezione inserita naturalmente nel cuore di un Padre verso i proprj figli spesso lo fà travedere sulle qualità di essi: *suum cuique pulchrum ... sic res se habet: te tua, me delectant mea* (Cic. pro. Rosc.) e su di ciò ,

è necessario combattere col proprio cuore, e rintuzzarne qualunque moto, poichè non ci ha naturale indole per quanto siasi perversa, la quale per poco che si lasci dirigere non possa ridursi e rendersi vantaggiosa alla società:

Nemo adeo ferus est, ut non mitescere possit,
Si modo culturae patientem commodet aurem.
Hor. lib. 1. Epist. 1.

Il ch. Loke scrivendo ad Eduardo Clark ci lasciò questi utili avvertimenti „ In questi ultimi tempi io sono stato consultato da tante persone intorno alla maniera di educare i fanciulli, le quali mi hanno confessato ingenuamente che non sapevano donde principiare, e tutti si lamentano tanto della corruttela della gioventù, che meritano molta lode quelli che procurano di esaminare questa materia per riformarla, o che scrivono qualche cosa, quando anche non servisse che per eccitare gli altri a trattarla con più esattezza, ovvero a correggerli se s' ingannano, imperciocchè vi sono pochi errori meno perdonabili di quelli che appartengono all' educazione dei fanciulli. Essi sono di una conseguenza così pericolosa che senza un pronto rimedio fanno delle impressioni che non possono più cancellarsi, e che si spargono in tutto il resto della vita.

Quando l'uomo fino dalla più tenera età si persuade della ragione che muove chi lo dirige e lo coltiva, quando si rende suscettibile a conoscere il vero bene cui tendono tutte le cure che gli si compartono, allora è pronto ad odiare, e rigettare tutto ciò che si oppone all'onore, ed al dovere; dispone così l'animo ed il cuore, e con coraggio si dirige a sì nobile sublime meta, e nell' esercizio della medesima trova nuovi contenti, nuove soddisfazioni, che lo rendono sempre mai fermo, saldo, e forte nella scelta fatta, la quale tanto più và corroborandosi in lui in quanto che scorge da ogni parte tutte le attrattive che lo circondano: tranquillo di sua coscienza, non lo sgomentano passeggiere e frivole opposizioni che sogliono spaventare coloro cui bella disposizione non fà scudo, arrestandosi così nel più bello del cammino senza poter raggiungere il bramato scopo. Egli solo scorge tutte le attrattive che restringono insieme le qualità di cui è adorno. Insinuati sì virtuosi principii, formato che avrà così il fanciullo lo spirito ed il cuore, deve incominciarsi una instruzione analoga onde formarlo atto al pubblico bene. Avvi chi assegna una certa età per incominciare gli studii; lo che riferirei solo allo stato

in cui si trovano i fanciulli, esaminato però sempre da persona savia, e prudente, onde conoscere il tempo opportuno che questi possono con facilità insinuarsi, senza perdita e di tempo, e di elementi preparatorii.

Nella sua instruzione per la buona educazione così si esprime Carlo Rollin „ Quintiliano autore molto assennato di cui fò grandissimo uso ne' miei libri, e che ha date eccellenti regole per la educazione della gioventù, esamina una questione molto agitata fin da suoi tempi, e intorno alla quale varie erano le opinioni, cioè in quale età bisogni incominciare a far istudiare i fanciulli, e qui riporta il passo seguente di Quintiliano Lib. 1 Cap. 1. *Quidam litteris instituendos, qui minores septem annis essent, non putaverunt, quod illa prima aetas, et intellectum disciplinarum capere, et laborem pati non possit.* Alcuni pensarono non doversi applicare allo studio prima dei sette anni, imperciocchè avanti tale età non hanno quelli, nè lo spirito bastevolmente aperto per profittare delle lezioni che loro si danno, nè il corpo sufficientemente robusto per sostenere una grave fatica. Quintiliano però pensa diversamente, ed appoggia il suo sentimento sull' autorità di Crisippo

celebre filosofo stoico, che avea trattato a fondo la materia dell' educazione.

Questo filosofo per verità dava tre anni alle nutrici ma voleva che sin d' allora si applicassero elleno a ben costumare i fanciulli, ed a reprimere in loro i nascenti impeti delle passioni, le quali incominciano di già a farsi sentire in quella tenera età, e che con essi crescono insensibilmente, se non si procura di spegnerle nel loro nascimento. Or dice Quintiliano „ *Cur autem non pertineat ad litteras aetas quae ad mores iam pertinet?*

Se questa età è capace di ricevere instruzioni intorno ai costumi, perchè non ne sarà capace riguardo agli studii? che possono mai fare di meglio i fanciulli da che sono in istato di parlare, imperciocchè bisogna che pure facciano qualche cosa.

Io sò bene (è sempre lo stesso autore che parla) che in tutto questo tempo non potranno i fanciulli apprender tanto, quanto impareranno in un sol anno, ma perchè trascurare questo piccolo guadagno?

Cur hoc quantulumcumque est, lucrum fastidiamus? hoc per singulos annos prorogatum in summam proficit, et quantum in infantia praesumptum est temporis adolescentiae acquiritur).

E perchè non profittare di questo avanzamento per mediocre che egli siasi? Imperciocchè quest' anno di studio che si sarà guadagnato nel tempo dell'infanzia accrescerà i vantaggi di quelli che sieguono, ed in fine metterà il fanciullo in istato d'imparare più cose che senza ciò fatto non avrebbe. Conviene dunque sforzarsi di non perdere questi primi anni, tanto più che li principii degli studii richiedono solamente un poco di memoria, e ben si sà che di questa i Fanciulli non mancano „.

Ecco lo stato dell'uomo che può renderlo atto ed animato nei principii del pubblico bene, giacchè è questo sentimento il compagno indivisibile dell'uomo virtuoso. Allora egli agita e sviluppa tutte le sue forze onde possa a comun vantaggio cooperare a seconda dei principii medesimi, i quali non possono non fargli sentire che una delle più belle soddisfazioni la quale in questa vita si provi, quella è di rendersi utile a suoi prossimi, e di contribuire alla loro felicità: che la società deve essere diretta, ben regolata, e condotta, nello stato di comune aggregazione nella quale essa si ritrova, siccome composta di uomini, e questi agitati continua-

mente da mille diverse passioni a cui spesso si danno in preda, con isvantaggio della società stessa: che tuttociò che è retto ed umano cede il più delle volte ad un smoderato capriccio, ad una fastosa ambizione, ad una vendetta irritata: sente egli da ciò il bisogno d'impedire tali svantaggi, pone in moto ogni sua opera, ogni suo ingegno, affinchè tuttociò che è in lui, e da lui dipende, non solo vada lontano da simili sconvenevolezze, ma procuri altresì di allontanarle, e farle evitare agli altri. In istato di ben distinguere la rettitudine dal vizio impugna egli con coraggio il brando a sostegno dell'una, ed impetuosamente scaglia dardi sopra dell'altro, si anima, gioisce in tutto ciò che egli fà: Siccome guidato dalla virtù, trova nella virtù stessa che esercita quella quiete di animo quella soddisfazione interna, che sono compagne indivisibili dell'uomo virtuoso (1).

Chiarite così le idee, e preso il cammino della verità che condurre lo deve, egli ne scorge e ne distingue anche da lungi tut-

(1) *Sopportate, ed astenetevi*: In queste due sole parole un celebre filosofo racchiudeva tutta la filosofia.

ta la bellezza; perchè la verità è al certo conosciuta da tutti gli uomini, tutti ne apprezzano il valore, tutti la proclamano, tutti la invocano: nulla dimeno da un denso velo viene ottenebrata, a suo talento, questa Regina dell'universo; gl' interessi particolari, le passioni, spengono (e molte volte a danno altrui) quell' intimo sentimento che di sè la verità scolpisce in tutti i cuori, e non ci ha vittima più spesso, e più innocentemente immolata; soffre l'uomo ed internamente si crucia a tale olocausto, ma cede per lo più all' impero delle passioni che ve lo spingono.

Soltanto l'uomo virtuoso sà rendersi a queste superiori, sa vincere ogni ostacolo che si frappone a lei, sa difenderla, sa proteggerla, e con il suo vessillo alla mano affronta gli oppugnatori della medesima: *Amicus Plato, amicus Aristoteles, sed magis amica veritas.* (Senec. de honest. vitae).

Ecco la immagine fedele dell' uomo sociale innanzi che entri nella scabrosa via dell'uomo di stato, ch'è quanto dire dell' uomo che deve reggere e governare gli uomini con la direzione dei pubblici affari: ed è perciò che riputai essere rilevantissima cosa, prima di entrare in carriera di far conoscere quanto è

necessario che l'uomo penetrato sia dai sentimenti che ho stabiliti, e succiato abbia con il latte quei principii che intorno all' educazione ho io brevemente meditati.

MEDITAZIONE III.

Principj inalterabili che sono di assoluta necessità all'uomo di Stato.

Il fine principalissimo che porre si debbono innanzi agli occhi i capi e regolatori di uno stato si è il pubblico bene: ecco la genesi di qualunque instituzione sociale; questa esser dee la pietra fondamentale da gittarsi da loro, ed il perno su cui debbonsi aggirare tutte le loro operazioni, tutte le loro cure, ed i loro disegni.

Questo è il dovere primiero del Padre di una famiglia, dovere che Iddio e la società stessa gl'impongono (1); tutto ciò adunque

(1) *Saepenumero cogitavi bonum principem nihilo diferre à bono patre: nam et parentes filiis provident, ut bona his nunquam sint defutura. Xenoph. de Paedia Cyri. Lib. VIII. Chrys. Orat. interpr. Franc Phil.*

Esse hoc debet Principis propositum, ut subditos suos felices faciat, ut iis felicibus uti possit „ Alia Xenoph. sent. de Paed. Cyr.

che non si fonda su queste primordiali basi rende oltremodo colpevole l'uomo di stato, degrada il carattere di cui è rivestito, lo rende totalmente indegno di farsi altrui guida, ed eccita il disprezzo e l'orrore.

Essendo adunque il governo della comunità trovato per aver cura del bene comune *dice un celebre scrittore nella sua opera del Reggimento degli stati* acciocchè gli uomini possano vivere insieme pacificamente, darsi alla virtù, e conseguitare più facilmente la felicità eterna; quel governo è buono il quale con ogni diligenza cerca di mantenere ed accrescere il bene comune, ed indurre gli uomini alla virtù, ed al ben vivere e massime al culto divino, e quel governo è cattivo che lascia il bene comune, ed attende al suo bene particolare, non curando della virtù degli uomini, nè del ben vivere, se non quanto è utile al suo bene particolare (Tratt. del Governo pag. 9.) Verità, e ragione è questo il primo canone del buon esito delle cose: la ragione è il lume inestinguibile nel cammino scabroso della vita; Essa sola, e non altro lume, perchè essa è un raggio della somma sapienza la quale è luce a tutti gli uomini, co-

me S. Giovanni lo insegna: *Erat lux vera, quae illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum* (Ioan. cap. 1. v. 9.)

Se questo lume naturale si ha sempre innanzi agli occhi, se da nessun altro artificiale viene giammai fatto ottuso, gli uomini sono sempre sicuri di tutte le loro operazioni: giacchè è desso un lume comune, che rischiara insieme l' antro del selvaggio, ed il monarca sul trono, persuade sempre anche suo malgrado il colpevole, e l'ingiusto.

Fissato adunque questo principio, deve l'uomo di stato conoscere ed esser ben persuaso che nell' intraprendere questa carriera troverà ad ogni passo ostacoli sommi che gli si faranno d'incontro, e gli parranno talvolta insuperabili per ottenere il fine propostosi, giacchè gli uomini per la più parte dominati dalle passioni non possono nè vogliono apprezzare il bene grandissimo che deriva dall' esercizio della virtù.

Taluni vili e pusillanimi non osando difenderla in campo aperto contro i suoi nemici, sieguono piuttosto le traccie di coloro che trovansi di già armati per combattere contro di lui; altri seguaci della virtù, sebbene

Digitized by Google

non facciano a lei una guerra attiva, pur tuttavolta le si oppongono non avendo abbastanza coraggio di pugnare in sua difesa: costoro sono quelli ai quali il bene si presenta in molte circostanze della vita, e conoscono che buon partito sarebbe il seguirlo, ciò null' ostante non san por mano all'opera, simili alla Medea di Ovidio la quale dicea

„ *Video meliora proboque deteriora sequor.*
„Io veggio il meglio ed al peggior m'appiglio„ onde nasce che il più delle volte i buoni divengono vittime de' malvagi.

Appartiene adunque all' uomo di stato, secondo che conosce tutte queste verità pratiche, di preparare e formare una barriera insormontabile affinchè non venga contrariato il piano propostosi, e respingere così per ogni via gli oppugnatori della verità e del bene pubblico, poichè tali uomini hanno un'arte tale ad insinuarsi che fà di mestieri tutto l'acume dell'uomo saggio per penetrare e prevenire quei mali, che essi insensibilmente cagionano (1) nella guisa appunto di quei veleni dati a tempo, di cui si sentono gradatamente i

(1) *Multi colunt personam potentis, et amici sunt dona tribuentis Prov. Cap.* 19.

Digitized by Google

funesti effetti senza poterne conoscere le cause. Ond' è che l' uomo di stato, qual valente dipintore che armonizza con iscelta e gradazione le tinte adatte al soggetto propostosi, e non si appaga fino a che non scorge quella necessaria fusione nell' impasto e nell' effetto de' colori, che gli presenti mirabile accordo e bella espressione, così dev' egli nello stato ordire e disporre analoghe fila, che possano insieme combinare, rispondendo ad un fine: così le canne di un organo l' una con l' altra concordanti tendono a tramandare quella pienezza di armonizzati suoni, senza di che le orecchie sarebbero disgustate ed offese.

Lo stato (dice un celebre Autore) è una macchina molto complicata che non si può assettare, nè fare agire senza conoscerne tutte le parti. Non si saprebbe restringerne od allentarne una sola, che tutte le altre non ne risentano. La prima parte però della Macchina, e la più integrante è, a parer mio, la cognizione dell' uomo: questo delicato e difficilissimo studio deve precedere qualunque altro in colui che è destinato a governarlo (1).

(1) Suole accadere che la rapidità della fortuna previene molte volte la scienza del Cuore umano, ed allora cosa po-

La sua natura, la sua propensione, la sua irritabilità, e generalmente tutti gli affetti da cui può esser dominato, formano la parte essenziale di questo profondissimo studio; A seconda della differenza de' climi, della Religione, della civilizzazione, e della forma dei governi, gli uomini differiscono frà loro ne' pensieri, e nei costumi, e ciò che è adatto per condurre i popoli del Malabar, dell' Indostan e del Tibet, mal si converrebbe ai popoli della civilizzata Europa. Perciò dice Saavedra che lo studiar gli uomini, è molto più necessario, che lo studiar i libri.

Leggesi anche in Graziano. Infallibile è il detto di un grand'uomo, non esservi più difficil cosa a conoscere che l'animo di un uomo. Sarà dunque di un gran sapere dotato (dice il Sansovino) quegli che con occhio linceo saprà penetrarvi addentro.

Chi è posto al governo degli stati deve conoscere in generale tutta la forza del cuore umano per condurre gli uomini a concor-

trà mai sperarsi di bene da un uomo che stringer dee le redini di uno stato?

Avendo il figlio di Marc' Aurelio perduto il suo precettore, i cortigiani di malincuore soffrivano che egli lo piangesse.

Marc' Aurelio disse loro *Tollerate che mio figlio sia uomo prima di essere imperatore*

rere saviamente al bene comune; queste verità han portato a quel detto passato quasi in proverbio: il mondo è un bel libro, ma nulla serve a chi non lo sà leggere (1).

Io divergo intieramente dall'opinione di molti, i quali sostengono che l'uomo è di sua natura cattivo, e propenso più al male, che al bene, perchè occupato da passioni che lo conducono, pronto è sempre a seguirne l'impulso, ponendo in non cale la sana ragione che gli fà contrasto, e rintuzzando quei moti interni che così eloquentemente parlano al di lui cuore.

Le passioni accompagnano, è vero, l'uomo nel corso di sua vita, sono la molla principale delle azioni, l'anima di tutte le sue operazioni; ma queste passioni stesse sono eccitate, e corroborate dagli esempj che tutto giorno si hanno dinnanzi agli occhj, che cioè chiunque ha saputo dominarle, e volgerle al

(1) Ma come un edificio bello si mostra in architettura dalla preveduta necessità ed utilità, e dall'accordo in tutte le sue parti, con varietà, semplicità, ed unità, così appunto l'uomo rileva in genere i suoi piaceri dall'assoluto necessario, dai più preziosi beni della sua conservazione, e dalla sua propagazione. Queste verità comuni a tutti gli uomini, perchè inerenti alla natura umana, non debbono esser mai perdute di vista da colui, che deve presiedere ad essi.

Digitized by Google

retto sentiero, ha riportato bel trionfo sulle medesime. Allorquando quelle che tendono alla distruzione della virtù, all'eccitamento del vizio, signoreggiano nella società, giungono ben presto a dominare: giacchè, se la propensione porta l'uomo di sua natura ad abbracciare tutto ciò che soddisfa di più i suoi appetiti, se dalla retta ragione non viene regolata; quale sarà mai la forza che queste non ispiegheranno allorchè trovano facile l'adito a penetrare? (1)

È questa una fiamma che si spande, si dilata si rarefà, a misura che trova più combustibile a cui appigliarsi, e minori mezzi di spegnimento, ed allor quando una società assalita è da questo malore, si dispone con facilità a soggiacere alla forza distruggitrice: ed ecco un popolo, una nazione in piena ruina, poichè ovunque il vizio domina sulla virtù, sperar più non dessi per uno stato; simile a quell'infermo che odia la medicina, e presto o tardi procura da se stesso la sua distruzione. Siccome *il più salutare antidoto*

(1) Catone, e Bruto (la storia ce ne ammaestra, ed un autore lo rimarca) eran pure virtuosi, tuttavia non ebbero a scegliere che fra due grandi attentati, il suicidio e la morte di Cesare, e questo eclissò le loro grandi qualità.

si cava dalla Vipera uccisa, così il peggior veleno risulta dalla corruzione dell'ottimo „ (Card. Pallavicini).

Che se per lo contrario un uomo saggio, e prudente, rivestito di tutto il potere dello stato, conoscendo quanto incontrastabili sieno queste verità, rivolgerà tutte le sue mire, onde una tal corruttela venga arrestata, e sia copiosa la produzione degli alimenti necessarj alla vita dello stato, non incontrerà grandi difficoltà a piegare in tal guisa la società da lui governata; poichè, come di sopra si disse, la tendenza dell' uomo lo porta di più verso il bene, che verso il male, e con gli esempj ottimi e con la ragione, le passioni da cui è agitato possono esser rivolte a comun vantaggio. È una verità troppo dimostrata fino dall' epoche le più remote, che tutti gli stati i quali si sono regolati con questi principii hanno ottenuto dei risultamenti conformi; e su questo esempio tutto il vantaggio dell'umanità è in appoggio al mio assunto sulla natura benevola dell' uomo: per tal via si dee sempre progredire, e fedelmente, onde ottenere con un' imitazione la più stretta le stesse felici. conseguenze. E di fatti quale specchio più lucido potrebbe mai

presentarsi di quello che ci offre a pubblica utilità il richiamare alla memoria un Alfredo il grande, un Filippo Augusto, un Enrico IV. un Leopoldo I. un Giuseppe II. un Giulio II. un Leone X. un Carlo III. un Duca di Sully? la storia c' instruisce e del carattere loro, e della felicità in cui posero le nazioni. Chi governa legittimamente gli uomini è rivestito da Dio stesso di quell' autorità che esercita, la quale deve servirgli di scudo nel savio Regime che adotta; ed in tutte le circostanze anche le più critiche, godrà dei diritti assegnatigli dalla Divinità. Il significato dell'autorità in latino *auctoritas*, altro non è se non il potere che si ha sullo spirito delle persone che si governano, il qual potere dee nascere dal rispetto che in esse s' imprime a cagione dell'alta idea di virtù, di cognizioni, e di meriti, che superiormente ad altri si posseggono ed esercitano dai governanti; virtù e meriti, che danno loro un vero diritto alla superiorità, dovendo essi spiegare sotto ogni aspetto quelle eccellenti qualità, che possono inspirare stima, fiducia, ed affezione sincera (1). Ed ecco il perchè della seguente

(1) Il corpo umano ce lo indica. Il cervello che risiede nel capo, è la parte più nobile della macchina; come sopra

sentenza di Tito Livio „ *Auctoritate magis quam imperio regebat* „ (lib. I. Cap. 5. parlando del Rè Evandro). Animato da questi principj il soldato di Dario lo riconobbe sempre per il suo Rè benchè debellato, disfatto, fuggiasco, e ferito a morte, e da cui nulla avea più nè da sperare, nè da temere (1).

Ma il soldato era suddito di Dario, Dario era il suo superiore legittimo, e lo stato in cui questo Rè si trovava non diminuiva niente nel suddito fedele l'obbligo di riconoscere nel suo padrone quell'autorità e legittimità, che Dario non traeva se non da Dio: onde ne avviene che la superiorità legittima conserva tutta la sua piena forza sebbene spogliata dei mezzi necessarii per costringere. E così secondo il detto dell' apostolo ad Rom. Cap. XIII. *Qui resistit potestati, Dei ordinationi resistit:*

Malgrado tutto ciò vi saranno sempre degli uomini viziosi, turbolenti, irrequieti,

di un trono esercita le sue nobili funzioni tramandando in tutte le altre parti un succo vitale col mezzo de' nervi, per il movimento, e per il sentimento. Non può darsi che avvenga la più piccola alterazione a questa nobilissima parte senza che tutta la macchina non ne soffra.

(1) Ved. La mia traduzione dei ragionamenti filosofici del Card. Gerdil. Edizione di Roma pag. 112, e seguenti. Ediz. di Perugia Idem. Ediz. di Firenze pag, 78. 79.

che procureranno di porre in attività tutte le forze, e tutto l'ingegno, per isconvolgere l'ordine, e l'armonia di così nobile piano; uomini che qualunque principio virtuoso giammai al buon sentiero potrebbe ricondurre, uomini dediti a professare il vizio e la infamia; e che tanto maggiormente si troveranno irritati, in quanto che saranno conosciuti ed inseguiti dalla classe de' buoni che li dominerà, non che dal timore, e dall'agitazione continua che cada loro dal volto quella maschera della quale vanno mai sempre ricoperti (1).

Essi non lasceranno intentato alcun mezzo onde attirarsi la parte opposta, o almeno quella da cui dipende il trionfo della virtù, e l'oppressione del vizio, tutto lo studio di uomini così perversi quello sarà di avvilire i buoni, di porli in discredito con mille colpevoli mezzi, e non si acqueteranno sinchè non vi sieno riusciti (2).

(1) Tutto è di funesto presagio a quello la cui coscienza non è tranquilla. *La forza magica della natura e dell' arte. Lib. I. Nap.* 1818.

(2) Ciò è comprovato da un fatto di cui le sacre carte pienamente c' instruiscono.

Concepito, ch'ebbe il pensiero l'Idumeo Doege, d' insinuarsi in corte nell'animo di Saulle, nel suo carattere. Vile

Deve perciò l'uomo di stato esser convinto che questa classe di persone, inevitabile nella società, agisce sempre in tal modo; Deve prevedere indagare, e conoscere tutti i suoi andamenti, deve troncar loro tutte le vie atte ad incoraggiarli, senza ommettere di fare splendere anche su di essi quel raggio di verità, e di virtù che lo accompagna, procurando così di ricondurli, se è possibile, sul retto sentiero: ma li farà scrupolosamente sorvegliare, affinchè la cattiva semenza che essi spandono, giammai possa insinuarsi, e vegetare nel cuore degli altri, punendoli anche severamente ed esemplarmente nelle loro turpi operazioni; giacchè spiegato che si avrà nello stato il vessillo della verità, e dell'onore, ed essendo questo il giusto ed il vero, tutti debbono seguirlo; e coloro che lo combattono si rendono oltremodo colpevoli avanti lo stato medesimo. Un

e perverso non trovò altro mezzo a riuscirvi, se non quello della calunnia, e del tradimento; Egli riferì a quel principe un' immaginaria cospirazione tramatagli da David, e dal gran Pontefice Achimeleche, ciò che portò Saulle a quegli estremi furori, ed a quella vendetta esercitata sopra di Achimeleche medesimo; Si crede che in questa circostanza David componesse i salmi 51. 108. 129.

uomo che governa con questi soli principii, che li mantiene, che li fà strettamente osservare dai suoi subalterni acquista una doppia legittimità fondata sulla legge naturale, e sul diritto comune; acquista quel vero merito che lo rende degno di governare gli altri, i quali per le stesse ragioni non possono che ritrovare in lui un' autorità stabilita da Dio stesso.

„ Era filosofico principio di Democrito, che naturalmente chi ha più merito deve comandare a colui che ne ha meno.

Ed Aristotele dice che ciò che è meno nobile è naturalmente fatto per quello che è più eccellente, tanto in materia di cose artificiali, che in materia di cose naturali (Grozio).

Pieno di venerazione per questi due sommi filosofi dell'antichità, io avrei desiderato che il merito di cui parla Democrito, la nobiltà e l'eccellenza notate da Aristotele, fossero state da essi scrupolosamente definite con quelle qualità che costituiscono, da per se sole, la superiorità e la legittimità; o avrei almeno desiderato che Grozio così diligente nelle ricerche, e così ricco di note ciò avesse almeno rilevato, oppure il suo celebre traduttore Giovanni Barbeirac: ed a me pare che

la nota di Grozio (1) ove cita S. Tommaso d'Aquino nella somma teologica, e su quella il Card. Caetani (Tommaso da Vios) ed il rabino Mosè) tal nota, dico sia in appoggio di uno stato troppo umiliante per una creatura umana, benchè divenuta colpevole; e che la superiorità abbia bisogno di un carattere proprio per essere legittima, e non risultante dall'altrui colpa.

Importa sommamente all'uomo di governo, poste che avrà le sue basi, di allontanare con celerità tutto ciò che tende ad opporsi al suo piano; e di portare, come già si disse, la sua mira su quella classe di uomini i quali nulla curando l'onore, e la virtù, si servono di mezzi tanto scellerati, quanto lo sono essi stessi per riuscire nelle loro imprese: nella guisa appunto dei giuocatori che fanno dipendere tutta la loro fortuna dall'azzardo, e cui la propria ruina punto non ispaventa, non presentando loro un male maggiore di quello che di già soffrono nell'esercizio di una vita viziosa, e nel discredito da cui è accompagnata: uomini che sebbene non abbiano raccolto i

(1) Ved. il primo punto del paragrafo 3.Lib.2.T.2.Cap.20. Diritto della gierra, e della pace traduzione di Barbeirac.

tristi frutti del delitto, han perduto però le maggiori dolcezze, e le più reali attrattive che presenta la virtù. Oltre il danno che questa classe di persone reca per se stessa, havvene un altro ancora, cioè che la classe di uomini la quale brama di esser tranquilla, allorchè scorge la preponderanza di questi, si accomoda essa pure a seguire le loro traccie, e soprattutto col mezzo dell'adulazione, primo artifizio di colui che cerca di pescare in acque di torbido limo imbrattate: così tal vizio viene in trionfo; l'usa anche chi nol vorrebbe; e se ne fà una convenienza, volendo con essi trattare.

Di ciò assai gloriavasi Aristippo; *Omnis Aristippum decuit color* perchè egli a tutto si accomodava dicendo, che chi non sà adattarsi allo spirito accetto a colui che ci governa, non può chiamarsi cauto ed avveduto; sosteneva esser questa una destrezza, parto della moral prudenza, ma tutte le ragioni che egli potea addurre non eran se non che la *circostanza fà vivere bene*: Ecco a che vengono limitate le idee tutte di quelli i quali, benchè non perversi di loro natura, null'ostante ponendo in non cale il bene comune accedono sempre alla parte preponderante.

In tre classi di uomini dividonsi ordinariamente le società, quella cioè degl' intriganti, e seduttori, che con inganni e furberie stà in azione continua, e spesso è dominatrice: L'altra, ed è la più numerosa, è quella che sebbene non abbia per principio tali massime, nondimeno con un falso raziocinio, onde vivere tranquilla, e non incontrar difficoltà veruna nelle operazioni della vita, siegue e si accomoda alla prima. La terza classe, la meno numerosa, è quella degli uomini probi e virtuosi cui nessun riguardo potrebbe far deviare dai retti loro principii, e questi sono spesso e l'oggetto di pieno obblio, e lo scopo delle persecuzioni di chi li teme.

Quindi è che devesi seriamente contemplare l'importanza di ciò, da cui dipende il bene della società. Che ogni mira de' governanti riverberi sempre indistintamente, ed imparzialmente sopra tutte le classi: che non soffra mai eccezione per alcuna; e veggansi sparire innanzi il Santuario della giustizia e della verità, nascita, onori, dignità, protezioni, e qualunque altro frivolo merito: Allora la stima fruisce del suo vero bene, allora la tranquillità alberga nel cuore di tutti, e l'amore subentra a quella specie di contrarietà, che gli uo-

mini provano nel vedersi condotti. Disposta così una nazione, vive con giubilo, si anima di speranze, e ripone tutta la sua fiducia nella saviezza dello stato, il di cui reggitore addimostrerà sempre grandezza di animo, ingenuità, nobiltà negli atti, nelle parole, senza di che egli si degrada, avendo di già detto che la natura umana ha voluto in tutte le specie, che il capo sia sempre più eccellente di tutte le altre membra (1) così egli difeso dalla stima, e dall'amore, vive sicuro, và da per tutto siccome faceva Augusto percorrendo le case or

(1) Che più posson mai gli nomini sperare nello stato civile? quali idee chimeriche li occnperanno da cni attender possano risultamenti più prosperi, che l'esser governati da uomini si saggi? Forse nella Oclocrazia? senza diffondermi su di ciò in relevantissimi ragionamenti che mal converrebbero in una nota, dirò soltanto, che per trar vantaggio da una tal forma di governo bisogna snpporre che tutti veggano il bene, non solo, e che tutti lo vogliano, due cose impossibili a rinvenirsi nel Popolo. È qui che cade veramente in acconcio la savissima riflessione di Condillac (direzione per la coscienza di nn rè:) Egli dice „ non si rinverrà nell'umana società niun bene, cambiando e rovesciando le forme (de' governi) di già stabilite ma solo inspirando ai sovrani che la sicurezza del loro impero dipende dalla felicità dei loro sudditi; Ed ai popoli, che la solida e vera felicità loro esige la snbordinazione. La libertà senza ordine è nn libertinaggio che trae appresso di sè il despotismo. L'ordine senza la libertà è una schiavitù che si confonde nell' anarchia. „

di questo, or di quel cittadino; ed un esempio anche più recente ne additerò in Cosmo I. gran duca di Toscana la di cui memoria sarà eterna negli uomini virtuosi.

Egli andava per Firenze non di altra guardia accompagnato, che dall' amore del suo popolo, e della pubblica quiete della città così saviamente da lui stabilita. Quale non offre piena opposizione a questi due eroi il tiranno Dionigi di Siracusa, che animato da cupidigia, toglieva a'suoi popoli le sostanze, onde accumulare ricchezze? Del pari quale opposto esempio non presentano Nerone, ed Eliogabalo, che guidati da tirannia e da leggerezza, conferivano a persone scellerate gradi e dignità, rigettando l' onestà, e la virtù? e coloro che animati da parziale officiosità non ebbero ritegno far torto a tanti altri, seguendo Filippo il Macedone, il quale favoriva Attalo contro Pausania? chi non considera gli effetti che produsse la condotta di Augusto (1) e di Cosmo, paragonandoli con quelli di Dionigi di Siracusa, e di Nerone?

Questi tratti, quando anche non portassero le conseguenze funeste che arrecano imme-

(1) L'uomo veramente grande colle sue idee disegna il suo ritratto, colle sue azioni lo dipinge, e indelebile lo lascia alla posterità:

diatamente servono almeno per ispegnere quell' affetto e buona volontà nel popolo, in luogo della quale subentra l' odio, o l'avversione.

Per la qual cosa è d' uopo ben guardarsi che un solo esempio non contraddica i veri principii, un sol caso non si adduca a ciò contrario; giacchè il minor danno che ne può derivare, quando si agisce parzialmente, e ad arbitrio, quello è d'infievolire subito nell' uomo quel grado di rispetto ch'egli attacca alla giustizia, e che professa verso colui che ha il potere legittimo per farla esercitare: allora si serve di questo pretesto onde condursi a suo talento; ed è perciò che la giustizia dev' essere l'astro il più vivido che brillar deve su di uno stato „ *Iustitia elevat gentem, miseros autem facit populos peccatum* (Prov. cap. XIV.) *Initium viae bonae, facere justitiam; accepta est autem apud Deum magis, quam immolare hostias.* (Id. Cap. XVI.) (1).

(1) Chi vorrà conoscere profondamente, e mirabilmente, quanto su questo interessantissimo argomento può esservi di aureo e di sublime, lo rinverrà nell' eruditissima opera intitolata *Imper Manuelis* Palaeologi *Aug. praecepta educationis regiae* col testo greco a fronte *Basileae* 1578 *ex officina Petri Pernae.*

Digitized by Google

MEDITAZIONE IV.

Religione

Vani autem sunt omnes homines, in quibus non subest scientia Dei. Sap. 13.

La religione è il primo ed il più fermo appoggio dello stato; è la consolazione dell'uomo, il sostegno di tutte le sue operazioni, ed essendo la virtù istessa, è quel perno su cui tutte le parti della macchina debbono aggirarsi.

Chiunque devia dai principii di religione perde immantinente quella guida che sola può condurlo alla sua felicità (1). Infondete nella società i principii di religione, procurate di farne gustare a tutti i cuori la verità e l'amore ed il vostro popolo sarà virtuoso, tranquillo, obbediente, e felice: (2) imperocchè la virtù

(1) Ciò inculcano i Padri del S. Concilio di Trento nella seconda sessione tenuta il dì 7. Gennajo 1546 sotto Paolo III. i quali riconobbero coll'Apostolo S. Giacomo cap. 1. 17. che qualunque bene per eccellenza e qualunque dono perfetto viene d'alto, e discende dal Padre celeste, che distribuisce la saviezza a tutti coloro che glie la chieggono.

Il timor di Dio è il principio della sapienza. Prov. Cap. 1. 7. salmo 110. 10.

(2) „ La religione è la base della società civile, l'origine di tutti i beni e di tutte le consolazioni „ Burch e cita quel bel

porta seco la sua propria ricompensa, e ci dà quella tranquillità interna che tutta la felicità dell'uomo forma in questa terra, procurandoci nello stesso tempo la stima universale.

La religione cristiana dice il Montaigne (Sag. lib. I. Cap. 22), ha tutte le insegne di estrema giustizia ed utilità, ma nulla di più rimarchevole che il raccomandare esattamente l'obbedienza ai Magistrati, e la conservazione del buon governo.

L'uomo di stato, a seconda dei principii della religione istessa, deve con un personale esempio portarvi con ragione il popolo, rendèndosi rispettabile (1) e con la giustizia, e con la clemenza, attributi stessi della divinità; poichè l'arbitrio, e la crudeltà adombrano tutte le virtù di cui può essere ornato. Qual miserabile vanto non sarà mai

passo di Cicerone de legibus *Sit igitur hoc ab initio persuasum civibus dominos esse omnium rerum ac moderatores Deos; eaque quae geruntur eorum geri vi, ditione, ac numine.*

(1) Così il sagro testo (*Actor* 9.22.) c'instruisce che S. Paolo acquistava ogni giorno nuove forze per combattere e confondere i giudei di Damasco: ed un antico padre (*Aster*) assicura, che avendo S. Paolo uno spirito vivace, penetrante, e sottile, una maniera capace di guadagnar chi che fosse, ed un' autorità nel parlare che trovava in ogni parte credenza, non poteano i suoi discorsi mancare di far da se stessi impressione. Ved. la vita di S. Paolo lib. 1. cap. VI. ediz. di Roma.

per una creatura umana l'esser rivestita di tutto il potere di cui l'uomo può esser capace, se non conosce che l'oppressione nell'esercizio di esso? La virtù vera è quella che distingue il buono, rivolgendo gli occhi al creatore, perciò debbono tutti imitarlo, e com' Egli debbono le sue creature essere tutte giuste e clementi.

La clemenza è la maggior virtù, la più religiosa, la più propria e necessaria all' uomo, quindi è che Seneca, volendola confrontare con la crudeltà porta quest' esempio „*Ut Arbores quaedam recisae pullulant, ita regia crudelitas auget inimicorum numerum.*

Se ad ogni uomo ricordano i principii di religione di porre in dimenticanza qualunque risentimento possa aversi verso il suo simile (1) (come di già rimarcai) e di essere anzi oltremodo indulgente, a più forte ragione questi doveri impongono all'uomo potente, a lui che ha tutti i mezzi per soddisfarli, avendo sempre presente *il parcere subiectis et debellare superbos* (2)

(1) A me sembra che non si debba far riflessione sull'ingiustizia di coloro che ci maltrattano, ma penetrarsi piuttosto della giustizia di colui che ci sperimenta. Lett. su diverse materie di morale e di pietà Lett. 35. Parigi 1737.

(2) L' uomo che ha mancato quando si umilia, e si avvilisce è, abbastanza punito del suo fallo; l'inveire contro di lui

Ne provò i funesti effetti (Enrico quando non penetrato da questa massima allorchè i cittadini di Orleans pochi giorni dopo la morte del duca di Guisa, andarono a Blois a domandargli umilmente perdono, pregandoli fra le altre cose di liberarli dal sig. di Entragues loro Governatore, e demolire la cittadella. Enrico sordo alle rimostranze di que' cittadini, contro ogni principio di religione e di sovranità (perchè mal diretto) ricusò aderire alle loro dimande e così produsse la ruina di quel Regno.

Un Sovrano, un popolo senza religione dà tutto a temere, priva di forza le leg-

non saria che fierezza e viltà.

Quem poenitet peccasse poene est innocens.

Senec. Agammen act. II.

Perciò la clemenza, è la virtù divina, la virtù sovrana, la virtù Augusta; ed Ovidio con tali colori ci dipinge un tal Principe

Sed piger ad poenas princeps ad praemia velox:
Quique dolet, quoties cogitur esse ferox.
Qui vicit semper victis ut parcere posset:

Ovid. lib. 1. de Pon. epist. II.

Tito se alcun giorno passava che da lui non si fosse accordata qualche grazia diceva a'suoi cortigiani

Amici diem *perdidi. Svet. vite* de XII Cesari lib. VII. Nerone nel principio del suo regno così esclamò volgendosi a Burro, nel firmare una sentenza di Morte contro due Assassini. *Vellem nescire Litteras. O dignam vocem, quam audirent omnes gentes, quae Romanum imperium incolunt.* Senec. lib. II. de Clementia Cap. I.

Digitized by Google

gi, si dà in preda alle passioni le più turpi, le siegue senza ritegno, pone la discordia nella nazione, e termina con la sua ruina, e con quella dello stato.

Un filosofo molto avveduto solea dire *io non temo che Dio, e dopo di lui altri non temo se non quegli che non teme Dio.*

Iddio disse ai principi *voi siete il sale della terra* (1): come si potrà vivere in questa se svanisce ciò che è la parte la più perfetta di questo sale, di che si condiscono tutte le umane azioni! senza la religione, e senza la fede, non può stare nè amicizia, nè la società civile, nè il culto divino; e chi manca di fede, manca a Dio.

Nel guerreggiare coi corsari Pompeo non volle mai con essi, benchè pubblici ladroni, rompere la fede data.

Se questa si tradisce, come potrà fra le genti aver luogo il trattare d' importanti negozj?

Di grand'esempio agli uomini di Stato fù il Duca di Nevers il quale, tanto in campo che negli altri luoghi, vivea divotissimo,

(1) *Vos estis sal terrae.*

seguendo perfettamente i principii di religione, e stimolando tutti ad imitarlo. Virgilio esortava gli agricoltori d' incominciare i lavori loro dal culto Divino, perchè esso è il vero principio, mezzo, e fine di ogni nostra azione.

In primis venerare Deos, atque annua magnae Sacra refer Cereri. etc.

Germanico nelle importanti imprese, avanti d' incominciarle, ricorreva a pregare Druso suo padre collocato già fra gli Dei. *Precatusque Drusum patrem ut se eadem ausum libens placatusque et exemplo ac memoria consiliorum atque operum juvaret.*

Carlo IV. Imperadore de' Romani, nel capitolo II. della bolla d' oro in cui parla dell' elezione dell' imperatore cap. II. così si esprime.

„ Giunti che saranno gli Elettori o i di loro deputati a Francfort, non mancheranno di rendersi l' indimani mattina alla chiesa di S. Bartolomeo ove in loro presenza faranno dire una messa dello Spirito Santo, affinchè lo stesso Spirito Santo illumini i loro cuori, e fortificandoli delle sue grazie possano essi fare la scelta di un principe giusto, buono, e degno di essere eletto Rè de'Romani, futuro Im-

peratore per il bene di tutta la cristianità (1).

La repubblica Romana deve le funeste sue perdite all'estinzione di ogni principio di religione; l' Ateismo introdotto nei senatori, e nei cavalieri Romani, e nella maggior parte del popolo ne furono la causa (2).

La setta di Epicuro, che verso il fine della repubblica s' introdusse in Roma, la dissolutezza, ed il libertinaggio, la niuna venerazione per gli Dei da cui nulla più speravano nè temevano, bastò per atterrare quel colosso formidabile che sembrava non dover cader giammai. Lo spirito marziale splendeva in Roma, tutto annunziava guerre e conquiste; ma tal ordine di cose non avrebbe potuto durare lungamente, privo di quel legame che solo consolida la forza ed insieme la quiete pubblica, cioè, Religione e giustizia.

Della forza dell' una ci assicura M. Tullio, scrivendo „ *Ut nec ii quidem qui scelere ac maleficio pascuntur possint sine illa particula justitiae vivere*: e Lattanzio Firmiano così dell' altra ci disse „ *Timor Dei solus est qui custodit hominum inter se so-*

(1) Vedi la bolla d'oro dell'Imperatore Carlo IV. del 1356.

(2) Vedi la mia traduzione dei ragionamenti Filosofici del Card. Gerdil. Rom. pag. 143. e 144.

cietatem „ Togliete queste dal mondo e vedrete (come il medesimo lo afferma) che *Vita hominum stultitia*, *scelere*, *immanitate*, *complebitur* „.

Convinti e persuasi che saranno i popoli da questi principii, conosceranno perfettamente i doveri che loro incombono, e vedranno che la felicità, non può trarsi che dall'osservanza di essi, senza di che non ci ha salute, ed al Sovrano, benchè sottoposto alle leggi divine ed alla naturale, non possono i sudditi con ragione opporsi, o tramare contro di lui; poichè, se governa male i suoi popoli, se non compie strettamente quanto da Dio gli viene imposto, egli stesso lo punirà come fù di Saulle, di Acabbo, e di Nabucco: e se niun' uomo può ad altro suo eguale comandare tanto meno lo potrà ad uno che gli sia superiore.

Debbono i sudditi persuadersi che la perfezione non esiste che in Dio solo, e che i Sovrani come uomini sono soggetti anche essi ad errare; onde è che in tutto convien rivolgere la mente al Cielo, considerando questa verità; D'altronde lo appagar tutti come è possibile? Lo attribuire alla fortuna la incostanza delle umane cose, è una deficienza di raziocinio, perocchè tutte debbono riferirsi alle

vere cause da cui sono originate. Osservasi tutto giorno che avvi chi saviamente ha una qualunque cosa ordinata, pur tuttavia infelicissimo n'è l'esito; ciò dimostra che non da questo debbono giudicarsi le azioni degli uomini come sempre accade, ma bensì dal consiglio col quale furono mosse, e dai mezzi tenuti per condurle: e la scienza della politica, il suo fine, e quello di tutte le operazioni degli uomini, non è riposto nell' uomo ma fuori di esso, come lo sono la rettorica, e la medicina, che vengono per questo effetto chiamate facoltà o podestà, non potendo l'oratore sempre persuadere, nè il medico sempre guarire; Basta che ognuno faccia quanto al suo officio si appartiene, cioè che l'uno usi tutti i mezzi a persuadere, e l'altro a sanare.

Li precetti dati da Baldassarre Castiglioni nella celebre sua opera del cortigiano, possono servire di ammaestramento a tutti gli uomini di stato che governano con pietà, con rettitudine, con saviezza, e da tutti in genere possono mettersi in pratica per il buon regime dei governi, simili a quelli di Platone, e di Senofonte.

Immaginarsi non dee giammai l'uomo, che quei beni, e que' figli che ha, sieno per sè

solo, e che possa negare al suo Sovrano la propria industria qualora ne avesse il bisogno, che anzi il principe può valersi delle sostanze e delle persone, nè si può in alcuna cosa contrariare, e nemmeno è permesso ad un suddito, per grave ed incommodo che sia il suo padrone, di levarsi contro di lui, nè di mormorare nelle di lui operazioni, ancorchè spiegasse un carattere tirannico nel comandare: e nei costumi. Nè con forza nè con insidie può tramare contro di lui, giacchè i Sovrani sono da Dio ordinati per suoi vicarii e ministri, ed egli esige da loro uno stretto conto della condotta, con tanta più responsabilità quanto maggiore è l'autorità che li riveste sulla terra. Che se il suddito provasse, ma con realtà, la tirannide di un sovrano, o un torto soffrisse veramente manifesto, il mezzo più savio da abbracciarsi quello sarebbe di prendere un volontario esiglio, confidando sempre sul divin Signore che gli apra la mente all' esercizio de'suoi doveri, e lo richiami alla ragione.

Chi fà altrimenti, agisce contro la Divina Maestà, perde que'diritti che lo assistono, e si procura la propria ruina.

Questa popolare benevolenza verso il proprio Sovrano è stata sempre nella mag-

gior considerazione anche presso gli antichi, che negli assedj sopportavano tutto per mantenersi fedeli: Le sole spoglie, le ruine sole, rimasero ad Annibale, dopo assediate e vinte le piazze di Sagunto, di Cosenza, e di Petilia.

All'assedio della Mirandola del XVI. secolo ne dierono prove luminose gli abitanti di quel cantone, ed ancora quelli di Siena, quando era assediata dagl' imperiali, a fronte delle minaccie fatte dagl' inimici a coloro che portavano agli assediati munizioni, e vettovaglie, questi non mai si spaventarono, ed ogni giorno cresceva sempre più il numero de'vivandieri quanto maggiore si vedeva il pericolo. Così si osservano gli atti i più religiosi, si esclude in questa guisa la tirannide, ed ove regna una scambievole obbligazione, e si mantiene un reciproco affetto tutto riceve da Dio l' ajuto dell'onnipotente sua destra (1).

Ogni cittadino rammenti che è in obbligo di spender tutto per la sua Patria; di spogliarsi di tutto per tener fede al suo giuramento; senza di che l'unione sociale perde

(1) *Non è duopo che di poca attenzione su di noi stessi per riconoscere quanto la provvidenza invigili sopra ciascun di noi.*

Il conte di Valmont Lett. XI. nei traviamenti della ragione.

immediatamente quella forza reciproca che le dà vita.

Questo pensiero portò Aristide a dimenticare qualunque rancore con Temistocle da cui era stato gravemente offeso. Livio Salinatore tornò in amistà con Claudio Nerone per il bene della repubblica, e Pompeo per mostrarsi grato alla Patria, e far piombare su di Cesare il peso dell'odio per desiderio di dominarla usava sempre dire *reipublicae commoda privatis necessitudinibus habuisse priora.*

Vengono meno questi principj sacrosanti, dettati dalla Religione e dal bene comune, allorchè l'uomo spegne ogni idea di culto, e di divinità, senza de' quali la società non può sussistere „ *Haud scio* „ (dice Cicerone) *an pietate adversus Deos sublata, fides etiam et societas humani generis, et una excellentissima virtus, justitia tollatur.* Cic. de Nat. Deor. lib. 1. Cap. II.

Deve l'uomo di stato invigilare seriamente sopra questo punto da cui dipende la sicurezza dello stato medesimo. Deve tener tutte le vie possibili per giungere a questo fine, onde tutti concorrano seco lui a sostenerla, ed i mezzi i più dolci, e più persuasivi, e pa-

terni deve a questo effetto impiegare. Il precetto di Cicerone, che in appoggio io qui produco, è una delle più belle lezioni che un pagano possa dare ai cristiani „ *Quas (Religiones) non metu, sed ea conjunctione quae est homini cum Deo, conservandas puto* „.

Concludo questo interessantissimo argomento, cui nella ristrettezza somma delle mie idee non ho potuto se non leggermente tracciare, che tutti debbono all'Ente supremo l'osservanza delle sue giustissime e invariabili leggi dalle quali parte ogni bene, e tutto a lui ritorna; che questo bene è quello che instancabilmente debbe praticarsi da ogni uomo unitamente al culto del cuore, ed al sollievo de' simili, ed è ciò che l' Ente supremo esige da noi; Che l'uomo senza religione è di un vil prezzo, qualunque sia lo stato in cui la provvidenza lo abbia posto, e qualunque il rango che gli uomini gli assegnino sulla terra, e presto o tardi ne proverà le funeste conseguenze. Un popolo non si sottometterà mai di buona fede ad un padrone, ad un superiore, cui egli stesso con la sua condotta apertamente dimostra non riconoscere veruno nè come superiore nè come padrone sopra di sè.

MEDITAZIONE V.

Giustizia.

Diligite justitiam, primai.
Fur verbo e nome di tutto il dipinto
Qui judicatis terram fur sezzai. Dant. Parad. Cant. XVIII.

La giustizia è un attributo di Dio; la sola idea che si ha di Lui contiene quella di giusto: *Justus Dominus et justitiam dilexit.* Sal. 10. Nei paesi che hanno una felice legislazione deve la giustizia essere egualmente aperta a tutti, senza accettazione veruna di persone; È questa una delle quattro virtù cardinali, definita dai teologi una volontà costante e perpetua di rendere ad ognuno ciò che gli è dovuto, è questo il vero perno inalterabile dei governi, ma nessun guiderdone se ne deve mai aspettare, tanto è grande, e glorioso quello che si riceve dal suo stesso esercizio (1) d'uopo è ancora che il cielo concorrer vi fac-

(1) Non posso astenermi dal riportare la vera definizione della giustizia espressa da S. Gio. Crisostomo.

„ Quando parlasi della giustizia (dice il Santo) non bisogna già persuadersi ch'ella sia una parte della virtù, ma bisogna credere che sia la virtù in tutta la sua perfezione, ed in tutta la sua estensione. Ed è in questa guisa appunto che

cia il *buon evento* come solevano dire i Romani. Tali e tante sono le condizioni che si ricercano nell' uomo che deve esercitarla, il quale deve udire tutti, e a tutti non può soddisfare, e però da tutti non può attendere gratitudine. E se conoscessero bene gli uomini di stato ciò che nella vita di Scipione scrisse Plutarco „ *Imperia ampla et nimias opes, multas molestias habere* „ oh quanti si deciderebbero piuttosto ad unirsi ai desiderj di Teocrito.

Non mihi sint opes pelopis, nec multa talenta
Nec celeri cursu ventos superare fugaces;
At vacuo curis liceat cantare sub antro
Et procul è specula mare spectare profundum.

Giobbe era giusto perchè egli possedeva tutte le virtù di cui gli uomini sono capaci, e non contentandosi di astenersi di alcun male in particolare, egli non commetteva alcun delitto. Così appelliamo giusta una bilancia allorquando essa è perfettamente eguale, come le misure non sono giuste allorchè non sono eguali in ogni canto.

Perciò Giobbe era giusto perchè lo era in tutti i punti, ed egli non conservava questa eguaglianza nelle sole ricchezze, ma in qualunque cosa, non oltrepassando giammai i limiti, e mantenendo una moderazione perfetta nella sua condotta „.

S. Gio. Crisostomo expositio in Psal. 4.

Non aver dunque altro oggetto che il giusto, ed il pubblico bene, è il vero scudo sul quale tutte le malevolenze e taccie degli uomini vanno ad infrangersi, giacchè colla pietà, colla giustizia, e non con altro, i popoli si governano e si conservano, e solo così si stabilisce quell' impero di sovranità morale, che tutto sottomette alle sue leggi.

Quanto questa virtù fosse conosciuta e mantenuta dai Romani, lo sappiamo da Ammiano, allorchè chiama Roma stanza di tutte le virtù; da Cassiodoro, quando ce la rappresenta uno spazioso tempio di tutte le virtù, da Floro, quando dice che avevan gareggiato insieme la fortuna e la virtù a stabilire l' impero romano, ed anche da Ruttilio, dimostrandoci che la fortuna rimase vinta e domata dalla virtù. Nè credasi già che tale virtù debba solo adornare l'uomo di stato per tutto ciò che concerne l'esercizio del suo ministero; mai no; ella deve estendersi su di tutti generalmente. Una nazione tanto è saggia, e tanto prospera, in quanto che ognuno in particolare l'ha in venerazione: i sentimenti di giustizia debbono vincere nell' uomo qualunque riguardo, qualunque affetto, e qualunque passione, se vorrà godere di quel-

la pace interna, la quale rendendo tranquilla la propria coscienza è sola capace di renderci degni della nobiltà dell'uomo.

Richiesto una volta Pericle Ateniese di voler asserire con giuramento una cosa la quale egli credeva che fosse ingiusta, rispose con quel celebre detto, che può dirsi un oracolo „ *Amicus usque ad aras* „.

La giustizia del popolo è una virtù di stato, come un vizio di stato è l' ingiustizia. Esposi già in quanto pregio era questa tenuta dai Romani; e le seguenti sentenze che riferisco in annotazione, provano qual conto ne facessero i Greci: (1) auree sentenze, che

(1) *Justo resistere non est facile.*
Possidere res tuas jure sine reprehensione.
Et in humili sorte maneto
Semper cum justitia conjuncta
Sophoclis
Boni viri officium est justitiae inservire,
Et malos ubique semper afficere malis,
Ne te violentus animus ullo modo cogat
Odisse quempiam tantopere, ut justitiam conculces.
Potiores sunt divitiis, et luxuria affluente auro,
Bonorum virorum et justorum conservationes
Euripidis in Hecuba
Si justus fueris, mores habebis tanquam leges
De probo viro mali nihil cogites.
Justi mores injuriam facere nesciunt.
Nemini injuriam facere omnes homines decet.
Menandri

si vorrebbero scolpite nel cuore di tutti, e che presentano ai popoli util materia di profonde meditazioni.

MEDITAZIONE VI.

Scelta degli uomini onesti.

Siccome lo stato non è da per se stesso che un corpo morale, e tutta la società forma parte di esso, e però collettivamente ognuno lo rappresenta nel suo particolare, così colui che ne ha le redini in mano per regolarlo e mantenerlo, è quella parte fisica cui è addossata la responsabilità del buono o cattivo andamento del medesimo. Ma questa parte così isolata nello stato esige altre parti subalterne che la coa-

Omni tempore, quod justum est vincere debet:
Unus justus infinitos non justos
Vincit, Deo et justitia adjuvantibus
Euripidis
Non is, qui legem metuit, dicendus est timidus.
Sed fortitudo in pugna adversus inimicos aestimatur.
Philonide.
Ved. Stobeo. Sententiae ex thesauris graecorum delectae. De justitia Serm. VII.

djuvinò nel suo incarico, e non sarà mai possibile che ella possa da per se sola conoscere, provvedere, e condurre a fine gli affari tutti che lo concernono.

Per lo che indispensabile cosa si è che il reggitore di un popolo, si colleghi con degli uomini, i quali nelle varie diramazioni dello stato ne abbiano la rappresentanza sulle diverse parti. Entra questo nel bisogno, nel sistema, e nella forma di tutti i governi conosciuti, e potrebbe trarsene una conseguenza, che cioè sebbene l'uomo di stato animato fosse da tutti i principii di sopra stabiliti, non potrebbe mai nella supremazia de' suoi doveri tutelare e guarentire religiosamente avanti il corpo sociale tante operazioni parziali, quante sono le parti che costituiscono uno stato. Ond'è che la responsabilità non potrebbe addossarsi esclusivamente a chi lo governa, giacchè nella sua qualità di uomo potrà rispondere delle sue operazioni, de' suoi doveri, e di tutto quello di che la natura umana permette ad un individuo potersi rendere responsabile, e nulla più: ciò è verissimo; nulla dimeno a superare tale ostacolo può rinvenirsi un mezzo infallibile.

Digitized by Google

Ma prima di entrare su questo interessantissimo argomento da cui dipende la salute della società, mi si permetta di ricordare al lettore che lo stato come dissi, è un corpo morale, un corpo che ha bisogno di una luce onde risplendere, nella guisa appunto dei pianeti che non mostrano la loro bellezza se non quando colpiti sono dai raggi dell'astro più vivido del firmamento.

L'astro che in terra deve illuminare questo corpo è il reggitore di esso; simile al sole dev'egli avere una luce sua propria onde spanderla su tutto il corpo e su tutte le parti, che concorrono a reggerlo: ed è necessario sia sempre sgombro da qualunque benchè sottile vapore che ne possa offuscare la luce; cioè che le tenebre della debolezza, e le nubi delle umane passioni non giungano mai ad offenderlo: se libera da ogni macchia sarà la luce sua propria, limpidissimo sarà il lume che le parti ripercuotono.

La scelta delle persone che debbono coadjuvare l'ottima amministrazione dello stato nelle diverse sue parti, è l'operazione la più essenziale, la più imponente, e la più difficile insieme per chi lo governa: da questa scelta dipende in gran parte il buono, ed

il cattivo regime di esso; da questa la stima e l'amore su cui deve essere fondato, ed in fine da questa dipende la fiducia che deve ottenere dagli uomini chi li governa, fiducia tanto più intensa quanto che ognuno vi ha individualmente il suo interesse personale. Quando tale scelta cadrà su persone di una probità conosciutissima, e di una generale stima, su di persone, da cui si han di già delle riprove non equivoche dell'onestà la più pura, dei talenti i più luminosi (1) può allora tranquillamente riposarsi su di tutte le parti accessorie che formano insieme la gran macchina dello stato; poichè allora tutti concor-

(1) Cosa oltremodo essenziale è quella di ammettere nelle cariche persone capaci a sostenerne il peso, ed in ciò debbon essere sperimentate. L'uomo deve provvedere l'impiego, non l'impiego l'uomo; allora la macchina agirà con isveltezza, altrimenti ad ogni passo si troverà arrestata da nuovi e ripetuti ostacoli, che termineranno al fin con devastarla. Platone ci dà questo avvertimento nel suo *lib. de Repub.*

Ad munus publicum nemo, nisi exploratus, admittendus. *Platon. lib.* 3. *de Rep.*

L'elezione ad una carica qualunque non deve aver mai in mira il bene particolare, ma il pubblico bene; la causa Comune non è dipendente dalla causa particolare, ma sibbene questa è dipendente dalla causa pubblica. *Non populus causa gubernatoris, sed gubernator causa populi sit.* „ Plat. „ come appunto i passeggieri in un naviglio non sono in appoggio del pilota, ma il pilota è in appoggio di essi.

reranno al nobile andamento della loro missione, nè potrà temersi che il vizio possa contaminarne la Santità.

Verbum mendax justus detestabitur. Impius autem confundit et confundetur (Prov. Cap. XIII.)

È questo che al conduttore di uno stato incombe come più sicuro mezzo di distribuire la giustizia, per la di cui guarentigia è sufficiente che il sovrano vegli sulla condotta dei giudici, e dei magistrati, nella stessa guisa che invigilar deve su quella di tutti gli officiali dello stato, e che egli abbia il potere di ricercare e di punire i prevaricatori.

Quando realmente si pone ogni cura a questa scelta, e che non si ricerca se non il merito sostanziale degli uomini, abbandonando qualunque altro riguardo, si può allora francamente riposare sulle di loro operazioni, sulla di loro condotta, e sulle di loro parole, alle quali potrà unirsi quella fede che sola può tranquillare e rassicurare l'animo nostro.

Ma questa scelta offre tre grandi difficoltà.

1. La volontà decisa ed inalterabile della ricerca di tal classe di uomini (1).

(1) Merita di esser qui riferito ciò che su tale argomento abbiamo dall'eruditissimo e piissimo autore dell'instituzione di

2. Di trasfondere in loro l'idea che si ha del vero bene.

3. Di portarli con delle giuste ragioni al servizio dello stato.

Questi tre punti, i quali sembrano semplicissimi, pure sono tali che formano il maggior contrasto alla buona organizzazione dello stato medesimo; Essendo stabilito che le parti diverse di esso non mai bene si ripongono che nelle sole mani di questa classe di persone; è necessario validamente resistere a tutti gli sforzi che si opporranno a questo salutar fine, i quali tanto più saranno energici, e moltiplicati, in quanto che lo stato si troverà in preda ad una cattiva amministrazione, e ad uomini interessati a sostenerla, lo che rende la classe dei buoni interamente isolata, interamente alienata, e risoluta nobilmente di non mai collegarsi con coloro cui tutt'altro sentimento guida fuori di quello del quale sono essi animati; quindi è che tal classe di uomini è per lo più in un perfetto obblio, e non bada

un principe *M. L'Abbè Duguet nella* 2. *parte del terzo articolo.* „ Ma il mezzo il più sicuro per giungere a collocare nel consiglio e nel ministero eccellenti uomini, è quello che sinceramente il principe lo voglia, e che non tema di trovar quel merito di cui sembra andare in traccia „.

che a sè. Sapere e modestia non disgiungonsi mai; e gli uomini che sì rari pregi posseggono, essendo per natura loro virtuosi, non curano di prodursi; Il più delle volte accade che vivono sconosciuti, se il sovrano non li sà distinguere; e gli esempj di Focione di Cincinnato, e di Valerio Publicola raramente si riproducono (1).

(1) Quanto più sono estese le cognizioni che l'uomo possiede tanto meno ne farà pompa, essendo che l'intelletto umano sarà maggiormente in istato di conoscere l'estensione immensa delle cose cui non potrà mai giungere a penetrare, quanto più dappresso le consideri: Da ciò nasce quella naturale modestia che accompagna quasi sempre l'uomo erudito. Ma il mondo imperiosamente esige una tal modestia, e ne fà un torto all'uomo, qualunque merito egli abbia, se non la possiede totalmente. Avrei voluto meditare un poco su questo rilevante argomento, ma un grande autore mi toglie d'imbarazzo, ed in poche linee esprime quelle idee che forse non avrei potuto che in molte pagine debolmente abbozzare. Ma perchè (Egli dice) il mondo esige con tanta severità che gli uomini di sublime ingegno mostrino ignorare intieramente ciò ch'essi valgono? Ne ho indagata la ragione, e credo averla trovata. La modestia è un abbandono di sè stesso, una sorta di dichiarazione d'inferiorità, che la classe mediocre avidamente abbraccia per consolarsi: cerca d'interpretarla nello stretto senso, e spesso le serve di arma per allontanare l'uomo d'ingegno, timido e sprovvisto di appoggi.

L'esperienza insegna, che havvi più pericolo ad umiliarsi troppo, che di ridicolo a vantare il proprio merito.

Bossut essai sur l'histoire des mathématiques,

Digitized by Google

Si rileva dalla storia di Francia che Maria de' Medici non volle mai seguire i consigli del duca di Sully, che con tanto impegno ed onestà aveva servito il suo sposo Enrico il grande, perchè amava di esser circondata da suoi italiani, e principalmente da quel Concini che innalzato alla dignità di maresciallo di Francia (maresc. d' Ancre) disponeva delle finanze, delle cariche, si faceva creature nelle armate, nella città, e voleva rendersi padrone del governo, tale condotta suscitò torbidi, e malcontenti, irritò i principi del sangue, i grandi, e tutto il popolo, sicchè per mezzo delle loro conspirazioni fù il Concini massacrato.

I disgusti e gli scherni che soffriva Sully per parte dei favoriti della regente, i quali inveivano contro i suoi costumi severi, fecer sì che egli si ritirò dalla corte, abbandonando tutte le sue cariche; l'allontanamento di quel grand'uomo fù una calamità per lo stato, i tesori ammassati da Enrico servirono ad arricchire gli ambiziosi che altr'arte non istudiavano se non quella di adular la sovrana, e di farle commettere dei falli che successivamente la portarono alla sua ruina.

La Francia vendicò questa offesa col massacro del Concini, col trascinare il suo cada-

vere per le strade; ed il parlamento dichiarandolo convinto di delitto di lesa maestà, condannò la sua moglie al patibolo, dichiarò il suo figlio ignobile, ed incapace di tenere alcuna condizione nel regno. Ist. di Francia.

Ma io son di parere che il maggior danno della Francia in quella terribil circostanza quello si fù della perdita del duca di Sully.

Qual calamità per uno stato? persone che potrebbero rendere i più segnalati servigi, che potrebbero prestare le più vantaggiose cure, coadjuvare coi loro savi ed onesti consigli, vederli dimenticati e perduti così per il pubblico bene? È questa per lo più la sorte degli uomini virtuosi, e meritevoli. Deve perciò l'uomo di stato con desiderio ardentissimo e continuo, cercare e rinvenire per ogni dove tali uomini nascosti, ritirati dallo strepito della società, e dalle brighe dei cortigiani (1).

Costerà molta fatica il rintracciarli; essendo che essi si allontaneranno sempre da quella folla immensa che circonda l'uomo del potere, onde supplire con ismodata attività, sottilissimo ingegno, ed imperturbabile co-

(1) Quale per un sovrano felicità maggiore che il ricompensare la virtù di chi fù vittima del favore di un nemico ó degl' intrigamenti di un partito?

raggio, a quei meriti che le mancano, per poter aspirare a ciò che avidamente brama. È dunque necessario di ben ricercare il vero merito, e la vera virtù; poichè ella, come si disse, si tiene lontana dall'uomo avventuriere, e da chi tutto azzarda, cui la virtù sempre fà orrore.

Ecco per lo più lo stato ed il luogo in cui si trovano coloro che tanto diritto avrebbero alla stima del governo, e tanti titoli onde esserne il fermo appoggio.

L'avvicinamento di tali persone indicherebbe il carattere che riveste il reggitore di un popolo ,, *Qui cum sapientibus graditur, sapiens erit; amicus stultorum similis efficietur; Sapientia callidi est intelligere viam suam: Et imprudentia stultorum errans.* ,, (Proverb. Ca. II. 8.).

Sommo è il bene che risulta dalla scelta dei buoni, maggiore è la gloria per chi governa, ed il comun vantaggio ne risulta allorchè sono questi gli appoggi dello stato, e le loro funzioni imparzialmente compartite (1).

(1) Una delle cose su cui sommamente deve invigilare l'uomo di stato è quella di procurare con vie prudenti l'allontanamento di qualunque gelosia di potere frà gli amministratori delle cose pubbliche. È questa una passione così forte nell'uomo, che supera ordinariamente qualunque virtù, ed il minor danno che possa cagionare quello si è della perdita che fa lo stato di uomini forse i più buoni.

Si può facilmente ciò rilevare dalle storie di tutti i governi saviamente diretti.

Qual onore al secolo di Leone X. non arrecarono mai Pietro Bembo, e Giacomo Sadoleto, che il Papa chiamò alla sua corte come segretarj, e che Paolo III. fece poi Cardinali? Quanta gloria, e quanti vantaggi non produssero ai regni di Enrico II. di Carlo V. di Massimiliano II. di Pio V. di Gregorio XIII. Adriano Turnebo, Pier Vittorio, Pietro Perpignano, Paolo Manucci, Mario Corradi, Marc'Antonio Mureto, Carlo Sigonio, ed Annibal Caro? Contribuirono questi con i loro lumi, colla loro onestà, e coi loro consigli ai vantaggi dello stato, erano essi le lucerne del candelabro ordinato da Dio a Mosè, cioè tutte rivolte dalla parte dell' Aron, o tabernacolo della legge „ *Facies lucernas septem, et pones eas super candelabrum ut luceant ex adverso* „ *Esodo* (1). „ Ma quando l'uomo di merito ed onesto, dubita della fermezza di chi regola, non è sicuro della vera idea del pubblico bene, della verità, e della virtù, allorchè un'oscillazione continua addimostra che

(1) Ved. Filippo Buonarotti nell'osservazione su i vasi antichi di vetro.

Ved. Giuseppe Flavio de Bello jud.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

le operazioni non son unisone a questi principii; egli ha tutto a temere nel consegnare la sua persona a vantaggio comune, poichè per la parte dei cortigiani, degli intriganti, ed adulatori, non vi può essere più energica opposizione, guerra più aperta, e maggior crucio, che il vedersi a contatto del vero onore, e del vero merito; essendo essi sempre divergenti dai principii di onestà e di dovere, non potrebbero evitare in ogni incontro quello spavento terribile che l' aspetto dell' onest' uomo presenta al vizioso all' intrigante all'avventuriere.

L'uomo di merito non mai pone in cimento la sua stima, nè mai si accoppia con tal classe di persone; essendo convinto, che per poca influenza che queste abbiano sugli affari, per poco aggradimento, il quale talvolta non è se non tolleranza, che riscuotono dall'uomo di stato, esse non mancheranno incessantemente di porre in pratica ogni mezzo, di far'agire ogni molla, infine di fare ogni prova per deturpare e perdere gli uomini onesti con i quali si trovano a contatto (1).

(1) Il celebre autore dello Spirito delle leggi, inserisce le seguenti espressioni in una delle lettere Persiane *lettera* 127. „ Se una cattiva azione è quella di denigrare nello spirito

Studieranno costoro con la più accurata attenzione il naturale e la propensione di chi governa, si assicureranno bene avanti di por mano all'opera, quali sieno i punti più deboli dai quali deve essere attaccato, cercheranno le occasioni le più adatte, le opportunità le più favorevoli, il tempo, il luogo e la disposizione più vantaggiosa; e discoperto che n'avranno così il carattere, principieranno ad agire con mezzi tanto vili, tanto infami, quanta viltà ed infamia regna in loro stessi, e non si accheteranno fino a che non saranno riusciti nei loro nefandi progetti, e ciò con niuna passività per loro parte in questo conflitto (1) e se non vi riescono, e cadono, niuna pena è per loro la perdita di una stima e di un onore, che non conobbero e non ebbero giammai. Da ciò si rileva che la virtù con il vizio non mai può es-

del Principe l'ultimo de' suoi sudditi; cosa è quando si deturpa la stima di una intiera nazione, togliendole così l'affezione di colui che la providenza ha stabilito per fare la sua felicità? *Montesquieu.*

Ora coloro che procurano per i loro vantaggi e fini particolari di denigrare tutte le persone dabbene, onde portare in trionfo il vizio, non deturpano essi l'intiera nazione?

(1) Vi sono delle falsità mascherate (dice Amelot de la Houssaye) che rappresentano così bene la verità, che sarebbe mal giudicare nel non lasciarvisi ingannare.

sere d'accordo, e che la difficoltà di possedere gli uomini onesti nasce dal volerli accoppiare con chi non ne ha le qualità richieste, giacchè l'uomo virtuoso non vuol far riverberare sopra di sè i danni, che tal classe di persone arreca allo stato, ed a chi lo regola. La storia ci fà assai bene conoscere che frà le altre disgrazie di Enrico III. non leggiera fù quella, che tornato egli dalla Polonia al possesso ed al governo del regno di Francia (dopo la morte di suo fratello Carlo IX.) nessuno aveva presso di sè che volesse dirgli il vero, o a chi egli nelle cose importanti potesse prestar fede, tanto era corrotta ed alterata quella corte; la conseguenza di ciò era che non mai la verità delle cose poteva egli sapere, che si trovava circondato da infiniti adulatori, e non potè mai prendere dei buoni consigli, nè porre un argine a quei mali ed a quelle calamità di cui la storia c' instruisce, e che lo condussero al fine della sua vita.

L'adulazione guasta qualunque buona educazione; tanta è la forza e la preponderanza che ha sull'uomo. Ne offre un esempio Giacomo VI. re di Scozia, chiamato Giacomo I. dopo il suo avvenimento alla corona d' Inghilterra e d' Irlanda, per disposizione di

Elisabetta; Noto è ancora che la causa della morte di Cesare quella fù di aver troppo prestato orecchio, e con troppa fiducia al suo amico Cornelio Balbo, il quale quasi a forza lo ritenne assiso persuadendolo di non levarsi in piedi per ricevere con onore il senato ed i consoli, che eran venuti a visitarlo, dirigendogli queste parole „ *Non meministi te Caesarem, neque vis pro majestate tua coli* „.

Qual gioja mai non provarono li senatori romani al vedere avvilito Pegoniano sommo adulatore, e maligno di sua natura, e che sommamente aveva favorito Sejano? *Et tunc luendae poenae primus fuit* (Tac. lib. V.) E parlando degli intriganti ed adulatori, Orazio dice

Ut matrona meretrici dispar erit atque
Discolor, infido scurrae distabit amicus.
(Epist. 18. Lib. I.)

Parmi a sufficienza provato, ed il danno che recano ad uno stato gl'intriganti e gli adulatori, ed il vantaggio non che il bisogno che si ha da chi lo regge di avvicinarsi gli uomini onesti, e di merito; imperciocchè a colui che si trova in Magistrato conviene il precetto di Tacito„ *Omnia scire, non omnia exequi* (vi-

ta di Agricola.) Perciò i Romani sì gran conto facevano di questo principio che *publica negotia, et privatorum, apud patres tractabantur* „ in questa guisa Seneca nelle sue deliberazioni chiama suoi fedeli e prudenti consiglieri Mnesteo, Segesto, e Cloanto, da'cui consigli giammai non si dipartiva. Benchè tiranno fosse Tiberio, si avvide come l'adulazione è la ruina dei Rè: ed egli stesso sulle prime procurò di allontanarla da sè quanto potè, siccome ad ogni uomo di stato convien fare.

Frà le classi d' uomini perniciosi alla società havvene un' altra tanto più pericolosa, in quanto che presenta maggiori difficoltà a farsi conoscere, e pone alcune volte in grave rischio le cose le più rilevanti, allorchè si trova rivestita di pubblica autorità: parlo di quegli uomini che sotto il manto della più esemplare bontà, dell'animo il più disposto verso il bene, dell'interesse il più forte per il buon andamento delle cose pubbliche, sanno con maligno artificio far mostra di tali prerogative, poichè dotati anche di un qualche ingegno che li accompagna, sono poi in fondo la causa de' mali maggiori che la società possa risen-

tire : con perfetta cognizione adunque di tali persone, (1) con quell' intima convinzione che l'uomo di stato deve avere anche dí tali verità, si è che egli deve armarsi di saldo scudo onde resistere a quell' adescamento, che sempre è il mezzo a vincere per uomini di tal fatta. Senza essere intimamente convinto delle ragioni di sopra esposte, difficilissima cosa è l'evitare i loro artificii, e presto o tardi, in una o nell'altra maniera, si cadrà frà i loro artigli. A questa cognizione, e persuasione, dico, si è che deve consacrare ogni talento, rivolgere ogni cura scandagliando qualunque via, onde tale semenza sia assolutamente estirpata dal campo dei pubblici affari, e non mai avvicini, sotto qualunque pretesto, gli uomini savj che debbono guidarli : poichè qual serpe che nelle ore più calde della state stri-

(1) Avvi un sentimento (dice la Bruyere) che fà discernere senza ragionare, la verità dall'apparenza, e che in sè stesso ritrova il discernimento del più o del meno perfetto; ed è questo discernimento che forma i grandi uomini la di cui penetrazione è molto superiore a quella di coloro che non possono internarsi se non colle regole, coll' arte, e col metodo: Tuttavia il sentimento è frà quelle cose che non potrebbero comunicarsi, e di cui la natura non è prodiga „ *continuazione de' caratteri* di Teofrasto.

scia tranquilla su di un campo coperto di erbe, e non è scorta dal passeggiero se non allor quando calcata col piede gli ha cagionata mortale ferita, così tali uomini si vanno insinuando senza dare niuna occasione a rimostranze contro di loro, e nascondendo qualunque ombra di ambizione, sinchè non abbiano portato il colpo fatale cui il loro carattere mira avidamente (1).

„ Allorchè un Principe è caduto nelle mani degli adulatori (leggesi in una lettera di M. de Fontenais al Duca d' Orleans reggente del Regno di Francia nella minorità di Luigi XV.) non è più possibile trarnelo fuori. Gli uomini virtuosi si presentano alcuna volta, e vengono al suo soccorso, ma egli ha onta di vederli, li fugge, e non può aver più inclinazione se non per coloro che lo seducono, e danno a'suoi difetti colori favorevoli, attribuendogli virtù che non ha. Voi sarete circondato senza dubbio, Monsignore, da tali persone, che sotto l'appparenza di amarvi saranno i vostri più crudeli nemici, ed altro oggetto

(1) Gli uomini i più ambiziosi sono quelli che da principio dissimulano questa passione, e fingono non curarla, dichiarando nulla volere; ciò che è un mezzo sicuro per aver tutto.

non avranno, che quello di adularvi, e non di servirvi „.

„ Essi non parleranno, e ciò per farvi cosa grata, se non che di feste, di divertimenti, e di assemblee, e vorranno che queste eguaglino loro stessi in vergogna, ed infamia. Se pervengono una volta al fine di farsi da voi amare, allora non avranno nè pace, nè riposo finchè non siensi resi padroni del vostro cuore, ed abuseranno della vostra fiducia per soddisfare la loro vanità, ed i loro interessi. State dunque ben attento, Monsignore, sperimentate saviamente questa sorta di uomini, procurate di penetrare le loro mire, ed allontanateli da voi „.

„ Essi meritano come furbi di essere odiati, e come persone che coi loro artificj danno i segni della bassezza della loro anima e del loro cuore, meritano di essere disprezzati. Se voi li ascoltate una volta sola, non si contenteranno d'infettare e corrompere il vostro cuore, ma studieranno ancora ogni mezzo per rendervi sospetti e ridicoli gli uomini i più rispettabili per la loro virtù e per la loro probità. Prenderanno le vie della nera calunnia per renderveli odiosi, e si compiaceranno d' insultarli essi stessi in vostra presenza coi più avvelenati scherni „.

„ Ecco fin dove li rende arditi la sicurezza di cui godono presso di un principe, perchè si ritrovano in salvo da qualunque persecuzione „.

„ Oh! quanto i Signori del vostro rango debbono accuratamente evitare una così fatale impressione, quale spesso li conduce all'ingiustizia, ed alla violenza! Quando vi sarà accaduto, Monsignore, di aver condannato qualcuno disgraziatamente, senza riflessione senza prudenza e senza aver fatto prima un esame saggio e serio, non esitate un momento a revocare la sentenza se siete ancora in tempo, o a far conoscere al pubblico, che voi disapprovate la condotta che avete tenuta „ (1).

Non è d'uopo che io ripeta quanto sia dannosa questa classe di uomini in uno stato, perciocchè riverberano sempre sugli reggitori del medesimo i rimproveri che i sudditi con ragione fanno per la pessima amministrazione:

Tanto più dannosi essi sono allorchè s'impadroniscono della fiducia di chi ha il supre-

(1) È vero che ogni riparazione di giustizia (così si esprime un giornale Moderno) che si faccia in una od in altra maniera, allorchè è di pieno diritto merita la pubblica approvazione.

Non ho potuto astenermi dal riportare estesamente questa lettera la quale serve di così forte appoggio alle mie riflessioni.

mo potere, se un arte più fina ve li guida, ed una maggior buona fede ne trovano in corrispondenza. Un astuto buono di fondo (dice la Bruyere) che forza il suo naturale per porre in uso l'ipocrisia e la malizia, non potrebbe essere nei successi che un furbo mediocre: Ma un ipocrita che si fà credere un santo, un furbo che si fà ritenere per la stessa giustizia ed equità, è questo un uomo atto a far de' progressi, e da risultarne un Cromvel (*continuazione dei caratteri di Teofrasto*)

Uno dei mezzi più scaltri che adoperano onde riuscire ne' loro sempre celati disegni (1) quello si è di precludere ogni strada affinchè le orecchie dell'uomo supremo non vengano mai turbate dalle grida del pubblico, o di coloro che sono al caso di conoscer le perversità loro e parlare con franchezza; così gittano la popolazione in un continuo rancore, in un continuo sospetto; quindi tutte le di loro operazioni, o lo sono in effetto, o sono prese in cattivissima parte; il terrore è pinto sul volto di

(1) Il celebre Padre Daniele dice „ Les rois ne peuvent pas être toujours en garde contre les artifices des calomniateurs; l' innocence succombe quelque fois sous l'injustice, à la quelle la haine, l'ambition, l'avarice semblent donner toutes les couleurs de l' équité „

tutti, da ciò nasce uno scoramento generale, un' inerzia in tutte le cose, un mal umore celato, ed un egoismo il più perfetto; la maggior parte aliena intieramente il suo cuore, e l'altra che rimane lo intiepidisce.

Ecco gli altri effetti irreparabili che risente uno stato, allorchè ha la disgrazia di essere coadjuvato da persone che non si guidano coi principj dell' onore, della virtù, e della giustizia, e che possiedono arti così astute, onde celare i vizj i più detestabili con la maschera della simulazione.

Come non dubitare che lo spettro, veduto da Carlo VI Re di Francia mentre era in campo, e che produsse l'intiera aberrazione della sua già predisposta mente, non fosse un artificio di taluno di sua corte?

A che altro attribuire la sciagurata fine di Odoardo III. Rè d'Inghilterra, il quale dopo aver regnato sino alla sua vecchiaja con vigilanza, ed attività, subito dopo la morte del principe nero (1) che lo aveva così nobilmente, e coraggiosamente assistito nel suo Regno si diede in preda alla voluttà, ai piaceri, e la-

(1) Così i francesi chiamavano il principe di Galles padre di Riccardo II, sia perchè fù il loro terrore, sia perchè portava sempre un' armatura nera.

sciò il Regno nelle mani de' cattivi ministri, terminando la sua vita solo, abbandonato, e spogliato al letto di morte nella sua agonia da quelli stessi che più aveva favoriti e beneficati?

Conosciuti però che sieno tali uomini, debbono essere immediatamente allontanati, a qualunque condizione essi appartengano.

E qual conto potrà mai farsi dallo stato della classe dannosissima delle persone che di sopra additai? Seguaci sempre costoro del partito più forte, oppressori del più debole, incapaci a conoscere le ragioni e li torti dell'uno e dell'altro, non vengono mossi che dall'ascendente delle circostanze; la parte cui essi si dedicano ed abbracciano è sicura di essere abbandonata sul momento che le cessa il potere, o l' influenza, ed essa sarebbe spettatrice del rapido passaggio che uomini di tal tempra fanno, decidendosi imperturbabilmente per la parte preponderante, sebbene illegittima e tiranna oltremodo, lasciando isolata e tradita quella da cui trassero tutti i beneficii onde sono ricolmi.

Allorchè l'uomo di stato incomincia la sua carriera nei pubblici affari, oltre il dovere che gli corre di essere instruito in tuttociò

che lo concerne per l'esattezza de' suoi impegni (essendo che non si può mai bene adempiere ciò che esattamente non si conosce) (1) così a rendersi cautelato su tutte le astuzie di cui gli uomini si serviranno per sorprenderlo da ogni parte (2) non dovrà egli altresì dare adito giammai nel nobil suo cuore alle insinua-

(1) Innumerevoli sono (il ripeto) gl'inconvenienti che risultano quando il potere viene esercitato su dei rami dei quali non si ha la ricercata ed indispensabile cognizione, onde condurre le cose al saggio fine, al bene sommo, cioè all'utile ed all' onesto. Molti mali annunziò Cicerone a quelli stati ne' quali,, *Homines ad honores adipiscendos, et ad rempublicam gerendam nudi veniunt, et inermes, nulla cogitatione rerum, nulla experientia ornati* (Lib. I de legib.)

(2) Cognizione non difficile, essendo impossibile di cuoprire l'inganno all'uomo saggio che non vuole essere ingannato. E Iddio medesimo quando c'instruisce colle parole di S. Matteo per conoscere gente sì fatta, ci dice di osservare bene le loro azioni *Attendite à falsis prophetis qui veniunt ad vos in vestimentis ovium intrinsecus autem sunt lupi rapaces: A fructibus eorum cognoscetis eos etc.* (S. Matteo Cap. 7.)

Onde conoscer bene la simulazione (dice Galeno) si deve osservare che allorquando una virtù è naturale, come la piacevolezza, tanto nelle grandi, che nelle piccole occasioni, questo soggetto non si altererà giammai, ma egualmente in tutto si mostrerà costante; se poi è finta, nelle occasioni di poco momento la terrà celata, ma nelle grandi quasi violentemente si manifesterà.

Tacito volendo addimostrare la finzione di Tiberio dice *Multaque inditia Saevitiae, quamquam premantur, erumpere* (Annal. Lib. 1.)

zioni di esseri perversi, escludendoli da qualunque benchè subalterna azienda che concerna lo stato; facil cosa gli sarà ancora di conoscere quelli che vi si trovassero di già impiegati, se uomo saggio e prudente, e con tutta la filosofia esaminerà le operazioni che da questi partono, ed allora non troverà se non che un movimento continuo di passioni, e di vizj, i quali coperti, come si disse, dalla maschera della giustizia, della virtù, e dell'onore, ad altro non tendono se non che allo sfogo delle private passioni, sacrificando a queste tutto il bene dello stato, di cui nulla loro cale; ed è allora che dovrà dividersi questa zizania pestifera dal grano salubre, ed a misura che le occasioni opportune si presenteranno (lo che non può mancare tutto giorno) farà il supremo Reggitore avvedutamente ritirare costoro dalle aziende pubbliche (1) non omettendo punizioni esemplari ai loro delitti, ed alle mancanze nei loro propri doveri, le quali

(1) I Romani quel Popol d'eroi, aveano i loro Censori ai quali era particolarmente addossata la cura ad ogni cinquennio con occassione del lustro universale di chiamare ad esame la vita e le azioni di ciascun Senatore, e trovandone alcuno offuscato di macchia indegna del posto che ricuopriva, ne lo escludevano, la qual pena chiamavasi *Senatu movere* Ved. Furesti Mapp. Isi.

presentassero cognizione manifesta e recente, e soprattutto scandalosa. Stabilito che avrà queste basi, posti in attività tai principii, avrà egli con ciò superate le tre grandi difficoltà di sopra accennate per la ricerca degli uomini virtuosi ed onesti, i quali persuasi che saranno dalli fatti, che la sola virtù ed onore debbono regnare nello stato, e che sbandito per sempre sarà il vizio, si animeranno intimamente, gareggiando frà loro nel concorrere al pubblico bene.

Spetta dunque a chi governa, conviene alla dignità, al potere di cui è rivestito, alla nobiltà del suo ministero, di rinvenire tali uomini, e confermar loro ogni giorno il piano stabilito con dei fatti i più marcati, con le più convincenti prove: ecco il dovere di chi si consacra al regime dello stato: ricercare la virtù, l' onore, il merito, e difenderli da qualunque attacco, essendo che questo è il primo il più importante mezzo ed il più utile insieme con cui possa regolarlo.

L'esercizio della sola virtù dà un vero diritto al Governo degli uomini, diritto fondato nella legge divina, sulla legge naturale, e

sulla ragione delle cose: (1) a questa saggia massima, conosciuta ancora dai primi Imperatori Romani, dobbiamo l'equità dei Regni di Nerva, di Trajano, d'Adriano, d'Antonino, e di Marco Aurelio, e più vicino a noi dell' eroina delle Russie Caterina: quanta gloria, quanta felicità non provò Roma sotto Imperatori si savii; di qual vantaggio non fù mai per essa la loro adozione all'Impero? E, dopo Augusto, non è questa la più bella parte della storia loro? non s'ingannò Pietro il grande nel lasciare l'Impero alla sua Sposa Caterina, la quale conservò e fece risplendere ancora di più quanto da quel grande Imperatore erasi stabilito: Oh! come aveva ben conosciuto quell' Eroe le grandi qualità della sposa sua.

Pietro occupato fino agli estremi del pubblico bene, quali vantaggi non fù egli capace di concepire e di produrre a prò dello stato? (2) La sua memoria sia sempre in ve-

(1) Sarebbe necessario di assegnare delle ricompense alla virtù, nella guisa che si riservano dei gastighi per i gran delitti *Nota ai traviamenti della ragione.*

(2) La legge di Pietro il Grande intorno alla successione, colla data di Preobrasinski 5. di Febraro 1722. e le ragioni che egli ne adduce in sostegno, danno un' alta idea della sua equità e dell' amore che portava a' suoi popoli. Questo statuto è riportato nelle memorie del suo regno *Venezia* 1736.

nerazione e benedizione presso tutti gli uomini. Parmi con la mente seguirlo quel dì che egli si recò in Sorbona, e visitando il mausoleo del Card. Richelieu, composto in dignitosa mestizia fissò bramosi gli sguardi sulla statua di quel celebre ministro, e quindi preso da subito entusiasmo gli si gittò al collo e l'abbracciò dicendo „ Perchè non vivi ancora? io ti darei la metà del mio Impero affinchè tu m' instruissi a governare l' altra „ oh! qual' onore e qual gloria da tale esclamazione non si ridondava su Pietro, sul Cardinale, e su Luigi XIII! Con ciò viene stabilito che la saviezza è la prima, e la più necessaria guida dello stato, la quale si estende e si rinviene tal volta su tutte le classi, su tutte le condizioni, nei luoghi i più reconditi, nelle solitudini più obbliate, poichè la virtù e l'onore di rado albergano in sontuosi palaggi, e vanno coperti di magnifiche vesti; non hanno neppure distinzione sociale, e coloro che l'esercitano sono tutti membri di uno stesso corpo (1). Rinvenuti che avrà l'uo-

(1) La storia c'instruisce (dice l'avvocato Giuseppe Bonvicini) che qualora cattiva è stata la scelta delle persone da impiegarsi . . . i popoli sono caduti nell'indigenza, e nell' oppressione: ed una buona al contrario, ha formato la felicità loro, ren-

mo di stato sì rispettabili persone userà di ogni mezzo onde avvicinarsele, manifesterà loro le sue idee, le informerà del piano onorevole che si propone, e le animerà a concorrere seco lui ad una virtuosa e savia amministrazione dello stato. Sono queste le virtù cristiane e reali che costituiscono le fondamenta della sua felicità, e di quella del suo popolo; e senza di queste bisogna necessariamente cadere nell' avvilimento, e nella distruzione, ovvero erigere lo stato in tirannico dispotismo.

„ La virtù ed il coraggio erano lo scopo delle persecuzioni, sotto gli oppressori dell'Impero Romano.

Seneca è condannato a Morte, Sporo vive, e vive nel lusso, e nel trionfo de' suoi vizii: oh! come quei tiranni avevan degenerato dal sangue puro di Augusto, il quale

dendo celebri i Sovrani e chiari i magistrati „ e cita *Alex. ab. Alex. Genial Dier.* Lib. XIV. cap. XI.

Se dunque la prosperità dello stato (*dice Cic.*) proviene in gran parte dalla bontà dei giudici, non potrà il Sovrano che deve cercare di promoverla con i mezzi i più acconci, non porre il maggior studio nel farne una diligente ricerca. A quest' oggetto importante anderà egli in traccia di coloro che si saranno acquistati un ottimo nome nella società, ed avranno date non equivoche prove di sapere:

onorò la virtù anche ne' suoi nemici, e perdonò a Cinna un tradimento degno dell' ultimo supplizio.

Tout empire formè par la force, et la haine
Ne dure guère plus d'un jour,
Aulieu qu'éternelle est la chaine
Que forgent l' estime , et l' amour „
(Il Conte di Tessin)

E questa stima, e questo amore si vedrà gradatamente nascere a misura dell' attività e dell'ordine che mai non potrà mancare a chi governa, allorchè sarà sì nobilmente assistito; si vedrà egli corrisposto con altrettanta sincerità e rettitudine, scorgerà la più stretta analogìa nelle idee che si comunicheranno frà di loro, e i di loro savj consigli si ajuteranno scambievolmente, e tutti in generale ed ognuno nel suo particolare. L'uomo di stato ritrarrà da questi gli ulteriori lumi che gli mancassero alla esecuzione del suo piano, e tutto armonizzerà al retto stabilimento di esso: così formerà uno stato florido, perchè virtuoso e basato su di solide fondamenta ; l' armonia regnerà da per tutto, ed ove regna l' armonia regna l' ordine, e stabilito l'ordine si assicura il riposo ed il potere.

„ L' armonia colla quale l' uomo imita la natura, consiste in ben accordati suoni; L' armonia con la quale imita Dio, consiste in bene accordate operazioni; e questo genera quell' effetto di bellezza che virtù appellasi. Molti sono gli atti di virtù, quando questi sono trà loro d' accordo costituiscono l'armonia della virtù. In armonia così fatta „ *omnes virtutes sibi ita cohaerent, ut qui unà caruerit omnibus careat* „ Da questo conchiudesi l'opposto „ *qui ergo unam habet omnes habet* „ È questa quell' armonia che la scelta degli uomini onesti al regime dell' azienda introduce negli stati, ma sogliono ordinariamente gli uomini forniti di qualche potere allontanare i probi da cui trar potrebbero eccellenti consigli; anzi loro addivengono sospetti poichè non amano persone a sè superiori in giudizio ,ed ingegno, come si vede nelle parole di Tacito „ *ex optimis periculum sibi, à pessimis dedecus publicum metuebat* „

Ci ammaestrano le storie, e ci dimostrano ad evidenza in diversi regni ben governati la falsità di questo principio: trà tanti altri citerò la Toscana. Quanto mai non fiorì essa sotto il governo di Ferdinando Medici? Egli ve-

ramente seguiva le traccie di Augusto con fedeltà; La giustizia, l'abbondanza, la pace regnavano sotto quel gran Monarca, il quale si era avvicinato tanti uomini segnalatissimi d' Italia, e soprattutto il Marchese del Monte, Camillo Borbone, e Mg^r. Carlo Antonio Pozzo Arcivescovo di Pisa: tanto più rispettabile è questa virtù, necessaria in chi governa, poichè nel comandare e nell' amare si ricusa sempre l'aver compagnia, ed è perciò che si videro sovente i funesti effetti di questa contrarietà : ma nel governo degli stati è necessario che l'amor del medesimo vinca qualunque forza naturale se non si vuol ruinarlo, come accadde al Regno di Numidia per l'avversione trà Giugurta, ed i suoi naturali fratelli figliuoli di Micipsa; e così per l'amor di Lavinia si suscitò la Guerra frà Enea, e Turno. Ma qui mi giova anche meditare sulla necessità in cui si trova chi governa uno stato, di essere sempre in mezzo ai suoi popoli, e che per quanto perfetta possa essere la scelta di chi lo coadiuva, e di chi regge le parti individuali dello Stato, null' ostante è sempre prudente consiglio di non cedere mai il supremo potere in mano di chicchesia.

Digitized by Google

Calano filosofo Indiano che seguì Alessandro nella spedizione delle Indie, e che gli predisse la morte in Babilonia, gli dà il seguente consiglio: *Media Regni maxime premenda, neque procul ab iis vagandum.*

Addimostrando con l'esempio del cuojo cotto e divenuto arsiccio, che se nella sua circonferenza si calca, si solleva tutto, e se nel mezzo le parti estreme restano immobili e quiete; così avviene al Principe che risiede in mezzo dello stato, i suoi ordini e le sue grazie, a tutti egualmente comparte, e può con più facilità riordinare gli sconcerti che nascono, e scoprire gli altrui andamenti. Dalla storia di Francia si rileva che nel 1588. il Duca di Nevers, convinto da questo principio, rispose francamente al Re il quale si trovava a Blois, e che gli domandò in qual luogo dovesse farsi la massa delle sue genti per andare contro la lega, egli propose *Molins*, città posta nel centro del regno, ma conosciuta tal città di non buona fede, il progetto fù cangiato. Coadjuvato lo stato da uomini saggi e degni, acquisterà anche quella forza e quella solidità necessaria alla sua conservazione, e così il Reggitore di esso avrà lodevolmente soddisfatto all' incari-

co che gli è addossato. Questa verità fece dire al conte di Tessin in una lettera al principe reale di Svezia le seguenti cose.,, Tutto il mio oggetto quello sarebbe di fare una collezione di uomini savj e prudenti, se io fossi in sì eminente stato per intraprenderla; ma ciò ad un Rè più che ad un particolare appartiene. Oltre di che è necessario essere un gran conoscitore, poichè l'esterno spesso impone, ed allora bisogna penetrare nell' interno per far cader la maschera ,,.

,, Ma di qual pregio non sarebbe mai una tal collezione? Qual piacere di occhi, qual gioja di anima, qual prodigiosa varietà! uomini di tutte specie, di tutte figure, di tutti colori; delle donne, Sì A. R. delle donne, se ne trovano, e se ne trovano ancora molte, superiori in virtù a tanti uomini (1) gente di tutti gli stati, di tutti i mestieri, e forse dei vili mendicanti. Tutti gli abitanti della terra

(1) Il Conte di Tessin, così profondo nella storia, con molta ragione attribuisce a delle Donne un merito ed una virtù superiore ad un numero infinito di uomini; Chi non si farà presente in questa circostanza la virtù di Cornelia madre dè Gracchi, che tanto contribuì a quella de' suoi figli? l'eruditissima eloquenza di lei brilla nelle sue lettere, e fà un onore immortale al suo sesso. Chi non richiamerà alla memoria quel passo di Valerio Massimo lib. VIII. cap. III.

avrebbero diritto d' inviare quelli de' loro compatriotti che riputassero li più virtuosi: quanti grandi vedrebbonsi esclusi, mentre si ammetterebbero esseri dispregevoli in apparenza! „

„ Quale, onta quale umiliazione per questi importanti personaggi così fieri della loro nascita, e della loro ricchezza! Co-

intorno alla figliuola di Q. Ortenzio, egli così si esprime „ Cesare Ottaviano, M. Antonio, e Lepido avevano imposte grandissime gravezze alle Dame Romane, e non osando alcun parlare, in difesa di esse, la figlia di Ortenzio parlò ella stessa avanti i Triumviri in difesa sua e delle altre, e con tanta efficacia, che ottenne grazia della maggior parte dè danari, che erano stati loro tassati „.

Vennero le Donne Romane ammesse all'onore dell'orazione dopo la morte, le quali in principio n'erano escluse; la causa di tal guiderdone fù allorchè si spogliarono delli loro preziosissimi ornamenti per contribuire al voto di Camillo; così decretò il Senato, che fosser ammesse a tal Privilegio; infatti ai tempi di Camillo, vivea Popilia, che la prima fù pubblicamente lodata da Crasso suo figliuolo. Cesare poi nel decimo secondo anno di sua età recitò l'orazione di Giulia sua zia, e così quest'onore a molte altre insigni Matrone fù compartito „.

Eugenio Guasco nell'opera intitolata *Riti funebri di Roma pagana* ci narra che una Donna pittagorica s' indusse a tagliarsi la lingua per non esporsi al pericolo di tradire il segreto. La virtù, dice M: d' Arnaud, non è forse il primo ornamento di un sesso geloso di voler piacere, e senza questo ornamento a cosa servono le altre attrattive? *Nota su di Giulia.*

Digitized by Google

sa ve ne pare? Può nulla immaginarsi di più utile e di più aggradevole, che il vedersi circondato dall'onore, dalla sincerità, dalla saviezza, dalla prudenza? Ma bisognerebbe che il Signore, il quale formasse questa rara collezione, egli stesso ne fosse l'ornamento, e la parte principale, senza di che la sua scelta sarebbe imperfetta „.

„ Un così ricco gabinetto spanderebbe l'ardore, e l'emulazione in tutto il regno; ognuno farebbe i suoi sforzi per ottenervi un posto, da tutte le parti si vedrebbero gli uomini non ricercare che l'onore, e la virtù. Li codici delle leggi rimarrebbero in un canto, e li giudici non averebbero più nulla a fare; tutto ciò che è frivolo ed inutile sarebbe trascurato, abbandonato „.

„Io non sono intieramente dell'opinione di coloro, i quali sostengono, che la gran varietà degli spiriti, e dei caratteri è necessaria per la conservazione della società civile: Ma ohimè! io non sono che troppo convinto, che gli uomini portano in loro stessi delle passioni turbolente, che formano l'origine di tutti i mali che desolano il nostro globo, di maniera che voi potete fare con ogni sicurezza questa scelta di oneste persone, senza temere, che la cat-

tiva semenza gittata sulla terra sia intieramente spenta, o che il vostro gabinetto non sia sufficientemente vasto per contenerli tutti ec. ec. *Tessin.* „

È allora che potranno rivolgersi questi alle diverse classi di azienda in cui ognuno trovasi incamminato e dedicato, a ciascuno si potrà allora ciecamente affidare quella parte di pubblica amministrazione che gli conviene, e si potrà esser tranquilli sulla scelta nell'esercizio delle attribuzioni affidate. È questa una divisione che importa moltissimo distinguere, cioè conoscere il merito personale, i talenti, gli studj, e le propensioni di ognuno, non che le prove da essi date, onde non errare nella destinazione che singolarmente si affida. Suole avvenire che l'insufficienza in un incarico obbliga chi n' è responsabile a ricorrere e commettersi ad altri, onde uscire d' imbarazzo; così si affidano le cose le più delicate, si svelano i segreti i più importanti (1) a delle persone

(1) Una delle cose che gran difficoltà incontra negli uomini, quella è di conservare i segreti che loro si affidano. Aristotele credeva cosa difficilissima il tacere ciò che non si dovea dire, ed a questo proposito uno scrittore molto ingegnoso così si esprime „ Le persone astute han tanta sagacità e destrezza per discoprire i nostri pensieri; ed usano tanti artificii per farci par-

estranee, le quali non hanno subìto il severo scrutinio dell' uomo di stato; e nella guisa delle voci e delle piante che si alterano a misura che si allontanano dalla loro origine, così rendesi pericolosa e soggetta ad alterarsi qualunque fiducia con tale espansione di responsabilità.

Per la qual cosa necessario è che a ciascuno debba affidarsi quella parte dell'amministrazione dello stato nella quale trovasi di già instruito e diretto, non ommettendosi dal supremo reggitore di sovente ragunare questi intorno a sè, e farli concorrere con la di loro onestà, e coi di loro lumi, al disbrigo degli affari generali e più importanti: convinto egli essendo che lo stato non si regola che coi fatti, e che tutti sono spettatori, e scrutatori zelanti dei medesimi, ed i fatti tanto più sono concordi retti ed utili, in quanto che regna l'unità in chi li produce.

Apparterrà agli uomini saggi, che debbono formar parte dello stato, il progettare francamente ciò che dalla saviezza loro viene re-

lare ch' è cosa quasi impossibile di loro nascondergli ,, Non vi è segreto un poco importante, che l'utile, o la vanagloria, non stimoli a rilevare. *Conferenze di Eugenio e di Aristide del P. Bouhours.*

putato vantaggioso ; ma come si disse, deve ben guardarsi colui che ne ha in mano il timone di non cederlo mai per qualunque siasi ragione; si tratta del bene comune, della responsabilità a lui solo affidata, per cui ha luogo qui il paragone dei due cocchi uno tirato da sei cavalli, e guidato da un sol cocchiere, e l'altro tirato da un sol cavallo, e guidato dai sei cocchieri, quale dei due eseguirà meglio la sua corsa ?

Essere il regno vuol senza compagno
Come avvien dell'amore, e del guadagno. (1)

Ma riposta la fiducia in uomini cui meritamente si affida, si rendono degni di essere consultati in qualunque benchè delicata ope-

(1) L'unità fù mai sempre riconosciuta come il più solido appoggio degli stati, ed il solo mezzo per dar quiete al reggitore dei medesimi.

„ Il Triumvirato divise il Senato di Roma, ma Ottavio lo riunì a se stesso. Alcuna divisione soffrì il regno di Numidia frà Jampsale Adherbale e Giugurta, ma quest' ultimo lo ebbe ad unità. Il valor di Clotario riunì la Francia dalle discordie nate dopo la morte di Clodoveo. Enrico IV. la riunì ancora dopo la guerra della successione: così il Cardinal Richelieu, quel genio straordinario in cognizioni governative, antiveggendo la somma importanza che le Isole dell'America Settentrionale presentavano per il Regno, vi nominò un Governatore generale nella persona del Cav. de Longvillier signore di Poinci, ed a lui debbesi la prosperità di quell'Isole, e soprattutto il nuov'aspetto che prese l'Isola di S. Cristofano quale divenne la più bella Colonia delle Antille, e così in fine tali Regni respiraron tranquilli.

razione, ed i loro consigli sono sempre utilissimi a colui che ne ha il supremo governo; dovendo egli avere per inviolabil legge di tutte le sue azioni l'onore e la giustizia verso di tutti. Allora opera come operar gloriavasi quel grand'uomo che disse: *Non quantum illorum flagitia poscunt, sed quantum mores mei* „ *Salust. de bello jugur.*

Quindi l'autore della Teb. in persona dell'uomo da bene, dice così.

Ego ille sum qui scelera committi vetem;
Ego sum magister juris ac moris probi.
Ved. Staz.

Ma è d'uopo altresì assolutamente preservarli, come già ho più volte ripetuto, da qualunque attacco prodotto da invidia, da gelosia, e da malignità; passioni che si armeranno contro di loro, tentando ogni via, ogni mezzo, il più vile ed il più facile, per fare ad essi perdere l'opinione di chi tutto può, colla speranza che cadendo la virtù possa in fine trionfare il vizio (1).

L'abuso però di tali principii ci presenta la funesta rimembranza di Romolo contro Remo, di Eteocle, e Polinice, di Dardano e Jasio, i quali (senza citare molti altri Esempj) il primo per regnare solo in Roma, il secondo in Tebe, ed il terzo in Samo, divennero Fratricidi: „

(1) *Virtutis bonaeque famae perpetuam comitem invidiam esse, non veteres solum sapientes dixerunt; sed ipse quoque vitae*

Da questi lacci è ben difficile sottrarsi; giacchè i Romani stessi, quel popolo così saggio, così maestro nell'arte di governare, non andò neppur esso esente dalla taccia di troppa leggerezza nel dare un serio ascolto alle imputazioni che la malignità, e l'invidia destramente fabbricarono, ed insinuarono contro Coriolano, e Scipione; e la Repubblica non si sarebbe veduta priva di due così grandi uomini, e che tanti servigi avevano reso alla Patria, se le calunnie suscitate contro di loro fossero state spente in tempo, e non udite dagli uomini di Stato: i quali doveano piuttosto pronunciare il *Discat in auctorem poena redire suum.*
Tornar nell'autor suo la pena impari.

Il dolore che provò Roma nel vedersi abbandonata da questi due sommi capitani, gli sforzi che ella fece per ricondurli al servizio della patria, provano che Decio non aveva tutte le qualità di un uomo di Stato, e che i due fratelli Petilj come Tribuni del Popolo non meritavano neppure di farne parte.

usus, optimus rerum magister, neminem sinit dubitare. Et cui ignotum Hesiodi illud:

Figulus figulo invidet. et fabro faber;
Mendicus invidet mendico, et poetae poeta.

Cujus mali originem ec. ec. Larva calumniatoribus detracta. Abram Wieling. V. Cristof. Sax.

Del resto il conquistatore di Coriola, il vincitore di Asdrubale, di Siface, e di Annibale, debbono essere sempre presenti all'uomo di stato, e ricordargli la perdita somma che fece la Romana repubblica in quelle due circostanze, nelle quali ben le si adatta l'epiteto d' ingrata.

Da tutto ciò si rileva quanta facilità sia nell'uomo a ricevere le impressioni che artificiosamente gli s' insinuano, perciò il maggior coraggio, e la maggior forza, debbono spiegarsi onde rintuzzarne i colpi, considerandoli come bevande venefiche entro una tazza aspersa di miele. (1) Poste queste basi, stabilita tale fermezza, l'uomo vizioso, il cortegiano adulatore e maledico, fugge, si nasconde avvilito e depresso, la virtù signoreggia, le speranze di tutti si animano, ed ognuno serena il volto stendendo le braccia a ringraziarne la providen-

(1) Se gli uomini, ad ogni generazione avessero saputo correggere tutti i difetti, ed abbracciare tutto l'utile che nelle cose si è presentato ai loro sguardi; se avessero formato di ciò uno studio particolare ed interessato, tanto più in quanto che i vantaggi si sarebbero rapidamente succeduti: niun dubbio ci ha che dopo una serie di secoli se ne avrebbe potuto sperare la perfezione.

Ma pur troppo la perfezione non è il retaggio degli uomini in questa vita caduca, in cui altro loro non rimane che il desiderio dell'approssimazione.

za, e rassicurato in tal guisa, si occupa energicamente de'proprj affari; dà tutte le sue cure tranquillo ai doveri della sua vita, paga volentieri le imposte e per ragione, e per dovere, ed in qualunque circostanza è sempre pronto a contribuire in favor dello stato quelle rendite che una buona amministrazione gli guarentisce, e quella vita che savie leggi gli assicurano e difendono da ogni insidia: e ciò ne fà conoscere S. Paolo quando dice: pagate dunque il tributo (ai Magistrati) poichè sono i ministri di Dio; e che instancabilmente essi s'applicano a questa funzione: *ad Rom.* 13. e 6.

„ Essi non possono (dice su di ciò Mons le Clerc) abbandonare le cure dei loro affari per dedicarsi a quelli dello stato, senza esserne ricompensati, nè sostenere la dignità di Ministri della società, e difenderla contro quelli che l'inquietano e la turbano „

È questo il fondamento di tutte le imposizioni, e per conseguenza debbonsi ragionevolmente pagare, perchè ognuno è obbligato di contribuire al mantenimento della società nella quale tranquillamente vive, e gode la protezione delle leggi (1).

(1) Vedi la grand'opera di Puffendorf Lib. 7. Cap. 1. 2. 4.

Digitized by Google

E ciò risulta da quella stessa virtù e verità che entra in tutte le classi, ed in tutti i cuori, ed ognuno fa eco con la sua condotta a quelle operazioni da cui trae sì luminosi vantaggi. Conformemente a questa egli regola la sua vita, dispone l'educazione verso degli altri, cui gli corre l'obbligo d' invigilare, e non fa risuonare da pertutto che voci di giubilo, e di soddisfazione. Questa utilità che ne trae il popolo, questa stima che concepisce per chi lo governa, mentre da una parte concorre a comune vantaggio, dall' altra impone seriamente all' estero, e mantiene a freno chiunque ideasse di turbare quella pace che esso popolo gode, togliergli quell'onore che lo guida, e quella venerazione che deve a chi lo regge.

Ognuno rispetta una nazione che dalle sue viscere istesse trae tutto il suo bene, e che non cederebbe giammai a qualunque patto, nè si scuoterebbe a qualunque eccitamento, ed il maggior guiderdone, la maggior gloria di così bei stabilimenti in uno stato, non può giammai attribuirsi che a colui che ne tiene in mano le redini, alle sue azioni, alle sue operazioni, ed è perciò che Lucano dice che le azioni degli eroi sono il di loro più eloquente panegirico.

Quando colui che governa un popolo si attira la stima, e la benevolenza generale (locchè non può mai accadere senza i principii già dimostrati) con verità può dirsi di lui ciocchè l'adulazione fece dire ad Ovidio

Quodcumque est alto sub Jove, Caesar habet. (1).

Non ci ha dubbio che l'antidoto il più potente al mal umore dei popoli, il mezzo il più facile a condurli e renderli tranquilli, quello è di essere governati da persone savie ed oneste.

„ Dopo la morte di Trajano (dice Mably nelle osservazioni sui Romani lib. 3.) il quale non si aveva designato alcun successore, i Romani raccolsero ancora i frutti della di lui saviezza. Effetto della di lui moderazione era quello che facevano apparire gli eserciti, i quali nulla intrapresero contro la pubblica autorità; talchè il Senato, a cui il Principe li aveva ammaestrati a portare rispetto, elesse liberamente un imperatore „.

(1) Fastorum Lib. II.

I letterati Ateisti Cinesi hanno in credito di Santo Confucio, ma di Santo (siccome testifica Monsignor della Lionessa) sol mentre visse, e a forza di quelle virtù morali che sole son conosciute da un Ateo, che vuol dire Santo di Santità non Teologica, ma civile. *Ved. aggiunta alle difese de'missionarj Cinesi della Comp. di Gesù.* Colonia 1701.

Ecco la prima e la più essenziale forza di uno stato, ecco il vero bene che lo forma grande e virtuoso, ed ecco in fine la preziosa utilità che dà sicurezza, coraggio, ed energia a chi lo regola; con la persuasione che le leggi misurano la loro forza in ragione diretta della forza dello stato, e questa tanto più aumenta, tanto più è energica, in quanto che tutta la nazione concorre per principii a consolidarla (1).

Chi oserebbe mai turbare un tal ordine, e togliere l'accordo di parti così bene armonizzate?

Nell' interno nò, poichè o non vi sarebbero perturbatori, o se ve ne fosse alcuno, spegnerebbe egli il livore che lo lacera con l'esempio di molti che esercitano la virtù, e con il timore di essere la vittima delle proprie scelleragini. Al di fuori con maggiore difficoltà, perchè ognuno penserebbe as-

(1) Negli annali turcheschi del Sansovino. Ven. 1573. leggesi (vita di Ottomano I.) che tanto fu la saviezza di quella forma di governo che egli organizzò (chiamato la Porta) che unì insieme l'essere molto temuto e molto amato, lasciando a suoi discendenti il cognome della famiglia, formato dal suo nome; hanno i successori usato nelle ceremonie delle coronazioni de'loro Imperatori di dire, Iddio faccia sì che tu assomigli alla bontà di Ottomano. „

Ecco una prova non equivoca della saviezza di un Re.

sai bene, avanti di turbare e sconvolgere uno stato, che gode di tutta la sua tranquillità, che ama il proprio governo, in cui tutti i principii che lo guidano portano la impronta della virtù, della giustizia e dell'onore: ed un popolo virtuoso, guidato da massime così rette, che ama il suo sovrano, che da forti ragioni è portato ad essere contento del regime che lo guida, è un popolo che impone sempre, e che da tutti viene rispettato. Ricordomi (dice Marco Aurelio Imperatore Romano in una sua lettera scritta tutta di suo pugno a Catulo) aver letto, che al tempo che regnava Dionigio in Sicilia, venne a Roma un Ambasciadore de' Rodiani molto dotto, valoroso in armi, e curioso di mirare le antichità: che cavalcando egli per Roma, vedendo la maestà del sacro Senato, l' altezza del Campidoglio, la gloria dei trionfi, la diversità delle nazioni, la quiete della città, gli ordini degli officii, fu domandato cosa glie ne sembrava: Ed egli rispose: o Roma, questo tuo secolo è tutto de'savii. *Ved. lett. di Marco Aurelio Imper. Vene.* 1544.

È questa, ripeto, la prima parte e dirò anche la più essenziale della tranquillità di un popolo, ma è d'uopo quindi occuparsi della

sua parziale felicità. Che ogni individuo trovi in sè la soddisfazione del suo stato, che sicuro egli sia dell'efficacia delle sue occupazioni, che non abbia mai a temere per parte degl' individui stessi nè disgusti, nè inciampi, nella carriera qualunque a cui si dedica, ond'è che l'uomo di stato deve ben convincersi che è del suo dovere, del bene del suo governo, e di quello di tutta la nazione, lo assicurare ad ognuno l' individuale tranquillità in quello che concerne lo stato parziale de' sudditi, di proteggerli e guarentirli dall' invidia, dalla gelosia, e dalla malignità di coloro, li quali incapaci di occuparsi in alcuna utile cosa, altro non procurano se non distorne coloro che onestamente e vantaggiosamente ai proprii ed a' comuni vantaggi si consacrano. *Caeca est invidia, nec quidquam aliud scit quam detrectare virtutes* (1).

È anche indispensabile cosa che l' uomo di stato senta in sè il pregio dei vantaggi sommi di una nazione, allorchè sono in vigore le

(1) Quì l'idea di Germanico tutta occupa la mia riflessione, ed un sentimento profondo mi fa compiangere quell' Eroe: Infelice! l'aver vissuto sotto l'iniquo Tiberio, fu la causa di tante tue sciagure; tutti i tuoi sforzi, onde acquistare gloria ed onore, egli te li oscurava, e finalmente cogli esecrandi suoi mezzi artificiosi troncò anche il filo di tua vita!

savie leggi che la governano, allorchè l' industria, le scienze, le lettere, le arti, il commercio, ed anche i mestieri i più infimi, che servono ai bisogni di una popolazione, formano parte delle cure, della protezione del governo; e quando egli, tutte tali cose considera come tante voci separate che formar debbono insieme l'armonìa dello stato. Deve allora rivolgere tutti i suoi pensieri ed il suo potere al nobile fine che la nazione venga animata e facilitata nell'esercizio di esse, facendo con ciò conoscere che egli apprezza sommamente quelle virtù che tanto lustro rendono ad un popolo, e tanti beni gli procurano. Una savia legislazione deve regolare il sistema dello stato; sù due soli punti fissando le sue mire, *virtù e vizio*: Ogni altra mira sia in perpetuo sbandita dal suo Santuario; tutto tenda ad incoraggiare e proteggere la virtù, a deprimere e sbandire il vizio : Che non passi giammai un' azione virtuosa e pubblica senza essere conosciuta e premiata, non mai una viziosa senza esemplare e corrispondente punizione.

Se la pena la più energica e pronta meritano le azioni delittuose degli uomini i quali si rendono colpevoli avanti la legge; a più forte ragione i delitti di coloro che hanno nelle

mani una parte dell' amministrazione dello stato dovranno sempre più calcolarsi, in quanto che facendo essi parte attiva dello stato medesimo si manifestano con maggior difficoltà, ed oltre il danno che arrecano alla società nel commetterli, altro ve ne ha anche più grave, quello cioè della pubblica opinione. E siccome l'uomo, per quanto dotato sia di quelle prerogative che sole formar possono l'eccellenza del suo carattere, nulla di meno va sempre soggetto a dei cambiamenti, i quali ad un tratto son capaci oscurare in lui tutto il merito acquistato, e renderlo così indegno di qualunque direzione sociale; perciò l'uomo di stato, il quale deve riguardar tutti collo stesso occhio d'imparzialità e di giustizia, e non ispiegare giammai partito veruno verso coloro che lo coadjuveranno nel suo ministero, non deve esitare un momento nel togliere subito ed esemplarmente da qualunque pubblica gestione colui che per cause illecite e degradanti abbia potuto perdere il diritto alla pubblica stima, e siasi perciò reso indegno di amministrare, e di regolare (1). Sommo è il bene che

(1) Nel corso di questa Meditazione, appoggiato all'esempio de' Romani, io ho fatto di già conoscere l'importanza di questo principio, che non mai a sufficienza saprei ripetere, tanta è la serietà colla quale deve considerarsi.

si trae da esempi così manifesti di luminosa giustizia.

È inutile che io ricordi essere questa una circostanza superiore a qualunque riguardo, ed a qualunque titolo abbia l'uomo potuto acquistarsi, poichè la risoluzione è ordinata dalla mira del pubblico bene, *et interest Reipublicae*, lo che deve vincere qualunque altro riguardo; dunque la giustizia la più pura deve regolare si fatta massima che formerà il primo perno della legislazione dello stato; seguendo perfettamente le traccie dei Romani dominatori dell'universo, i quali avevano posto in Campidoglio il tempio di Giove Feretrio quasi sull'orlo della Tarpea Rupe, per far conoscere appunto che un solo passo dividea la virtù dal vizio, la ricompensa massima, dalla più atroce pena (1). La storia dei secoli di Augusto, di Leone X, di Luigi XIV, di Pietro il Grande, e di Leopoldo I. debba essere il manua-

(1) Sul Campidoglio, in quel Trono che dominava la maggior parte del mondo, e che Cicerone chiama il consiglio pubblico dell'Universo, oltre i diversi magnifici tempj eravi quello di Giove Feretrio. Là i trionfanti, a cui veniva accordato il Trionfo massimo, appendevano le spoglie opime, cioè le spoglie del Generale nemico che avevan vinto. La Repubblica Romana non vide che tre volte riportate queste spoglie.

lè e la guida che l'uomo di stato non lascierà giammai; Fra le tante azioni che brillano in quei secoli, e che meritar gli fecero la divisa aurea (1), si scorge che luminose furon quelle di protegger la virtù, animare li talenti, incoraggiare l'industria, e le arti, per cui sorsero in quell' epoca degl' ingegni, le di cui produzioni tanto utili, che esemplari saranno di eterna scuola, ed in venerazione fra gli uomini. Ma nella guisa delle piante che per crescere e germogliare han bisogno dell' assidua mano dell' agricoltore, affinchè a suo tempo le irrighi, le mondi, le sostenga, e le separi infine da quell' erba insalubre che s'immischia sovente fra quelle utili, e che ne altera l'essenza, così l'uomo ha bisogno di essere coltivato, animato, e protetto, onde portare il suo ingegno al maggior vantaggio possibile, e le sue produzioni a quella perfezione a cui possono giungere: ed è necessario che ogni parto di questo ingegno sia considerato e rimunerato dal governo, ed allora si ecciterà la emulazione negli altri quando si vedrà fruire immantinente

(1) Tutti li stati hanno un periodo di età di grandezza, di forza, e di debolezza, ed or potenti, or deboli, ora attivi, or languidi sono i loro popoli.

Digitized by Google

l'uomo di merito della considerazione dovutagli.

Quali vantaggi non potranno mai attendersi da una tal emulazione? Delle commissioni speciali e particolari ad ogni ramo, sieno incaricate di cercare ed esaminare tutto quello che in ogni genere gli uomini producono di utile nella particolare loro sfera; che queste commissioni composte sieno di persone le più probe ed attaccate allo stato, abbiano esse uno stretto obbligo di far conoscere coloro che vantaggiosamente si occupano, e sieno incaricati di portarli a notizia del governo, ed a seconda del merito venga stabilita loro una corrispondente rimunerazione.

Chiunque perfeziona una cosa od offre una produzione del suo talento, o presenta un nuovo ritrovato, acquisti della celebrità nella sua classe, non escludendo le produzioni utili le più manuali e di basse arti: tutti ritrovino infine nelle cure loro, e nei vantaggi che producono un superiore aggradimento.

Che la giustizia la più distributiva regoli questo bel principio, da cui risulta il bene comune, e quello particolare di ogni cittadino. Torpida si fa l'industria, langue il commercio, cadono le arti, insterilisce l' ingegno, al-

lorquando non è animato e protetto dal Sovrano, che solo è capace di farlo vivere, e morire, e l'uomo si rilascia da qualunque buona volontà, nessuna impresa egli tenta, nè si affatica per il comun vantaggio, allorquando scorge una totale indifferenza a qualunque bene possa egli fare, e non vede stendersi una mano soccorrevole alle opere sue.

L'uomo si avvilisce allorchè vede chi più si affatica e si dedica al comun bene non godere maggior stima, e non risentire maggior considerazione per parte dello stato, di colui che mena costantemente una vita dedita al vizio, all'ozio, e che a tutto carico è della società: quando non si distinguono nei cittadini queste due classi, si perde quel coraggio tanto necessario a concorrere alla produzione delle cose buone, le quali tanta attività spiegarono negli aurei secoli che di sopra citai, e che contribuirono sommamente alla gloria di cui splenderono. Non cesserò mai di ripetere che le massime primordiali su cui deve essere basato un governo, il quale voglia prosperare, sono il trionfo della virtù, e la depressione del vizio.

Da ciò non debbe mai il reggitore d' uno stato dipartirsi, perchè non ci ha via di mezzo:

l'uomo che cessa di essere virtuoso, incomincia subito ad esser vizioso, un celebre autore ha espresso questa verità con li seguenti versi.

L' homme marche toujours aux bords du precipice ,
Entre vice et vertu n'est aucun entrepôt.
C'est un roc escarpè, pour le dire en un mot,
Où finit la vertu là commence le vice.

Dovrà ancora persuadersi che la disparità delle classi, delle condizioni, e delle fortune, pone spesso fra gli uomini una tal qual divergenza, e nel pensare e nell'agire; che queste non simpatizzano mai fra di loro, e tal disparità d'idee potrebbe di leggieri appellarsi quasi uno stato di guerra: di che è necessario occuparsi saviamente per ravvicinare gli animi con somma prudenza, essendo che la nazione debbe esser riunita in tutte le sue parti, gli spiriti per quanto possibile esser debbono tranquilli, e concordi; una stima reciproca deve regnare su di tutti e verso tutti; onde questa armonia generale (mi giova ripeterlo) altro suono non tramandi che la voce del bene pubblico, e del vantaggio di tutti.

I principii ad ottenere questo fine, e le conseguenze che ne risultano, sono stati da me

reiteratamente accennati, appartiene all' uomo savio che regola lo stato di adattarli alla nazione che governa, onde riuscire anche in questo vantagiosissimo fine. *Facere recte cives suos Princeps faciendo docet. Cumque sit imperio maximus exemplo major est. Peterculus.*

Deve essere egli il primo esempio di questa concordia, coll'esercitare sopra di tutti indistintamente la più distributiva giustizia, mostrarsi eguale sempre con tutti, non prender giammai verun partito che denoti parzialità qualunque sia la propensione che egli abbia, e qualunque circostanza particolare ve lo chiami, poichè l'uomo di partito non può giammai essere uomo di stato, il partito unico, ed inseparabile dalla sua persona, dal grado suo, dalla sua responsabilità, deve consistere solo in favore della giustizia verso di tutti; a tal' oggetto deve far manifesto con le sue opere, che ogni tentativo, ogni riguardo, ogni circospezione, rimarrebbe vittima di questa massima inalterabile (1).

(1) L'uomo di stato, e di nobiltà di animo, deve intieramente trasandare e cancellare dalla sua mente qualunque impressione parziale e personale possa ingombrarlo verso chi che sia

Nè fia che l'arte mai possa cuoprire o mascherare i difetti e le passioni. Non mai: se tutto non corrisponderà in lui coi principii di retta ragione e di verità lascierà sempre i cuori nella loro indipendenza, e perderà il diritto a quella pubblica stima che solo acquista forza al potere: le massime che egli insinuerà, al pari delle scintille che un attrito di due solidi fa scaturire, e che brillano nel bujo della notte, saranno nella stessa guisa (direi quasi) ingojate dalle tenebre, o produrranno lo stesso effetto di una preziosa gioja mista a vil fango. Il vero il solo potere, è il potere virtuoso, che fa dominare sulle opinioni degli uomini, tutto il resto è caduco, ed oscillante: nei seguenti versi Boileau coglie veramente quel punto che io designai nel paragrafo il quale riguarda tutte le classi degli uomini

e per qualunque causa. La facilità ch'egli ha di vendicarsi lo deve ben premunire da questa passione, che Iddio riprova; ed il pubblico, che tutto vede senza benda, giudica con esattezza. Un cuore cattivo, un'anima vile racchiude colui che ha sete di vendetta, e tali riprovevoli qualità mal si addicono, non che a tutti, con più forte ragione a colui che debbe presiedere nell'ordine sociale.

Catullo pose in ridicolo Cesare coi suoi versi, e quell'Eroe lo stesso giorno l'invitò a cena.

Du mensonge toujours le vrai demeure maître
Pour paraître honnête homme, en un mot, il faut l'être,
Et jamais quoiqu'il fasse un mortel ici-bas
Ne peut aux yeux du monde être ce qu' il n'est pas. Sat. XI.

Posto ciò, debbe egli rendersi facile ed accessibile a tutti, onde incoraggiare il suo popolo alla fiducia del Sovrano, e di chi lo rappresenta; Non rigetterà, non isdegnerà, nè avvilirà mai nessuno, ma accoglierà tutti col medesimo amore ed urbanità, caratteri distintivi di un padre.

Poichè s'egli non è penetrato da questi principii, e mal governa il suo popolo lo costringe a soffrire la pena della sua propria colpa, nella guisa che gl'Isdraeliti vennero puniti dei peccati di David.

L'animo grande di Enrico IV. la grand' arte di governare di Elisabetta, attirarono loro tutta la stima dell'Universo, e per conseguenza tutti i cuori. Qual condotta non fu quella di Elisabetta (1) (*semper eadem*) pri-

(1) Il lettore rammenti in questa circostanza che la mia disamina sul reggimento degli stati si aggira su tutto ciò che rendesi utile a rimarcare.

Certa cosa è che, eccettuato ciò ch' ella ha fatto contro la Religione Cattolica, e la morte dell'infelice Regina di Scozia, niu-

va di doppiezza, di simulazione, e di artificii, mezzi ordinarii delle donne.

Sisto V. così avveduto, così grand'uomo di stato, diceva che non vi erano che questi due Principi capaci di regnare, e ai quali avrebbe volentieri uniti li suoi interessi se fossero stati Cattolici. Una delle maggiori prerogative loro quella era di accogliere tutti con vero amore, e con clemenza somma;,, Nei grandi la cortesìa e l'affabilità sono delle virtù con le quali si spende poco e si acquista molto,, (Muratori filosofia Morale Cap. 38.)

Oltre il dovere e l' umanità che infonde questo sentimento, l'uomo di stato può conoscere per questo mezzo quelle verità che ardentemente cerca dall' uomo anche il più abjetto, il più miserabile, il più trascurato; d' altronde ogni cittadino, come figlio della Patria, ha un egual diritto alle paterne cure: di più si toglie anche con ciò quella ge-

na donna ha regnato con maggior gloria quanto la Regina Elisabetta, e pochi Monarchi vi sono stati, il di cui regno possa col suo, entrare in parallelo.

Ella aveva lo spirito argulo e profondo, il cuore nobile ed elevato, ed in un grado eminente la politica e l'arte di regnare.

Il suo regno è la più bella parte della storia d'Inghilterra. È stata la scuola ove tanti abili ministri, tanti grandi uomini di stato e di guerra si sono formati, che l'Inghilterra non ne ha mai avuti un più gran numero: Ved. L' advocat. art. Elisabetta.

losia, quel mal animo fra cittadini più o meno fortunati fra maggiori o minori in grado, in dignità, in potere, e con questo esempio tutti si considerano come figli di uno stesso padre, il quale non ascolta e non predilige che la verità, la virtù, la bontà, e l'onore (1).

Deve l'uomo di stato abborrire tutto ciò di che il potere e l' autorità abusano verso i suoi governati, perciò punirà severamente i torti fatti dal maggiore al minore, e distruggerà infine qualunque ombra di diritto del più forte, diritto esecrato dalle leggi divine ed umane, e che molte volte è causa dell' alienamento de' cuori verso il potere legittimo ed è un germe di disunione e di discordia fra uomo ed uomo. Agirà anzi da giusto e prudente, se abbraccierà la massima del primo Imperatore Cristiano. „ Con un editto egli permise d'intentare querela contro i suoi pro-

(1) Onde esser certo della saviezza di un governo è duopo che colui il quale ne ha la responsabilità, vegga se non tutto, almeno molto coi suoi propri occhi, che ascolti, avveri da per sè stesso l' andamento degli affari, per poter così rimaner tranquillo sulla buona amministrazione di essi. Ciò esige è vero, molta cura ed attività, ma la soddisfazione che l'esatto adempimento di questi doveri a lui procura, non n'è egli forse una retribuzione corrispondente? tanto più sarà luminosa la sua carriera quanto che sarà instancabile per procurare il bene de suoi governati.

prj uffiziali, promettendo di ascoltare lui stesso le deposizioni, e di ricompensare gli accusatori, allorchè le loro querele si fossero rinvenute giuste. (*Feller Dix. Ist. Ar. Cost. vita del gran Costantino di M. di Varenne. Parig.* 1728. in 4.)

MEDITAZIONE VII.

Leggi. (1).

L'uomo di stato avendo una responsabilità generale sul Popolo, egli solo deve essere il pilota dalle di cui mani giammai non uscirà il timone della nave, quale deve egli condurre per il retto cammino, giacchè l'intero equipaggio, e li passeggieri tutti a lui sono conse-

(1) La società non può sussistere senza leggi, il potere illimitato di fare quel che si vuole, senza riguardo alcuno alle leggi, atto sarebbe a distruggere la società. Vuol dunque la sana ragione che questo potere alle leggi venga subordinato.

La libertà per conseguenza cessa di essere un potere morale ossia un diritto, dal momento che per la sua opposizione alle leggi tende a sconvolgere l'ordine della società.

Questo è il luogo appunto ove torna in acconcio il bel detto del filosofo di Roma „ *Servi legum sumus ut liberi esse possimus* „ Il Card. Gerdil l'uomo sotto l'impero della legge. Parte III. cap. I.

gnati ed in lui solo si affidano:(1) e correndogli l'obbligo il più stretto, e verso Dio e verso gli uomini onde essi percorrano la via la più salutare, e conducente alla lor meta, deve seriamente occuparsi di una felice legislazione dello stato; è questa la sorgente principale ed alimentatrice di tutti i rivi che insieme scorrono a fecondare il campo sociale.

Io non mi diffonderò in dettagli su di una materia che opere auree addimostrano in tutti i punti, e con somma chiarezza stabiliscono; non entrerò in aringo con uomini sommi, la di cui venerazione presso tutti i popoli del mondo, sembra aver loro accordato la palma, dirò solo, ed in obbligo del mio assunto, che colui che stringe nelle mani le redini dello stato, e che lo dirige a seconda dei principii soli inalterabili, deve fissare per massima fondamentale che le leg-

(1) Poichè come l'avverte benissimo *Victoria*„ Fontem et originem Civitatum, rerumque publicarum, non inventum esse hominum, neque inter artificiata numerandum; sed tamquam a natura profectum, quae ad mortalium tutelam et conservationem hanc rationem mortalibus suggessit: atque ex eodem capite statim consequitur, eumdem esse finem, eamdemque necessitatem publicarum potestatum. „ *De potestate Civili a P. A. Victoria.*

gi dello stato tre punti principali abbiano sommamente in vista.

Il primo si è la coincidenza fra le leggi ed i costumi, adattarle cioè ai bisogni, alla civilizzazione, allo sviluppo delle menti, all'inclinazione naturale del popolo, alla tendenza degli affetti che lo muovono. Da questa armonìa può ritrarsi il primo e il più grande utile che il legislatore si propone (1).

Le leggi de' due grandi legislatori d'Atene Dracone, e Solone, mal si adatterebbero ai popoli del secolo nostro, le prime per l'estrema severità, le seconde per la somma dolcezza (2).

(1) L' accordo fra il corpo politico depositario delle leggi e la possanza reale che deve contenerle, sarà scrupolosamente a cuore di ogni uomo di Stato, per non fomentare mai la divisione, così si renderà necessario all'uno, e all'altra, e la bilancia fra ambedue verrà mantenuta e conservata. „

(2) Le leggi di Dracone legislatore Ateniese verso il 624. avanti G.C. erano sì severe che l'oratore Demade disse che erano scritte col sangue. Solone le aboli pubblicandone delle più miti.

„ Soleva egli continuamente dire essere le leggi assomiglianti alle tele di aragno che non fermano se non le mosche, volendo con ciò significare che le punizioni non cadono che sui piccoli, poichè i grandi si salvano col loro credito: „ tristi effetti di una legislazione.

„ Lo scopo principale dello stabilimento della società civile dice Puffendorf quello è di mettersi in salvo con ùn scambievole soccorso dai danni e dalle ingiurie, che gli uomini hanno a temere, e che spesso gli uni dagli altri ricevono, di maniera che possano vivere in pace, e con sicurezza. Le leggi dunque debbono tutelare questo bene sommo che forma l'essenza della società civile „ adattate essendo ai costumi: essendo sempre utilissima cosa al legislatore il far sì che i costumi non mai urtino di fronte le leggi dello stato, le quali maggior forza avranno, quanto più secondino i costumi introdotti, le propensioni e le abitudini del popolo (1) sempre però che esse non pongano ostacolo alla saviezza di una giusta legislazione; dal che, oltre gli effetti fortunati che essa produce, acquista di più una benevolenza somma chi regola lo stato, il quale deve anche uniformarsi nel tenore della sua vita ai costumi del popolo che governa.

(1) Le sorgenti di virtù e de'vizii che vi erano nel tempo de' Greci e de'Romani più non esistendo a dì nostri, saria ben ridicolo colui che volesse modellarsi sui loro piani.

Chi non distingue nè i tempi, nè i costumi di un popolo, una delle prime scienze di un governo, tutto confonde e tutto intralcia nell' esercizio del suo potere.

Penetrato da questa massima il Duca Cosmo, adattavasi a tutti i costumi della Repubblica Fiorentina, sempre presente a tutte le feste ed a tutte le funzioni, con vestimenta analoghe, qual privato cittadino si trovava da per tutto; ond' è che fu sommamente amato da' suoi popoli, i quali godevano tranquillamente tutta la sicurezza sociale.

Nel ritorno però che fece Enrico III. dalla Polonia abbandonar volle gli antichi costumi Francesi, recandone tutti altri da quel Regno: Ah! che pur troppo fu questo uno dei motivi che gli procurarono l' allontanamento de' cuori, che vieppiù andava aumentandosi, e che disgraziatamente lo condusse ad un fine tanto infelice.

Deve l'uomo di stato dunque molto considerare l'importanza di questa verità, ed allorchè, non vi sia nocumento seguir deve quanto può le vestigia de' suoi predecessori. Quest' atto dettato dalla prudenza con il quale deve accordare le leggi, fa sì che egli venga rispettato in quelle, e si renda grato ad ognuno

„Riguardo alle leggi (dice Puffendorf. dov. dell' uomo e del cittadino) debbono essere giuste, eque, chiare, senza ambiguità e senza contraddizioni, utili, adattate allo stato, ed al

genio dei popoli, ai quali si prescrivono, sufficienti per regolare e terminare gli affari che più comunemente vi sono fra i cittadini. „

„ Non abbisogna per altro moltiplicare troppo questi regolamenti, nè costringere la libertà dei sudditi al di là di quello che richiede il bene dello stato in generale, e di ogni cittadino in particolare.„

„Imperciocchè siccome gli uomini nell'esame di ciò ch'essi debbono o non debbono fare spesso si determinano più coi lumi naturali della loro ragione che per la cognizione delle leggi civili; se queste leggi sono in grandissimo numero, di maniera che non si possano rammentare facilmente,o che proibiscano delle cose che la ragione in sè stessa non condanna, i sudditi vi contraverranno infallibilmente per pura ignoranza. Di maniera che avranno luogo di riguardarle come lacci che loro si tendono per esporli ad esser puniti,o come ordinanze disgustose colle quali si prova compiacenza d'incomodare inutilmente la loro libertà, lo che è contrario allo scopo delle civili società. „

„Ciò che gode però una diuturnità sanzionata dal buon andamento delle cose nella società , ha superato con ciò qualunque opposizione. „

Dunque legittimi e necessarj a mantenersi sono gli antichi usi dei popoli, essendo che la lunghezza del tempo che gli ha approvati e mantenuti, forma pure un diritto. Ierocle autore greco lo confermò con queste parole *Consuetudo, lex est non scripta optimi legislatoris inscriptum nomen habens, videlicet, utentium omnium comprobationem.* ,,

Il secondo principale punto osservabile nelle leggi dello stato si è il ravvicinamento dei gradi estremi.

,, Volete in un regno essere felici? (dice un celebre autore) avvicinate per quanto è possibile i gradi estremi ; non soffrite gente molto ricca, nè gente molto povera , è sempre fra queste due classi che si fa il traffico della pubblica tranquillità e libertà; gli uni comprano, gli altri vendono.,, La storia dei Romani con la quale io formo il più solido appoggio alle mie riflessioni, potrebbe ella stessa smentirmi sul fatto, tanti sono in quella i tratti di opulenza smisurata che vi si rilevano; ma ben lungi di sgomentarmi a tali verità, le richiamerò anzi io stesso alla memoria di tutti.

Vi erano senza dubbio nell'antica Roma dei cittadini estremamente ricchi, ma le leggi ed i costumi insieme d'accordo contribuivano

a non far abusare delle proprie ricchezze, ed avevan basato una giusta emulazione, onde l'uomo indigente ne fruisse.

La storia del medio Evo però c' instruisce quanto mai que' popoli avevano degenerato dai loro padri, e qual uso nefando essi facevano dei loro tesori. Io non intendo con ciò attentare nella menoma parte ai diritti di proprietà, qualunque sia il limite ove esse giungano. Il mio scopo quello è soltanto d' impegnare il legislatore a conoscere quelle vie prudenziali ed adatte per ottenere che le ricchezze estreme non si rivolgano a danno dello stato, e concorrano il più possibile al sollievo dell'indigente.

In quanto poi alla classe estremamente povera (meno quella inetta o per età, o per infermità, che merita essere accolta ne' reclusorj) deve essere cura dello stato di occupare chiunque ha braccia atte a muoversi, poichè questi miseri non ne sono essi stessi capaci, e togliere così al delitto ai vizii, ed all'ozio persone che si potrebbero ben dirigere; e con stabilimenti, con fabbriche, con pubblici lavori volger si debbono a profitto dello stato uomini che, se altro peso non gli arrecassero, si rendono necessarii di scrupolosa e continua

sorveglianza (1). Allora si può calcolare la felicità di un popolo quando uno trova nell' altro la necessaria sussistenza; allora si conquide con facilità il vizio e si fa trionfare la virtù necessaria al buon andamento della società.

A che monta per una grande nazione di Europa di godere un primato nel sistema politico, di dominare sui mari, di aver possedimenti vastissimi ne' due Emisferi, di rigurgitare di ricchezze ne' primi Magnati, e Cittadini, che assomigliar quasi potrebbonsi a quei dell'antica Roma, se poi il nerbo della popolazione langue nella più desolante miseria?

(1) Sudditi di nessuna utilità ve ne sono in tutti i Governi.

Lo stato civile presenta una tale imperfezione, e la politica non è ancor giunta a porvi rimedio, quantunque la storia di tutti i popoli presenti ad evidenza il danno che han mai sempre prodotto uomini di tal fatta.

Tacito nel lib. 2. degli annali riferisce che Tacfarinate cominciò la sua rivolta adunando i vagabondi ed i ladri del Paese colla speranza del saccheggio,, Iefte, ed Abimelech nella stessa guisa si formarono, un partito ,, *Conduxit sibi ex eo viros inopes, et vagos secutique sunt eum,, Congregatique sunt ad eum viri inopes et latrocinantes, et quasi Principem sequebantur.* Indic. Cap. 9. v. 4. Cap. 11. v. 3. S. Tommaso altro rimedio non trova se non quello di dare ai poveri qualche terra da coltivare affinchè il lavoro, loro fornisca il necessario,, *Pro remedio sufficit modica possessio, et operatio propria per quam sibi victum aliquem acquirat,,* in Com. Aristot. Polit. lib. 2. lect. 8.

sarà questa dunque una giusta misura per calcolare la felicità di uno stato? ma essa è d'altronde diretta da mire così sane di politica, assistita da uomini così savi ed illuminati, che non perde mai di vista qualunque punto tenda alla felicità della nazione. È per altro assai vero che le cure del legislatore debbono oltremodo valutare i danni che possono risultare dall'estrema povertà dei popoli, dai molti debiti, dalla niuna speranza di soddisfarli, dal timore continuo di trarre innanzi la sussistenza: ed è allora che si spera nelle rivoluzioni, nelle guerre civili, nei ladronecci, in quel tempo dico in cui gli uomini non temono la giustizia. *Detestabile tempus.*

„Si può appropriare a simili persone il *miscere cuncta, et privata vulnera Reipublicae malis operire statuunt*, a guisa dei pescatori che a raccoglier maggior preda attendono il torbido delle acque. Un esempio ce lo presenta Milone, che deciso di seguire la parte di Pompeo guadagnò tal classe di uomini, come Cesare scrisse„ *Quos ex aere alieno laborare arbitrabatur, sollicitabat*„ Siccome nelle rivoluzioni, e nelle guerre civili, le scelleratezze sempre trionfano; questa si fu la cagione che decise molti nobili e cittadini francesi ad armarsi in favore della lega.

Le discordie fra nobili e plebei suscitatesi in Roma, il ritiro sul monte sacro, ebbero origine da ciò : tante turbolenze che provò la Fiandra furono da questo cagionate; troppo erano esauriti nelle finanze i signori per le esorbitanti spese fatte nella guerra, ed alle Corti dell'imperatore Carlo V. e di Filippo, e perciò volendosi mantenere col primiero loro lustro mentre mancavano loro i mezzi, poser mira sui beni ecclesiastici con risoluzione di occuparli. „

Il terzo dei principali punti da considerarsi nelle leggi dello stato, si è la giustizia attributiva, distributiva, e retributiva; e sebbene di questa verità qui si tenga proposito dopo la considerazione degli altri due primi punti, pur tuttavia non debbono essi la loro precedenza che alla classificazione dello stato, poichè la giustizia, dissi, è l'astro il più vivido che possa brillare su di una nazione.

Dirigere le opinioni degli uomini, far piegare i loro difetti e correggerli a profitto della società, è la vera abilità del legislatore: Deve egli ben considerare che è troppo debol cosa la morale per combattere i pregiudizii, e frenare le passioni, non basta, per impegnare gli uomini ad esser buoni, la sola considerazio-

ne che inspira la virtù; la verità, ed un nobil orgoglio di ben operare, sono due punti d' appoggio che servir debbono al legislatore ad eccitare gli uomini alle azioni che procurano un vero bene alla società, non lasciando la ricompensa della virtù soltanto alla virtù istessa, perchè anche essa va soggetta a delle oscillazioni.

Catone e Bruto, che già citai, ne sono una prova evidentissima; chi potrà mai contendere a quei due grandi Eroi della Romana Repubblica una virtù la più pura? tuttavia due grandi attentati la oscurarono ad un tratto.

Da quanto fin qui narrai risulta chiaramente che una savia legislazione forma sola la sicurezza di uno stato, ed è perciò che importa moltissimo di stabilirla secondo i principii voluti. „ Il peso del Governo (dice un autore anonimo) non ha dunque forza che in quanto viene in appoggio delle leggi „ è impossibile (egli aggiunge) che il Governo riceva il potere da altra parte che dalle leggi. „

„ Le leggi sono gli appoggi compilati e cogniti dell' equità, in quanto che tendono al mantenimento delle proprietà, primo legame sociale: „ dunque un'ottima legislazione è il

termometro che con esattezza indica la forza e la felicità di uno stato.

Nella guisa che lo stato risente tutto il danno allorchè le leggi non proveggono ai bisogni della società, così eguale, e forse maggior danno risente allorchè i Magistrati sono corruttibili, quando le cariche e le dignità non per merito ma per venalità, o altre particolari ragioni, si conferiscono; ed è perciò che questi punti debbono essere riguardati dal legislatore con occhio oltremodo severo, poichè è spenta ogni virtù ove coll'oro e con mezzi subalterni può ottenersi quanto al vero merito e al solo onore appartiene. Chilone Lacedemonio, uno de'sette sapienti della Grecia, soleva dire che l'oro si esamina e si prova con il paragone: ed il cuore e mente dell'uomo coll'oro. Io temo i Greci, diceva un antico, quando anche presentano regali.

Timeo Danaos et dona ferentes (Virg. lib.II. Aen. v. 49.).

Quanti non vi sono (dice D. Iamin) che co'loro beneficii assai sospetti, cercano di obbligarvi per tirarvi poi nelle loro reti? persuasi essendo dell'efficacia che

Munera crede mihi, placant hominesque
Deosque.
Placatur donis Iupiter ipse datis.

Digitized by Google

Ricevere un beneficio, o senza ragione, o senza ragione onesta, è lo stesso che vendere la sua libertà a quegli da cui si riceve, *Beneficium accipere libertatem vendere est.* Pub. Mim.

Tutti i beneficii diretti a persona potente, da cui si può sperare e temere hanno sempre un solo oggetto.

La stima non entra più come sacro dovere per ajutarsi scambievolmente, e la compassione non avvicina mai l'uomo venale, il quale è costretto di superare ancora il grave tormento che si ha di contrarre dei doveri con persone che non si stimano; il peso di questo tormento ce lo indica Seneca nel passo seguente *Grave tormentum est debere cui nolis.*

Così allontanasi l'uomo da qualunque amore per lo studio, per la coltura, e non cerca più il vero mezzo che solo può formar il Magistrato rispettabile; così ancora quell' onore, quel grado che alla sola virtù ed al solo merito solea darsi, diviene l'effetto di un prezzo vile.

La comune diffidenza, la menzogna, la dislealtà, sono sempre figlie di questo inconveniente. Chiamare infelicissimo puossi quel Regno ove siffatto dolo ha tanta possanza, che opprime la virtù: L' oro vince ogni ostacolo,

supera ogni forza, apre ogni via, pone in bando la sicurezza, la fede, e la pudicizia.

Aurum per medios ire satellites
Et perrumpere amat saxa, potentius
Ictu fulmineo . . . Hor. Ode 16. li. 3.

Una così indomita furia portò la Repubblica di Sparta alla sua ruina, quella severa Repubblica che dapprima erasi tanto saviamente governata. Chi potrà mai punire i suoi subalterni se lo stesso venale merito gli ha portati ad esercitare i comandi e le autorità? come si potrà redarguire chi eserciti senz'onore, e con superbia? come potremo vedere alcuno giustamente privo del suo officio, se egli lo ha comprato? tutto si farà lecito; anzi crederà convenirgli quella stessa ragione che milita per lui. Alessandro severo ce lo disse *Vendat necesse est qui emit.*

Qual mai sicurezza, e quiete, si potrà trovare nelle leggi, se sono sopraffatte dalla forza dell'oro, e dall'ambizione dei più potenti cittadini? per la qual cosa debbonsi immediatamente allontanare quei Magistrati i quali in qualunque modo possono conoscersi corruttibili; sono questi atti a ridurre in pochissimo tempo nel massimo avvilimento lo stato il più florido.

Filippo il Macedone soleva dire, che qualunque Fortezza, per alta che fosse, ed ardua, e munita, si prenderebbe se una bestia carica d'oro vi potesse salir sopra. Lasciò scritto Aristotile nella sua Rettorica *Omnia venalia nummis.* Volendo il Signore avvertire i Principi di sorvegliare bene sui loro Ministri, loro disse (parlando come Principe ai malvagj Ministri): voi mi avete disonorato e perciò morrete; giacchè argomenta il Mondo che essendo voi miei, e cattivi, siate qual sono io; e Salomone dice il Re ingiusto tutti i suoi Ministri ha malvagj.

Onde nasce per giusta conseguenza che i soli uomini integerrimi ed incorruttibili debbono avere parte negli affari di Stato, e debbono essere intesi in tutto ciò che in ultimo fine è portato avanti il Sovrano, poichè questa è l'unica speranza di chi si crede gravato. Tutto devesi religiosamente adempiere per soddisfare li sudditi in interessi così personali, ed importanti.

È questo il mezzo di torre ogni pretesto ai reclamanti ed irrequieti, e di tranquillare la propria coscienza; Poichè come dice benissimo Vellejo *Rarò videas eminentes viros non magnis adjutoribus ad gubernandam*

fortunam suam usos: ed il suo parere è *Magna negotia, magnis adjutoribus egent.*

Mecenate ed Agrippa contribuirono non poco alla gloria di Augusto come savii e degni consiglieri; e nella stessa guisa che ogni sfera non può da ogni intelligenza esser mossa, così non può ogni principato da ogni Principe governarsi; la prudenza deve essere in ragione diretta dell'estensione di uno stato, se bene si vorrà regolarlo. Si legge che gli antichi Poeti e Pittori finsero che i due maggiori uomini del Mondo che a quell'età si trovassero cioè Ercole ed Atlante, l'uno fosse domatore de'mostri, e l'altro sostenesse il Mondo sopra le spalle: volendo dire, che per governare è duopo di gran valore, di massima prudenza, e di somma esperienza.

Quisquis in re civili intelligens haberi volet, opus est ei experientia.

Experiendo didicisse quam arduum, quam subjectum fortunae, regendi cuncta onus. (Tac. lib. I.)

MEDITAZIONE VIII.

Politica

Tua puta quae tute facis.

La Politica, quell' arte così incerta, la quale è per lo più il risultato delle circostanze, e di cui la buona direzione forma la tranquillità di uno stato, è una scienza di prima necessità a conoscersi da colui che lo regola.

La fortuna dipende dalla prudenza. (1) Le occasioni sono la parte principale che favorisce le nostre operazioni; il saperle prendere, o il non conoscerle, forma il carattere dell'uomo di stato, e generalmente di ogni uomo, di maggiore o minore ingegno, e perciò egli deve regolarsi con saviezza e prudenza nelle circostanze. (2) A far sì che ridondi in bene una cosa,

(1) Quando il Cardinal Ginetti fu prescelto per legato mediatore al congresso di Colonia, la corte di Roma gli diede sì savie instruzioni di politica in nove articoli, che meritano di essere registrati con aurei caratteri e depositati nel tempio della prudenza.

(2) Nella stessa guisa che l'uomo politico e savio deve avere a cuore la prudenza in tutte le sue operazioni, deve egual-

è duopo che venga trattata da uomo saggio, accogliendo per quanto si può, anche dalle altrui idee tutto ciò che le cose possono presentare di vantaggioso nell' azienda degl' importanti affari, massimamente quando questi riguardano lo stato. Oxenstiern, Ministro plenipotenziario della Corte di Svezia a Munster, in tutti quelli importantissimi negozj che colà si trattavano, non cessava in ogni circostanza di prevalersi della direzione del gran Cancelliere suo Padre, Ministro di Stato di Gustavo Adolfo, uomo celebratissimo in cognizioni politiche.

È vero altresì che gl'interessi de' Principi in un tempo non sono più gl' interessi de' Principi in un altro; lo stesso cemento che consolida in un raggio, distrugge nell'altro, ed allora un edificio che ha costato dieci anni di lavoro viene atterrato in un giorno (1).

mente sbandire da sè qualunque timidezza nell'eseguirle, e soprattutto non perder mai quel coraggio che è la vita di tutte le azioni umane. Il Cardinal D'Ossat, l'Abate di S. Nicola, e tanti altri possono citarsi come esempi rarissimi per le circostanze in cui si sono ritrovati della cognizione di tali principii.

(1) Una prova evidente di quanto accennai la rinverrà il lettore richiamando alla memoria le circostanze che hanno accompagnato gl'interessi de'Principi da undici lustri fino ad oggi

Ferdinando il Cattolico, Cosmo Gran Duca di Toscana, Filiberto Duca di Savoja; sono esempj rari in prudenza sottilissima ed in sana politica, la quale dà quell'apertura di mente che porta a guardarsi da qualunque laccio gli uomini possano tendere, non che a non lasciarsi isfuggire nessuna occasione di onesti modi per essere utili al Sovrano, a sè stesso, alla Patria.

„ Dopo la morte di Giulio II. la Repubblica di Venezia nominò dieci Senatori dei più degni, e della prima autorità, onde andare a rendere obbedienza a Leone X; di che lo fece avvertire dal Foscarini suo ambasciadore ordinario; Con questo distinto onore renduto al Papa, l'intenzione della Repubblica era quella di farlo entrare nel trattato che aveva concluso con la Francia, ma veggendo che l' idea di Leone era da ciò ben lontana, la Repubblica perdette ancor quella di fare una spesa così straordinaria. All' opposto di ciò dopo la morte di Enrico Re di Portogallo, il Papa Gregorio XIII. mandò in Spagna un Legato; Il Conte di Sastago, vice Re di Aragona, gli fece un sì sontuoso trattamento, entrato appena che fu nel suo governo, che portò il Legato a fargli la confidenza del segreto della legazione; l'in-

tezione del Papa era quella di erigersi in giudice e di pronunciare sul diritto dei Principi pretendenti alla Corona di Portogallo.

„ Il conte ne informò subito il Re che ordinò gli si desse ingresso solenne in tutte le città ove passava, dove si fecero tanti preparativi, tante feste, tante giostre, e gli si diedero infine tanti altri divertimenti, che il Re ebbe tutto il tempo di entrare in Portogallo, e di avvanzare le sue conquiste prima che il legato potesse raggiungerlo.„ Wicquefort.

Sostenere i proprii diritti, difendersi da qualunque insidia, rivendicare le usurpazioni, proteggere il popolo nell' esercizio de' diritti suoi, tutelare l'ordine civile, ch'è la base della forza politica sono questi i principii a cui essa deve mirare, sia verso l'interno dello stato, sia con lo straniero.

Religione, buona fede, e coraggio, debbono accompagnarla in tutte le sue operazioni, se vuol dare alle medesime quella consistenza che meritano, e se ne vuol sperare quell' esito che si propone; procurando di allontanare qualunque via di ambizione, giacchè il popolo sempre crede che ove l' ambizione concorre non possa sperarsi pubblico bene, e alla politica addebita le mire di particolar interesse.

Conobbe Augusto una tal verità, e l' accordò con una saggia politica quando si faceva chiamare solamente capo della Repubblica, e così a sua voglia faceva opere da padrone ed assoluto Monarca.

Cade immantinente la politica in un vergognoso intrigo se religiosamente non vi regna la buona fede, e la fedeltà nelle promesse, fondamento ed anima di tutte le virtù sociali. S. Ambrogio ce ne dà un bel precetto con le sublimi parole,, *Fides etiam perfidis servanda est*. Cicerone dimostra qual sia il fondamento della giustizia, *Fundamentum autem justitiae est fides, id est, dictorum conventorumque constantia et veritas* (de off. lib. I. Cap. 35.)

Da Orazio questa stessa fedeltà ci viene rappresentata come la sorella della giustizia.

. . . . *cui pudor et justitiae soror*
Incorrupta Fides, nudaque Veritas (Lib. I. ode 24. 6. 7.)

I Platonici esprimono spesso la giustizia colla voce greca corrispondente a *verità* che Apulejo traduce *fedeltà*.

Simonide, secondo che riferisce Platone, faceva consistere la giustizia non solo nel rendere ciò che si era ricevuto, ma ancora nel dire la verità.

Digitized by Google

Grozio, da cui ho tratte queste notizie, conclude dai passi istessi della scrittura, e dalla rivelazione, che la necessità di effettuare le promesse viene dalla regola di una giustizia invariabile comune a Dio, ed a tutti gli esseri intelligenti, in quanto che conviene ad ognuno (1). Si conosce che nei paesi della Germania e forse anche in tutti i popoli del Settentrione, più pura è d'essi la fede, più sincera è la parola, e senza usare simulazione ed equivoci si esprimono. Vi sono però anche de' popoli i quali nascondono con parlare ambiguo ciò che racchiudono nel cuore; le parole loro sono per lo più somiglianti al regolo Lesbio (2) che si torceva in ogni verso.

(1) I Romani avevano in tanta venerazione la fede, che volendo le Provincie a guardia delle quali erano ordinate le legioni Romane, reiterare ogni anno la fede e patti che avevano insieme, facevano nel mese di Gennajo battere delle monete ove la fede era effigiata sotto più sembianze, e rammentata con delle Epigrafi le più belle „ come *Fides exercitum, fides Provinciarum* „ ed in segno di concordia l' uno coll' altro se ne facevano presente (Ved. de Choul della Religione degli antichi Romani, Ved. la medaglia in bronzo di Vespasiano, di Domiziano, di Plotina, di Adriano, di Commodo ec.

(2) *Lesbia regula*„ Dicitur quoque praepostere, quum non ad rationem factum sed ratio ad factum accomodatur, et quum lex moribus applicatur non mores ad legem emendantur: aut quoties Princeps se populi moribus accomodat, quum contra

Oh quanto sarebbe biasimevole un tal carattere per colui che fosse al governo di un popolo, e che a suo talento si permettesse rimproverare l'uomo mosso non d'altra causa che dalla circostanza; che lo ismentisse, e lo redarguisse del suo operato per la sola ragione che il far ciò è a lui favorevole, e torna a suo grado! Qual'arte mai non usò Tiberio sul principio del suo Impero? tanto spirito d'imitazione lo predominava, tanta poca opinione mostrava di sè stesso avere, ch'egli sembrava in tutto voler seguire le tracce dell' Augusto suo predecessore.

Qual simulazione! Dissimile non fu l' astuzia di Selim, il quale venne dal padre suo Bajazzette deputato contro Acomat altro figlio ribelle; scaltramente finse Selim di non accettare una tal commissione, facendo conoscere più convenevolmente spettare a Corcat suo fratello maggiore, mentre desiderosissimo era di quel comando, e del governo delle armi. Ma e Tiberio e Selim, furono ben presto conosciuti e si scoprì la cattiva fede che regnava nella loro mal'intesa politica.

convenial plebem ad Principis arbitrium vitam instituere, si modo Princeps ista ad honesti regulam ac scopum respiciat. *Adagior Erasmi. Roterod. Epitome.*

Ond'è che l'uomo quanto più è in grado supremo, con tanta maggior difficoltà e pena si spoglia di qualche parte della sua autorità, ed allorchè in Tiberio cessò ogni riguardo, ed ogni remora, cangiò il suo Impero in una perfetta tirannìa.

In quell' epoca Roma possedeva uomini grandi, virtuosi, degni di governare, e che eccellentemente l'avrebbero consigliato, ma questi eran tutti allontanati, o si condannavano essi stessi ad un volontario esiglio.

Sotto questi aspetti la politica non può chiamarsi che colpevolissima astuzia, e furberia, e non se ne deve aspettare che immensi danni.

La vera felicità è quella che porta ad acquistare tutti i cuori, ed il mezzo di pervenirvi quello è di rendersi stimabili presso di tutti, lo chè non è molto facile in chi regola i pubblici affari. Ne avverte il Card. Pallavicini che in ogni ordine di persone, benchè sacrosante e sublimi, talora si addensa molta ignoranza ed alligna molta passione; perciò una somma lealtà e sagacità è necessaria a combinare coll'umore di tutti. Taluno crede che i giri viziosi di parole, il poterle volgere ed interpretare à seconda delle circostanze,

sia un tratto di fina politica perchè si gode in tanto del bene presente che la doppiezza procura, *massima falsissima*, poichè in tutte le cose non si deve riguardare l' effetto momentaneo che esse producono, ma il fine, il gran fine che n'è la conseguenza.

Non ci ha cosa che indisponga tanto gli animi quanto il vedersi ingannati, (1) perciò nelle parole, nelle promesse, deve sempre splendere la buona fede e la sincerità. È regola (dice ancora il Cardinal Pallavicini) e de' dialettici e de'legisti, favorevole alla riputa-

(1) Non bisogna per altro confondere l' inganno sempre colpevole, da ciò che chiamasi utile strattagemma.

Luigi IX. di Santa memoria per maggiormente obbligare i cavalieri, e regolare le armi Sacre a sollievo della terra Santa, usò con esso loro un grazioso inganno. Era costume di quella corte di regalare la nobiltà nelle feste del S. Natale con certe vesti dette da loro robe nuove; Il Re dunque preparatene un gran numero tutte di panno finissimo con pelle di vajo, e sopra di esse la Croce nella parte a tergo, ordinò che la mattina del S. Natale tutti i cavalieri prima del nascer del Sole trovar si dovessero alla Chiesa e seco intervenire al divin Sagrificio.

Questi, vestiti delle nuove robe, vide ognuno sulla spalla del compagno cucita la Croce Santa, ed ammirarono l'inganno pietoso del Re, il quale divenuto guerriero di Cristo li aveva con quel dono misterioso fatti cavalieri della Croce. Si è per tal modo che a niuno fosse più lecito, senza vergogna grande, di deporre la gloriosa insegna loro addossata da sì religioso Monarca. (Forest. Mappam. Istorico:)

Digitized by Google

zione degli uomini, che ogni detto capace di molti significati in dubbio, s'interpreti in quel significato ch'è vero.

Ed in quanto alle parole, bisogna stabilire per massima che se non vi è una sufficiente congettura che obblighi d'interpretarle in un senso particolare, debbono intendersi nel senso loro proprio, non secondo l'analogìa, o l' etimologìa grammaticale, ma secondo l'uso comune del popolo che è il padrone assoluto delle lingue; fino al punto, che un antico Romano sosteneva che Tiberio sebbene fosse Imperatore non poteva dar diritto di cittadinanza ad una parola straniera. (Ved. Puff. e Barbeyrac.) (1).

Fu dunque un colpevole strattagemma quello del Sultano Maometto II. (senza citarne molti altri simili) che dopo la presa di Negroponte, avendo promesso ad alcuni di non far loro tagliare la testa, li fece segare nel mezzo del corpo. (Puff. lib. V. cap. 12. Ved. anche la nota 3. di Barbeyrac al c. 3. del libro sudetto).

Vero è per altro che potrebbero esservi circostanze tali nella vita umana che la salute

(1) I Rabbini osservano sul cap. XXX. dei numeri che i voti debbono essere spiegati secondo il senso ordinario dei termini.

pubblica, suprema legge, giustificherebbe forse qualunque mezzo per evitare un male sommo a danno della società.

Le qualità atroci di delitti cui si determina l'uomo, il pericolo imminente della vita e delle sostanze in cui pone il suo simile la destrezza e facilità con la quale egli si sottrae a qualunque mira di giustizia, che rende il più delle volte frustranei tutti i mezzi onde espurgare la società da simili mostri, sono considerazioni per le quali vuole il pubblico bene, da cui deriva ogni azione, che si prenda qualunque partito onde guarentire la società da perdite così grandi e dannose; la legge naturale lo detta, ed il comun sentimento lo giustifica.

La politica non può andar mai disgiunta dalle qualità che in principio io le assegnai; poichè sono esse fondate sul diritto stabilito dalla legge naturale della propria difesa e della propria conservazione, non che dalle proprie ragioni, e la legge naturale vuole che non mai si devii da quel carattere di onestà, e di buona fede che stringer deve gli uomini fra di loro per la conservazione reciproca, e per il regolamento degli affari che riguardano la loro sicurezza: altrimenti (come lo rimarca benissimo il Card. Gerdil) le società divengono

come tante fiere o mercati ove l'interesse e la circostanza riunisce una quantità di persone senza stringerle con nessun vincolo di affezione sociale.

Tutto ciò che diverge dai principii di questa legge naturale si rende colpevole e vizioso; poichè avendo essa Iddio per autore, non sarà mai che lontano dai principii da lui stabiliti possa sperarsi un esito felice nell'imprese.

La buona fede genera la stima, rende rispettabile l'uomo, lo facilita ad ottenere: già dissi che parlare come si pensa (1) agire conformemente a ciò che si esterna, mantenere con fedeltà le promesse anche verso gl'inimici ed evitare qualunque giro vizioso di parole, qualunque pretesto o tergiversazione che possa rendere la condotta sospetta, è il vero fregio che ornar possa l'uomo politico.

Io citerò quì due fatti storici, de' quali l'uno mi servirà a comprovare gli effetti che sogliono risultare in vantaggio dello stato, allorchè si osservano le qualità commendevoli

(1) Mentre il celebre Abate di Choisy si occupava a scrivere la Storia di Carlo VI Re di Francia. Il Duca di Borgogna nella più tenera età gli diresse un giorno queste parole. *Comment vous-y prendrez-vous, pour dire que ce Roi était fou? Monseigneur* (egli rispose senza esitare) *je dirai qu' il était fou. La seule vertu distingue les hommes dès-qu'-ils sont morts.*

che solo rendono una politica vantaggiosa; l'altro terribile, ed oltremodo tirannico, sì che la mano ha ripugnanza di porlo in carta, e questo per provare gli effetti funesti, compagni inseparabili di chi tradisce la buona fede, il diritto delle genti, e che si serve di quello del più forte, estremi che portano senza spazio alla tirannide la più esecrata.

Nella rivolta che ebbe luogo in Transilvania nel 1601. contro l' Imperatore, il Vaivoda Battory capo della medesima, e dei ribelli del suo partito si resero padroni della bella e forte città di Bistrith. Giorgio Baste generale imperiale, sì commendato tanto per il suo valore militare, che per tutte le qualità che formano un uomo di stato, riprese quella piazza mediante capitolazione: forti ragioni l'obbligarono subito dopo ad assentarsene, lasciandovi entro una guarnigione Alemanna: Alcuni soldati di questa profittarono dell'assenza del loro generale per violare la capitolazione. Ritornato appena Baste dalla sua missione apprese quanto da suoi soldati era stato operato; non esitò egli un momento a fare appiccare tutti i soldati che si erano resi colpevoli, e con il di loro peculio indenizzò gli abitanti dei danni loro cagionati.

Questa azione di buona fede commosse in guisa tale i ribelli, che in quell'istante medesimo si sottomisero tutti all' Imperatore da cui altra cauzione non esigerono che la parola di Baste. *Wicquef*.

In appoggio a questo fatto, ed in appendice di esso, narrerò ancora che nel mese di novembre dell'anno 1588 il Duca di Nevers prese Monleone per effetto di una Capitolazione conchiusa, fecero accordo fra loro alcuni soldati avidi di preda, e contro la fede data, saccheggiarono ed uccisero dei contadini: Instruito di che il Duca, ordinò immediatamente che i colpevoli fossero appiccati ed immediatamente indenizzò le persone derubate.

Noi conosciamo nella storia di Francia qual posto glorioso occupò il Duca di Nevers.

L'altro fatto opposto, quello è della guerra sanguinosa suscitatasi nel 1469. fra il Can de' Tartari, e Stefano Vaivoda di Vallacchìa. Essendo stati battuti pienamente i tartari dalle truppe di Stefano, ebbero questi il vantaggio di render prigioniero lo stesso figlio del Can, e di condurlo avanti al Principe. Saputosi ciò dal Re tartaro non si rattenne un momento di spedire un ambasciata a Stefano composta di cento persone per richiedere il figlio; questi

furono ricevuti come ambasciadori da Stefano e per conseguenza tal numerosa missione e veneranda godeva in sè stessa del pieno diritto delle genti, le loro persone erano sacre ed inviolabili. Nel richiedere questi il loro Principe, usarono termini non lusinghieri unendovi anche delle minaccie se loro non veniva restituito il figlio del Re.

Stefano dimenticando allora il diritto delle genti; la buona fede in cui erano le cento persone ne' suoi stati, poichè rivestite della qualità di ambasciadori, dimenticando i doveri i più sacri di ospitalità, e dandosi in preda ad una ferocia molto maggiore di quella de' Tartari istessi, adunò i cento Ambasciadori in un gran salone, ove fu condotto il figlio del Can suo prigioniero, ed in loro presenza ordinò che fosse diviso in quattro quarti; fece quindi impalare tutti gli Ambasciadori, alla riserva di un solo a cui fece tagliare il naso e le orecchie, rimandandolo al Can affinchè gli rendesse conto dell'esito dell'Ambasciata.

Io cito con orrore questo esempio (trovato in Vicquefort nella sua opera dell'Ambasciadore, e le sue funzioni) quale è da sperare che mai più si riproduca nella società; ma mi serve a provare che la mancanza della buona

fede giunge fino a questi orribili eccessi, e ciò ebbe per effetto che Stefano fu da tutti nominato il despota della Vallacchìa, e coperto di un esecrazione generale.

La politica deve essere sempre regolata dalla prudenza, accompagnata dalla buona fede, dal coraggio, e dalla fermezza; queste qualità inalterabili di tutte l'operazioni, sono i distintivi di cui si riveste. La virtù istessa le infonde nel nostro cuore, nè mai potremmo troppo esercitarci nel dare ad esse vigore e costanza.

Chi deve render docile l'altrui al proprio volere, è necessario conosca gli uomini, i quali sono alcune volte fieri, sostenuti, amanti delle proprie opinioni qualunque esse sieno, allorchè un raggio di fortuna e di favore brilla su di loro, e tal volta non dubitano d'immolare l'onore e la virtù sull'Altare del vizio e del capriccio, per dare con orgoglio alta idea di loro stessi: mentre alcun poco che la fortuna, la preponderanza, ed il potere vacillino, si osservano costoro umili, abietti, facili ad accordare tutto, abbracciando qualunque partito anche il più svantaggioso e degradante; e l'impero delle circostanze (che molte volte non sono che momentanee) li conduce a dei passi di ruina irreparabili, e denigrano così il carattere di

uomo di cui sono rivestiti; e se la fortuna torna di nuovo ad assisterli riprendono essi quell'austerità e quell' alterigia che ebbero dapprima, smentendo coi mezzi i più vili ciò che hanno stabilito ed accordato allorchè la fortuna ritirò un raggio da loro. Rende ciò perverso il carattere dell' uomo, lo rende odioso presso gli altri, e gli concilia disistima generale. Qualunque sia la circostanza e la posizione in cui l'uomo morale e politico si ritrovi, deve sempre riguardare con occhio dignitoso le oscillazioni che prova nel corso della sua vita, le quali spesso sono prodotte da deficienza della virtù necessaria a sostenere un carattere uniforme: Perciò conserverà sempre un sistema inalterabile di virtù e di lealtà nelle sue azioni ed operazioni, a fronte di qualunque pericolo. Segua egli coraggiosamente l'esempio di Attilio Regolo il quale tornato in Roma con gli Ambasciadori Cartaginesi preferì piuttosto restituirsi prigioniero in Affrica ove fu posto a morte, che il sagrificare il suo onore ed il bene della sua Patria. Segua il nobile esempio di Giovanni Re di Francia, che trovandosi prigioniero di Odoardo III. Re d' Inghilterra, essendo stato posto in libertà e rimandato in Francia colla convenzione che quella paghe-

rebbe la taglia di tre milioni di scudi d'oro, e la Francia esausta non avendo potuto soddisfarvi, Giovanni fedele alla sua parola ritornò in Inghilterra ove morì nel 1364.

Egli aveva risposto a quelli che lo dissuadevano di abbandonare la Francia:„ se la buona fede fosse esiliata dalla terra, ella dovrebbe ritrovarsi nel cuore dei Re. „ (1)

Valga pure l' esempio di Enrico III. che avendo nelle mani il Regno di Francia come Luogotenente del suo fratello il Re Carlo IX. non volle (benchè sommamente stimolato,) deviare dal dovere di suddito fedele e di fratello.

Si troverà allora in si dignitoso operare la ricompensa immancabile che retribuisce la virtù e l'onore.

Un carattere uniforme in tutto e verso di tutti, eguale nella felicità e nell'infortunio, ed affabilità nel trattare, sono le altre qualità che debbono distinguere l' uomo filosofo, e l'uomo politico.

(1) Maometto istesso raccomandava il mantenere le promesse e l'osservare la buona fede. (Ved. Ockley Ist. de'Saraceni).

MEDITAZIONE IX.

Pubblica Instruzione.

La instruzione pubblica, alimento primiero che nudrir deve l'uomo per lo stato sociale, e prepararlo a concorrere coi suoi lumi e coi suoi talenti, al bene del corpo di cui fa parte, è quell' importantissimo oggetto su cui debbono dall'uomo di stato fissarsi le più serie considerazioni, onde al grand' uopo ottimamente si provveda, tutto regolando conformemente ai dettami della Religione, della virtù, e dell'onore, e soprattutto invigilare egli deve sulla instruzione elementare, cosicchè sia posta all'unisono in tutte le sue parti, per conseguire il giovevole fine della formazione dei costumi, che dopo le impressioni della prima educazione è necessario modellare nel cuore della gioventù: Sono queste le prime molle che agiscono sul bene sociale, queste le principali corde dell' istromento politico di cui le leggi formano i suoni con i quali debbono essere i costumi in bell'accordo, ed allora sarà sempre dalle leggi conservata nell' insieme la politica armonìa. Se rilasciansi i costumi, se si rallentano in una parte o nell'altra, queste cor-

de del prezioso istromento, tutta l' arte e la perizia di chi lo tocca non saprà mai trarne suoni che con varietà ridotta in bella unità rendano ordinato e dilettevole concerto (1). È necessario porre in opera i mezzi i più validi e proprj a riunire per quanto è possibile i cittadini negli stessi sentimenti, a prevenire almeno i disordini che potrebbe cagionare la diversità delle opinioni. Conviene adunque fare in modo che vengano pubblicamente insegnate dottrine conformi al fine, ed al vantaggio delle civili società.

Niuna guida ci può rendere più sicuri di quella del vero: fate ch' essa sola sia scorta agli uomini in ogni insegnamento, ed allora avrete accesa quella face che direttamente gli condurrà al nobilissimo fine che si propone chi gli governa. E debbono i cittadini essere altresì bene instruiti di questi principii fin dalla loro infanzia,, poichè la maggior parte degli uomini non giudica delle cose che secondo le idee comunemente ricevute, o alle quali sonosi accostumati. (*Puff.*)

(1) Fa mestiere che il governo invigili sulla pubblica educazione con il più accurato scrupolo, ed influisca per quanto e possibile nell'educazione particolare il Conte di *Valmont* (Nota ai traviamenti della ragione).

„A questa parte di Sovranità (dice Barbeirac) bisogna riferire il potere di stabilire delle scuole pubbliche in ogni genere.„ Dovrebbe però l'uomo di stato instituire un Tribunale supremo composto degli uomini i più scelti della nazione, che abbiano di già date delle prove non equivoche di specchiata Religione di virtù somma, abilità e rettitudine sperimentata, e che versati sieno in ogni sorta di materie scientifiche, per esaminare scrupolosamente chiunque si dedica all' instruzione pubblica in qualunque ramo, e non permettere a chicchesia d' instruire pubblicamente o privatamente la gioventù, senza aver subìto il severo esame di un tal Tribunale, che dovrà dichiarare incapace ed escludere immediatamente qualunque precettore, se non lo rinverrà atto a potere infondere nella gioventù tutte quelle massime che sole formar possono l'uome onesto e il buon cittadino (1) per la qual cosa il Tribunale istesso fisserà quelle massime generali di moralità, da cui nessuno instruttore possa dipartirsi obbligandolo di porne il

(1) Su di ciò si osservi quanto prescrive il concilio di Colonia nell'anno 1536. Tit. scuole art. 4 ed 8. Quello di Ausbourg nel 1548 Reg. 24. ed il Con. Provinciale di Colonia nel 1549 Cap. I.

benefico germe nel cuore dei giovani, facendo ad essi conoscere ed apprezzare il valor sommo della virtù e dell'onore, e loro inspirando sincero attaccamento e giusta sommessione al legittimo Sovrano, ed un ardentissimo amore per la Patria e per il bene comune. Sono queste le basi primordiali della pubblica instruzione, e queste debbono accompagnarla nei suoi progressi.

Il Tribunale avrà esatta cura che non vengano mai nè negligentati nè indeboliti tali principj; per lo che sarà di suo stretto obbligo di aver continuamente in turno alcuno dei membri a percorrere i luoghi qualunque ove questa si eserciti, a indagare ed assicurarsi se questo ramo vegeta con vigore e regolarità; severissimo il Tribunale deve mostrarsi in tener fermo onde le poste basi non mai vacillino nella più piccola parte; e se ciò accade, deve senza indugio interdire dalla pubblica instruzione chiunque devìa da così sacrosanti principii.

In tutte le Città, i paesi, i borghi, dovunque infine vi sono cittadini dello stato deve esistere un tal Tribunale rappresentato dalle persone le più degne che vi si trovano, e in continua corrispondenza sarà col Tribu-

nale supremo che risiederà nella Capitale affinchè tutto armonizzi e concordi. Da pertutto deve avere il medesimo e strettissimo obbligo; con ogni diligenza deve farlo egualmente esercitare; la più forte responsabilità gli sarà addossata, perchè con tutta l'energìa si occupi di questa delicata parte da cui dipende la perfezione e dei principj, e dei costumi che debbono guidare un Popolo; e perciò con ragione asserisce il non mai abbastanza encomiato Autore dello spirito delle leggi, che ad un Popolo veramente virtuoso è sufficiente un picciol codice di leggi penali.

Le sacre carte, la storia dei secoli felici, la vita degli uomini commendevoli e per virtù e per valore, sieno i libri che la gioventù debba avere sempre fra le mani per alternare la dolcezza di tali studj con l'austerità delle scienze che apprende e così ricrearsi utilmente nelle ore di riposo, ed evitare in quelle qualunque basso desiderio atto a distorre la mente ed il cuore dal nobilissimo diletto della erudizione: così ritrarranno i giovani vantaggio immenso da tutti i momenti di loro vita, poichè, *qui fructuosa, non qui multa scit, sapit.*

È inutile che io qui epiloghi quanto già meditai sulla educazione; raccomandai circa il modo di condurre la gioventù, il farlo predisponendola per le vie della ragione della persuasione e dell'amore; ognuno sente in sè stesso esser questi i mezzi i più facili ed espedienti a ben guidare gli uomini. Un padre (dice Montaigne) è ben miserabile se non può ottenere l'amore de' suoi figliuoli, che per la sola necessità ch' essi hanno del suo soccorso, se pur questo può dirsi amore. Conviene rendersi degno di rispetto con la virtù, e con la propria abilità e dolcezza de' costumi, bisogna avvezzare l'animo dei fanciulli al loro dovere con la ragione, e non colla necessità, ne con l'asprezza, e con la forza.

Qual felicità per uno stato allorchè in esso fiorisca una popolazione la quale nudrita sino dalla più tenera età dagli stessi principii e dalle stesse massime, adattando il carattere ed il costume all'armonia ed all'ordine, si troverà disposta a concorrere di concerto al trionfo della virtù, a conquidere il vizio, e difendere la Patria?

Sovente la dimenticanza di questi precetti è la causa della depravazione di un Popolo.

Digitized by Google

E per venire ad esporre brevemente, ciò che spetta più vicino alla pubblica instruzione, dico che il metodo infallibile a rettamente instruire sì è quello dell'ordine, prima nelle idee, poi nella gradatoria comunicazione di esse: ciò forma lo spirito e lo porta al concepimento delle stesse idee; tutt'altro non servirà che a produrre dannosi effetti. Se l'ordine è una qualità necessaria in tutte le cose umane, poichè ove manca l'ordine manca l'unità e la forza, tanto più debbe questo osservarsi nella instruzione della gioventù essendo che da questo solo può trarre quella connessione d'idee che la faccia tendere direttamente allo sviluppo di esse con celerità e permanenza: l'ordine è una parte della legge eterna, essendo Iddio stesso autore dell'ordine; tutto nelle sue opere siegue un ordine, e questo produce un bene; i Professori che insegnarono con sì aurei principj ebbero in ogni tempo favorevolissimi risultamenti.

Il carattere e la propensione di coloro che debbono instruirsi si possono accuratamente conoscere nelle instruzioni particolari, se il Maestro vorrà con successo formare lo spirito della gioventù, ed è questa una cosa che

sarà oltremodo a cuore ai precettori, ma si rende molto ardua nelle pubbliche scuole ove le dottrine s' insegnano generalmente, e senza individuale distinzione.

Quei professori però che conoscono il sano metodo d' instruzione, conoscono altresì quello di rendersi intelligibili a tutti, qualità che forma uno dei belli pregj degl' instruttori alla penetrazione de' quali non isfugge al certo il vedere se gli esposti precetti vengano con forza impressi nella mente dei discepoli; e così sanno ancora che qualunque passo astruso, o d' incerta interpretazione debba essere considerato e sviluppato parzialmente, e ciò sino al punto che li renda sicuri di aver superato qualunque ostacolo che induca oscurità nell' intelletto o nella memoria dei discepoli onde limpidissima ne rimanga in essi l'idea.

Il naturale carattere dei Maestri è poi cosa di somma importanza nella pubblica e privata instruzione, poichè l'amenità la prontezza, la diligenza, lo impegno, e l'amore conciliano ad essi il raro pregio di quella insinuazione che si rende tanto necessaria, quanto è utile. La storia delle lettere, delle arti, delle scienze, confermi per quanto si può gl' insegnamenti che si danno: la gioventù venga in-

trattenuta sulle azioni virtuose, sui vantaggi che da queste risultarono sempre: ad ogni passo le si faccia osservare la necessità della cultura poichè l'uomo (dicea Graziano) ha molto a sapere e poco a vivere, ed ei non vive se non sa: venga spesso richiamata la gioventù a questa verità col detto di Salustio allorchè favella degl' ignoranti „ *eorum ego vitam mortemque juxtà aestimo, quoniam de utraque siletur* „ Si pongano sempre sotto gli occhi de' giovani gli esempi istorici delle virtù coronate, dei talenti ricompensati, ed il conto che sempre si fece dai savj di colui che sa, ed utile si rende. Sieno periodicamente pubblicate delle note di tutti quelli che si distinguono nelle diverse classi, e ciò colla massima giustizia e discernimento; questi abbiano onorevoli contrassegni di pubblica approvazione, certi egualmente e della soddisfazione dei precettori, e del supremo aggradimento: si eccite-rà così una nobile emulazione agli studj, e tutto progredirà con vigore.

Francesco I. in Francia, Enrico VIII. in Inghilterra, sono gl' institutori di quelle celebri università d' onde uscirono genj che tanto lume diffusero sulla omnigene erudizione. La scuola militare instituita in Francia sotto Luigi XV nel 1751 si pro-

pose di formare buoni militari, e buoni cittadini, di disporre lo spirito ed il corpo allo scopo che si prefisse: morale somma, ordinanze militari, matematiche, lingue, geografia, storia, logica, diritto naturale, teoriche della guerra con altre utilissime esercitazioni furono l'oggetto degli studj che si propose. Oh quanti illustri allievi essa diede alla nazione!

Egual premura ha animati i Sovrani Pontefici nel provvedere di eccellenti Professori le diverse cattedre del loro stato, ed a simiglianza de' più sagaci Governanti hanno retribuìto il loro merito anche con onorarli de' pubblici impieghi e distinte onorificenze.

È a solo fine di esemplificare in qualche modo questa verità che ricordiamo i Professori ora Cardinali Ostini, Soglia, Mezzofante, i Prelati Vizzardelli, Brunelli, e Laureani, i Professori Calandrelli, e Baroni, e sotto il glorioso Pontificato di Pio IX. un Graziosi un Emiliano Sarti.

La storia Greca ci fa conoscere che il grande Alessandro tanta stima facea di Aristotele suo Precettore, e tanta gratitudine avea per lui che fè riedificare Stagira sua patria ed a lui liberamente la donò. La scuola di diritto stabilita in Costantinopoli nel 425. sotto gl' Imperatori Teodosio il giovane, e Va-

lentiniano III. fu diretta da due egregj Professori, ed uno di essi, Leonzio, onorato venne dei primi impieghi. Così Giustiniano riordinò le scuole di diritto stabilite nei tre principali punti dell' Impero. Roma, Costantinopoli, e Berito; e per animare i Professori e conciliar loro alta stima li fece partecipare alle prime cariche dell'Impero medesimo: Teofilo fu consigliere di stato, Cratino Tesoriere della liberalità del Principe, Anatolio Console, e tutti gli rese esenti dai pubblici dazi. Chi non conosce che da tali fonti derivarono quelle salutari onde di pura sapienza che da quindici secoli irrigano e fecondano il fertile campo dello scibile umano in tutte le colte società?

Ed a più sempre confortare ed animare coloro che si affaticano per il pubblico bene, dando in luce le utili produzioni del loro ingegno nelle scienze e nelle lettere, mi è d'uopo qui di volo accennare di quanta utilità sarebbe una legge generale e reciproca per tutti gli stati, la qual legge guarentisse ad ogni autore i propri scritti di cui tosto s'impadronisce l'altrui cupidigia, e la stampa li riproduce in esteri paesi dove niuna legge lo vieta, così mercenari uomini, guidati non dal retto fine che l' autore si propose nel suo lavoro, ma da sola venalità, tutto si permettono a sommo

danno di chi solo ne ha il diritto di proprietà, e questa può dirsi vera letteraria piraterìa. Una legge sacra, comune a tutti gli stati, che fosse rispettata, e che guarentisse un tal diritto non sarebbe forse dell' interesse di tutti? e su tale proposito non posso astenermi dal riferire alcuni versi di una epistola del Ch. professor Mezzanotte diretta all'egregio Professor Silorata, ed inserìta nella collezione delle prose e poesie inedite o rare d'Italiani viventi, nel fascicolo pubblicato in Bologna nel Settembre dell' anno 1837. In essa epistola il perugino Prof. dopo avere enumerate le varie cagioni per le quali oggi deplorano i Dotti la sorte delle nobili scienze e lettere, ed arti così prosiegue

E in muto duol pur s' angon, vïolati
Veggendo i dritti de lo ingegno, a cui
Tolto è il fruir legittimo del proprio
Fruttificar fecondo. Or chi secura
D' ingegno creator, con giuste leggi,
Fa la mercè di quel ch'Ei sol produsse?
A le perfide frodi or chi pon freno
Di venali tipografi, che accende
Sol di reo lucro inestinguibil sete?
Avidi fuchi entro alvear di caste
Api ingegnose, a cui ronzano intorno,
Il miel suggendo dei lor dolci favi.

Digitized by Google

MEDITAZIONE X.

Milizia, Fortezze, Piazze forti.

La milizia per uno stato può paragonarsi a quello appunto che le braccia sono per un corpo: tolte queste, tolta è la maniera e di custodirlo e di difenderlo; è d'uopo allora aver ricorso a braccie straniere per i bisogni i più indispensabili della vita, e sottoporsi a qualunque evento che esigesse una repulsione qualunque: a me sembra che questo bisogno per un corpo sia in ragion diretta di quello che la milizia è per un Governo.

Ma l'uomo di stato deve avere grandissima circospezione, prudenza somma, e lumi estesissimi, per istabilire e ben regolare un provvedimento tanto essenziale, e che forma una parte delle più integranti dello stato.

L' arte di difendere le società e quella di fondarle, e di governarle, sono si strettamente collegate insieme, che non potrebbe l' una esser dall'altra disgiunta, senza di che la spesa enorme che porta il mantenimento della Milizia non mai renderà quei vantaggi che lo stato si propone ottenere.

Digitized by Google

Potrebbe opinarsi, che la milizia di uno stato debbasi calcolare in vista del numero della popolazione, del carattere suo, de' suoi costumi e della forza degli stati limitrofi, onde essere sempre al caso di guardarsi nell'interno, e difendersi da qualunque attacco straniero; Ma questa regola va soggetta a delle grandi eccezioni.

I. Se una nazione, benchè molto numerosa non ha uno stato florido di finanze, essa si depaupera troppo nel mantenere una copiosa milizia, e toglie così agli altri rami dello stato quella vita che riceverebbero dalla giusta ripartizione delle sue rendite.

II. Se uno stato è perfettamente tranquillo, se i cittadini che lo compongono hanno principii religiosi, se sono di un buon carattere, di costumi probi, ben governati, attaccati alla patria, e fedeli al proprio Sovrano, e se questi essercita su di tutti la più eguale giustizia, può allora lo stato contare su di altrettanti soldati quanti possiede cittadini, atti a portare le armi, i quali riuniti alla milizia benchè non sontuosa, ma tuttavia ben corrispondente all'uopo, serviranno con molto più profitto a quei bisogni che le circostanze esigessero.

Digitized by Google

III. Se gli stati finitimi sono anch' essi tranquilli, se sono governati da Sovrani amici, se niuna mira di ambizione e gelosìa abbian fatto giammai trasparire verso lo stato vicino, se niuno interesse gli move contro di esso; inutil cosa si è lo aver in piedi una imponente truppa, che potrebbe per sè stessa destare tali sinistri effetti, e turbare così quella pace che si gode.

Io scrivo è vero in un tempo in che notare si debbono circostanze straordinarie, e quindi gli stati han tutti bisogno di una forza maggiore di quella che sarebbe sufficiente se queste circostanze, o non esistessero, o meno fossero imponenti; ma affinchè la forza militare abbia sempre ciò che ne costituisce l'essenza, necessaria cosa è che ella sia ben organizzata, ben amministrata, e ben condotta (1).

La prima regola del militare stato è la subordinazione, da cui deriva la tanto necessaria

(1) Io non credo necessario di ricordare anche in questa occasione che la religione in una truppa è di grand'importanza, in quanto che la classe militare ha obblighi strettissimi ad adempiere, li quali debbono esser sempre guidati dalle virtù morali.

I Romani formato che avevano un campo, facevano innalzare un altare, e schierate le truppe assistevano al sagrificio che il Sacerdote offriva, poichè a tutto davano essi principio invocando gli Dei.

disciplina: È questo il *Sine qua non* di ogni truppa del mondo, essendo che un armata qualunque, declinando nella menoma parte da questi due punti primordiali e dipendenti fra loro, ben lungi dal sostenere colla sua forza i diritti dello stato, non arreca che danno e confusione.

Fermo su questi principii, deve chi governa, strettamente invigilare che chi è rivestito del comando supremo di una truppa lo sia ancora di tutte le qualità proprie a governarla; che una virtù somma, una giustizia senza limite, ed una perizia la più sperimentata, sieno le sue prime qualità; il più saldo coraggio deve portarlo a sostenere questi doveri, ed infonderli nei subalterni suoi, onde farli concorrere all'unità nel retto suo comando (1).

(1) Questa riflessione abbraccia non che il Comandante supremo, tutti i Superiori in genere fino agli ultimi gradi. Debbono essi convincersi, che non può sperarsi subordinazione senza inspirare una stima. Che questa stima non è attaccata al grado, ma alle qualità del Superiore.

La subordinazione è un idea di moralità, che non può concepirsi verso di alcuno, se questi non la richiama colle sue virtù e qualità morali.

È questo un punto così essenziale che deriva da ciò lo stabilire se la Superiorità esiste ne'Superiori o nei subalterni, ed in quest'ultimo caso, non se ne conoscono i disgraziati effetti che nel momento appunto in cui la subordinazione dovrebbe regolare le operazioni le più delicate dello stato.

Nell'arruolarsi che fa l'uomo sotto le bandiere di un Sovrano, stabilisce con esso una specie di convenzione, che forma parte del diritto delle genti, e deve avere tutta la forza di quello dei trattati. Questa convenzione impegna il soldato a rendere i suoi servigj per l' epoca stabilita, a renderli con tutta l'esattezza possibile, ad essere pronto in ogni circostanza a sagrificare anche la vita per il proprio Sovrano, ed una cieca subordinazione ed obbedienza verso i suoi Superiori è l'atto il più religioso che consolida questi patti (1).Il Sovrano dal suo canto a lui promette ed assicura quel soldo che gli fu stabilìto dall'organizzazione militare di cui fa parte,lo provvede di tutto ciò che gli è necessario per il vestimento ed alloggio, lo garantisce da qualunque attacco ingiusto, e

(1) Uno dei più gravi delitti nella truppa quello è della diserzione, essendo che il disertore riunisce, nell'atto che abbandona le Bandiere, tanti delitti che ognuno separatamente meriterebbe la morte.

I. Il Disertore è reo di massima insubordinazione.

II. È reo di spergiuro.

III. Di tradimento.

IV. Di furto.

Il celebre autore dell'origine delle leggi (Lucca 1761. T. III.) narra che appresso tutti i popoli (di Sparta, ed Atene) i disertori erano con la morte puniti, e quelli che in Battaglia avessero abbandonato lo scudo erano notati d'infamia.

promette a lui quei vantaggi che la sua anzianità di servizio o di grado, e la sua buona condotta gli avranno meritati.„ I ranghi e l'anzianità (leggesi in un' opera aurea) hanno solo i diritti di creare i Capi in ogni corpo; allora la fiducia e la stima regnano da per tutto, l'interesse generale e personale essendo così conservati, tutto sempre tende al maggior bene, o almeno sarà facile il pervenirvi. Ma a che mai serviranno i gradi se non si pone prima la base essenziale di questi gradi sì nel militare che nel civile ? „

La sola stima pubblica, che parte dalle azioni virtuose, e dal merito positivo, sia quella che possa far pretendere avanzamenti di grado; *anzianità*, *protezioni*, *nascita*, tutto sparisca dinnanzi al merito unanimemente riconosciuto; „ ecco, a me sembra, l'invariabile limite in ciò con esattezza stabilito.

Sono questi i punti principali su cui dev' esser basato l'arruolamento di un uomo; questa mutua convenzione impegna egualmente e con tutta la forza le due parti contraenti, tanto verso Iddio, che verso la società: conviene però che tutta la Superiorità militare di concerto sostenga questi patti, e che nessun caso ne alteri la santità. Potrebbe accadere ,

che trasandando in qualche punto questi principii, distogliendo alcun poco l' occhio da questa vigilanza tanto necessaria, si potesse anche dai Superiori degli ultimi gradi invertire un tal ordine, e produrre nell'intiero corpo degl'inconvenienti chè porterebbero un celato mal umore, e sarebbero cagione di tristi effetti, simili a quelli di occulto tarlo roditore, perniciosissimi, che mentre il possessore di un oggetto prezioso da lui gelosamente custodito, vive tranquillissimo della sua conservazione, per la cura che sembra averne, non ne conosce i danni, che allor quando è in necessità di servirsi dell'oggetto deturpato, allora il tarlo che lo ha prodotto, o più non esiste, o il colpo mortale sopra di lui nulla influisce sulla parte corrosa, è d'essa irreparabile. Quindi è che per avere una buona truppa è necessario che vi sieno buoni Superiori, guidati dalle massime di virtù, di giustizia e di equità, che gl'impegni e che gli animi verso il Sovrano; che queste massime sieno diffusibili nella loro gestione verso i subalterni onde tutelarli e garantirli in ogni circostanza dettata dall'onore, e dalla giustizia; Che abbandonino qualunque partito, abbracciando quello solo della verità, ed avranno allora la truppa fede-

le ed obbediente, pronta in qualunque circostanza in cui ciecamente potrà contarsi su di essa.

La virtù di una truppa, o la depravazione di essa, reclamano sempre la responsabilità del Capo dello Stato, di chi lo regola, di chi lo governa, di coloro infine ai quali incombe di assettare e fare agire questa macchina in guisa che produca un effetto corrispondente al suo stabilimento „ *Quamvis enim* (così ne instruisce un dotto Scrittore) *saepe militum virtus imperatorum laudi adscribatur saepius tamen ipsorum inobedientia vel aliud quocumque sit peccatum, ducibus ignominiam parit.*

Quare imperatori opera danda est ut quae agenda quaeve non agenda sint ab exercitu, diligenter praevideat, ad ipsumque potius periculorum circumspicientiam, quam ad milites pertinere existimet. (Belisarii Aquivivi de re militari).

Già rimarcai che la subordinazione è fondata sulla stima che l'inferiore ha del Superiore, perduta questa stima, cessa anche ogni subordinazione, nulla ci ha più vero di questo; ed allora una truppa non è più utile allo stato.

Digitized by Google

Leggesi (nel The independant Whig. tom. 11. n. 29. *Guichard* Mem. mil. sui *Greci* e *Romani*). Come la maggior parte dei famosi Generali che Roma ha posseduti hanno fatto la loro scuola sulla virtù e sulla ragione, e di buon'ora, e perciò nella prima età erano di già in istato di avere qualunque comando; Scipione ed Annibale all'età di venti anni avevano fatto delle grandi azioni. Pompeo avanti l'età matura aveva trionfato nelle tre parti del mondo conosciuto. „

„ La Storia Greca e Romana presentano una quantità di guerrieri di oratori, di uomini di stato, quali divenuti illustri fin dalla loro gioventù, si ritiravano dagli affari prima dell'età nella quale noi permettiamo di entrarvi: la maggior parte dei Generali Romani facevano così la loro scuola senza esser stati nè centurioni, nè Primipili; si credeva apparentemente in Roma chè vantaggioso fosse ad un Generale d' armata di conoscere tutto il dettaglio del servizio militare, ma che necessario non era per apprenderlo di passare la maggior parte della vita nei gradi subalterni, e che per acquistare la scienza di comandare le armate bisognava occuparsi di altri oggetti che del ma-

Digitized by Google

neggio delle armi, e della cura di addestrare un soldato „ (1) Lloyd.

Ma tornando al mio primo ragionamento intorno la maniera con la quale solo può ben regolarsi una truppa, e portarla a quei doveri utili allo stato, dico che altro mezzo non ci ha se non quello di regolarla coi premessi principii; sarà altrimenti a tutto carico dello stato, e di niun profitto nelle circostanze.

L' associazione delle idee ha luogo con egual celerità nel filosofo, nel soldato, e nel matematico; lo sviluppo sarà diverso, ma la causa che vi ha dato luogo sarà sempre il primo mobile: a che gioverà il numero ed il valore se la più grande freddezza accompagna le operazioni della truppa? se un principio di moralità non l'anima? Manca allora quella vita necessaria, che dà moto alle imprese, e le sostiene con successo.

„ (1) Polibio storico Greco, appoggiato agli Esempli dei Generali Romani Maestri di tutto l' Universo, ci ha lasciato una norma la quale stabilisce, che tre sole cose possono formare un Generale.

I. La lettura della storia.

II. I precetti degli uomini abili nell'arte di comandare.

„ III. L' abitudine e l'esperienza che da sè stesso si acquista.

Se l' arte di difendere le società è intieramente collegata con quella di fondarle e di governarle, se un'armonìa deve regnare nei principii che render possono felici uno stato (1) e questa è tanto necessaria sì nelle cose che nelle persone, se questi principii sono invariabili per il doppio oggetto che chi lo regola si propone, di governare cioè e difendere la società; io non mi sono ingannato nell'accordo che ho dato a queste parti integranti del Governo. In appoggio però di quanto debolmente su di ciò esposi vengono i precetti di uno dei più degni Generali (Lloyd) che l' Inghil-

(1) L' Armonìa e la concordia formano i perni principali della sicurezza e della tranquillità di un popolo; si scioglie ogni ordine, cadono tutte le più belle instituzioni quando una tale unione cessa; queste riflessioni con più forte ragione convengono al regime militare in cui la dissensione è sempre perniciosissima.

Le antiche medaglie c'instruiscono quanto mai questa virtù era apprezzata dai Romani. In talune di esse vi si leggono le parole *Concordia militum*, con una vittoria che colle due mani corona due Imperatori in un medesimo tempo; volendo ciò significare aver vinto per l'unione e virtù dei soldati. In altre si osserva con due insegne Militari in mano, e le parole istesse, ed in altre molte sotto diversi aspetti.

Ved. le medaglie di *Diocleziano* argento; *Comodo* bronzo, *Caracalla* bronzo; *Marc'Antonio* argento; *Augusto Triumviro* argento; *Massimino* argento, *Probo* bronzo, *Adriano* bronzo, *Severina* argento: con l'epigrafe di *Severitas* nell'una, *Spes* nell'altra ec.

terra abbia prodotto (1). Che mai potrebbe dirsi da altri dopo quello ch' egli dottamente ne scrisse? Mi farò quindi un pregio di riferire fedelmente le parole di lui, innestando ad esse di tratto in tratto alcune mie riflessioni al solo fine di rendere più osservabili i punti che si toccano dall'egregio Lloyd in così rilevante argomento „. Un' armata (egli dice) differisce essenzialmente da una macchina semplice meccanica. „

„Nelle meccaniche l'effetto è sempre in ragione della forza, non si tratta se non di applicarle al motore, ma in un' armata ogni individuo che fa parte dell'unione porta in sè stesso il suo principio di azione di cui egli è assolutamente padrone: d'onde risulta che qualunque buon ordine abbiano le parti, cioè a dire per buona che sia la formazione di uno stuolo di militari, tutto resterà senza moto, se il capo che ha la direzione delle loro forze non può offrir loro dei motivi che gl' impegnino ad agire nella maniera che desidera. Egli non può creare in ognuno un principio di moto, non può forzare ognuno ad agire; tuttociò che

(1) Questi precetti sono in una celebre opera da esso lui composta ed appropriati ad un Generale comandante di un' armata; ma possono a tutti servire di auree lezioni.

egli può, si è persuadere e dirigere. Ed ecco in che l' autorità che è la potenza morale, differisce dalla forza che è la potenza fisica. Li suoi ordini rimangono senza effetto subito che l'armata, o la maggior parte di essa, ricuserà di obbedire: La superiorità di rango non ha più luogo contro la superiorità di forze; e l'autorità nata dall'opinione sparisce con essa.

,,Non è dunque cosa sicura di confidarvisi ciecamente : nei casi ordinarii e sul piede in cui sono le nostre armate moderne, il comando solo dà sufficiente autorità; ma in molte occasioni, e soprattutto nelle circostanze straordinarie, si rende molto insufficiente per chiunque non ha il talento ,, cioè quella consistenza personale ,, di persuadere, e quell'arte di rianimare il coraggio del soldato allorquando è abbattuto, o di calmarlo e di stringerlo con la parola allorchè diviene insolente e sedizioso, in modo da rendersi assoluto padrone degli spiriti, e disporre delle forze di tutti con un' autorità illimitata. Ecco ciò che io chiamo la filosofia della guerra, e che riguardo come la parte la più difficile, la più sublime dell'arte, e tale infine che niuna professione, niun mestiere offre la simile.

,,Suppone questa una profonda cognizione del cuore umano, ed è la sorgente da cui un

Generale deve prendere i suoi argomenti per persuadere o dissuadere.

„ *Quest' arte di dominare gli spiriti con la parola era ben conosciuta dagli antichi, ed era forse uno de' più sicuri principii dei loro successi.*

„ *Alessandro con tutta la dignità del Trono ne ha avuto spesso bisogno; Cesare e tutti li Consoli che l'avevano preceduto, e tutti gl' Imperatori che gli succedettero se ne sono serviti utilmente. Tito Livio, e Tacito, ci hanno additati questi preziosi monumenti della nobiltà, e della dignità del carattere antico che riposava sulle loro grandi qualità.*

„ *Quest' arte si è perduta nei secoli di barbarie con tutti i talenti dello spirito. In fatti tutti que' grandi uomini dell' antichità educati dai filosofi e dai Retori, erano tutta gente di lettere: senza parlare dei buoni tempi della Repubblica, ne' quali l'eloquenza era il primo mezzo dell'ambizione, si veggono nei secoli posteriori gl' Imperatori ed i primi uomini dello stato onorarsi delle produzioni letterarie. Marco Antonino, Giuliano, ed avanti di lui l'Imperatore Tacito, che si faceva gloria di discendere dall' istorico, e che ce ne ha conservato gli scritti, portaro-*

Digitized by Google

no sul Trono la filosofia, e le lettere; E negli ultimi e più oscuri giorni dell' Impero, Boezio Senatore e filosofo, manifestò in un'opera che egli ha lasciato sotto il titolo della consolazione *della* filosofia *le obbligazioni che egli aveva alle lettere, ed i soccorsi che egli in esse aveva trovati contro gl'intrighi, e le disgrazie.*

„ *Nei tempi delle azioni di cavalleria, ne' quali l' amor di Dio, quello della gloria, delle dame, e dello spirito, formavano alle nazioni moderne un carattere originale e brillante, ne' quali la corte di amore, ed i giuochi floreali, erano Tribunali tanto serj, quanto le corti di Parigi, l' arte di parlare sembrò risorgere. Si trovano in* Sire de Joinville, *e negli altri scrittori di que' tempi delle brevi arringhe, delle parole, e per così dire delle arguzie di onore, di spirito, e di schiettezza, che nella loro artificiosa vivacità producevano forse tanto bello effetto quanto l'antica gravità: Il Re Enrico IV. l' ultimo degli eroi della cavalleria come Bruto era stato l'ultimo dei Romani, è ancora l'ultimo che abbia fatto uso di quel nobil mezzo d'inebriare la moltitudine; La Storia ha conservato due delle sue arringhe militari,*

l'una alla battaglia d' Yvri, ove dice alle truppe „ Mes amis vous ètes Français, je suis votre Roi, voilà l'ennemi Amici miei voi siete Francesi io sono il vostro Re; ecco il nemico „ *L'altra alla giornata d' Argues ove mostrando ai Soldati un pennacchio bianco che portava sulla testa „ Mes amis leur dit-il suivez la plume blanche; vous la verrez toujours au sein de l' honneur, et du danger* Amici miei disse loro, seguìte la piuma bianca, voi la vedrete sempre nel seno dell' onore, e del pericolo. *Così fu da per tutto vincitore, ed il bravo Givrès nell'entusiasmo di una tenera ammirazione più lusinghiera del rispetto, gli diceva* Sire voi siete il Re de'bravi, e non vi saranno giammai se non che i vili che possano abbandonarvi.

„ *Dopo quei giorni brillanti, la grandezza smisurata delle armate, che rende quel talento di parlare meno usuale, ed un orgoglio miserabile, che nasconde un'impotenza reale, ne hanno intieramente fatto perder l'uso. Quando un uomo in carica è senza spirito ciò che alcune volte può accadere, teme di uscire da quel recinto di rispetto ove la sua capacità si ristringe. Egli teme di dar luogo a giudizii, è un vile, è un codardo che si*

nasconde dietro la sua dignità; ma uno spirito nobile e vasto, non paventa l'incontro di altri spiriti, sicuro di dominarli con una Superiorità reale; si affronta con essi, e prende il suo posto con un ascendente irresistibile.

„ *Il Generale Whasington, il di cui carattere sembra avvicinare assai quella bella e nobile semplicità dell' antico, ha immaginato il primo, di disporre in ordine le esortazioni, gli avvertimenti, ed i ringraziamenti del Generale. Questo metodo ottiene quasi lo stesso effetto che i discorsi degli antichi, ed equivale ad essi ancora con vantaggio per la generalità: nelle occasioni decisive e quasi sempre parziali, spetta ad ogni Capo di consultare il suo cuore, e diffonderne ne' suoi subalterni i rapidi movimenti.*

„ *Il Re di Prussia, che ha scritto e combattuto come Cesare, che ha fatto più di lui, poichè ha creato una tattica nuova, applicabile alle armi del suo secolo, e che la posterità sol può lodare con dignità, poichè ella sola può lodare senza supposizione di adulazione* „ *Suum cuique decus posteritas rependit* „ Tac. *il Re di Prussia dico ci ha dato l' ultimo esempio di quella passionata eloquenza che*

è propria della guerra. Alla Battaglia di Rosback, nella circostanza la più critica in cui possa trovarsi un Sovrano, alla vigilia di veder decidere dalla sorte di un sol giorno la sua fortuna e la sua gloria, nel momento in cui l'azione andava ad impegnarsi arringò in questa guisa la sua Armata.,, Miei cari amici ecco il momento in cui il destino di tuttociò che noi abbiamo, e dobbiamo avere di caro al mondo è affidato a questa spada che noi imbrandiamo per il combattimento; Io non ho nè il tempo, nè il bisogno, credo, di parlarvi lungamente; voi sapete che non vi sono nè veglie, nè fatiche, nè pene, nè pericoli che io non abbia costantemente divise con voi finora, e voi mi vedete pronto oggi a perire con voi, e per voi. Tuttociò che io vi domando amici miei, si è di rendermi zelo per zelo, amore per amore. Una sola parola aggiungerò, non già come incoraggiamento, ma come una prova anticipata che io voglio darvi della gratitudine in cui siete per impegnarvi, si è che a contare da questo momento, fino a quello in cui prenderemo i quartieri d' Inverno, l'Armata avrà paga doppia. Andiamo conducetevi da uomini, e non isperate che in Dio.,, nil sperandum nisi a Deo.

Io non trovo alcun autore che abbia profondamente trattato questo subjetto come lo meritava per i suoi rapporti con la condotta delle Armate; e tuttavia si scorge dalla storia quanto tutti i grandi Generali dell' antichità, ne hanno fatto uso; io ne riporterò alcuni esempli nel seguito di quest'opera.

„ Questa materia è nuova, se dunque mi sfugge nella discussione alcun difetto, o alcun errore, spero che il lettore li perdonerà, e supplirà facendo uso da sè stesso del ristretto numero delle verità che io propongo al suo esame.

„ Un'Armata nella guisa del mare ha i suoi momenti di calma, ed altri in cui sembra furente, indomabile: questi due eccessi devono egualmente evitarsi.

„ È d'uopo mantenere in quel gran corpo un sufficiente moto, per eseguire ciò che se ne deve attendere, ma non più di quel che bisogna precisamente per tale oggetto. Un'eccessiva rapidità non è capace di direzione, e spesso trascina seco coloro che vogliono moderarla

„ Quando un' Armata, o la maggior parte di essa, è disgustata, inquieta, o in piena sedizione, non si deve più insistere nel reprimerla con la violenza.

„ Alcuni particolari solamente potrebbero essere vittime, ma la generalità non può essere ridotta che col mezzo della persuasione. Il Capo ha in allora bisogno di un' abilità superiore, e di una considerazione personale; se gli manca l'una e l'altra sperimenterà al momento che i suoi ordini nulla ottengono.

„ I buoni successi, i disastri, e l'ozio, corrompono egualmente un' Armata: qualunque sia la causa del disordine, un Generale deve sapere, e calmare il trasporto, e far rinascere l'abbattimento degli spiriti. Egli deve soprattutto badare che niuna colpa, o negligenza, possa rimproverarglisi, l'una o l'altra gli farebbero perdere il credito nell' armata, ed egli non potrebbe più contenerla, se contro di lui personalmente fosse prevenuta. Non meno pericoloso si è d'imputare alle truppe gli avvenimenti contrarj, salvo che non vi abbiano esse stesse dato luogo con qualche azione di debolezza o di disobbedienza.

„ In questo caso ancora un Generale deve avere una gran fermezza personale, ed usare nelle riprensioni molta prudenza, e molta circospezione, poichè una parola dura inasprirebbe il male in luogo di guarirlo. È difficile di sapere cosa dire ad una moltitudine

furente, animata forse contro il suo Capo di cui ella ha sospetto intorno alla probità ed ai talenti; in tal caso egli si trova esposto ad una furia feroce, e senza ragione.

„ Cicerone, tracciando il carattere del perfetto Oratore, esige che egli sia instruito a fondo di tutte le scienze. Se egli credeva necessario di avere una così profonda cognizione per dominare e condurre a suo piacere le passioni di una moltitudine pacifica e disarmata, in una situazione tranquilla, e lungi da qualunque pericolo; qual più profonda sagacità non è ella necessaria, qual coraggio, quale abilità, per calmare il furore di una moltitudine in armi o per isvegliare il suo coraggio abbattuto dopo i disastri, ricondurla avanti al nemico vittorioso senza ripugnanza, ed anche con ardore, e farle affrontare i più grandi pericoli con ilarità? in una parola, farle sostenere i disagii e le fatiche della guerra con altrettanto impegno e piacere con quanto si sogliono ricercare le delizie di una Corte, o di una Capitale?

„ Per impegnare gli uomini a slanciarsi in un pericolo evidente, più arte ed eloquenza è necessaria che per insinuar loro un'opinione, la quale la maggior parte delle volte non arreca alcuna conseguenza scabrosa.

„*Parmi che il capo d'opera di questa robusta eloquenza, propria della guerra, e che non consiste che in parole eccitanti, sia quel passo riferito da Tito Livio al secondo libro della sua Storia. In una battaglia contro i Cartaginesi, il Pretore Cedicio avendo rimarcato un posto importantissimo ad occuparsi, e che dovea decidere dell'affare, propose al Console d'impadronirsene, ma siccome pareva impossibile, e quasi disperata la cosa, giacchè era necessario attraversare i nemici per andarvi, il Pretore se ne incaricò egli stesso: E ponendosi alla testa di un distaccamento di quattrocento uomini che gli fu dato per la spedizione, in poche parole egli disse ai Soldati dove li conduceva, e perchè: Concludendo così*: Eò eundum est milites, undè redire non necesse est. Soldati, là bisogna andare, d'onde non è necessario il ritorno. *Quest' idea nuova, e sublime, la quale come tutto ciò che è sublime non era in loro che un sentimento profondo, animò tutta la truppa; il movimento si fece ed ebbe il successo atteso e meritato. Col favore di questa diversione l'Armata Romana fece la sua ritirata, nessuno di quella brava gente ritornò il solo Pretore fu rinvenuto coperto di*

ferite e respirando ancora in mezzo ai morti. Una corona di gramigna fu il premio di quell'azione eroica; era questa la ricompensa destinata a chiunque salvava un'Armata ed è ciò che rimarca Plinio.„Tribuno Romano egregii facinoris merces data est corona graminea, qua nulla nobilior corona fuit in praemium virtutis bellicae, apud populum terrarum principem, et quae ab universo exercitu servato decerni solebat: „

„ In un Senato l'Oratore preparasi a parlare ad un'assemblea più o meno disposta ad ascoltarlo, ed il suo spirito è libero da qualunque altra cura; ma un Generale è circondato da ostacoli, e da pericoli, lo spirito de' Soldati è rozzo ed ignorante; quando essi sono riuniti possono mettersi in effervescenza per una paróla che non comprendono, e per ricondurli nulla si deve sperare dal ragionamento e dalla dialettica.

„ Una parola, o un' azione azzardata, non isfuggono nè alla loro cognizione nè alla loro censura; e se si perde una volta la loro affezione e la loro fiducia essi attribuiscono al supremo Duce le disgrazie nelle quali egli ha la minor parte. Un disastro cagionato dalla viltà di qualche schiera, o la negligenza di quàlche Ofi-

ciale, ed anche ciò che deve attribuirsi alla sola eventualità (come l' incremento di un torrente, o la caduta di un ponte,) tutto è imputato al Capo. La sua riputazione e la sua influenza sull'Armata, dipendono intieramente dall'esito; e tuttavia la sagacità, il talento, l'eroismo istesso non possono essere a tutto sufficienti. Troppi sono coloro che hanno parte alla condotta degli affari, perchè ne possa un solo rispondere; e se ci ha soltanto uno o due Oficiali, che per malizia, o per ignoranza manchino nel dettaglio loro affidato, tutta un' operazione è perduta; quanti numeri si richieggono! quante qualità non sono dunque necessarie ad un Capo? quanta penetrazione nella scelta di coloro ai quali con fiducia si affida! qual unione delicata di dignità, e di popolarità per conciliarsi il rispetto e l' attaccamento senza che uno noccia all'altro, e per inspirare questi due sentimenti tanto ai capi che ai Soldati!

„Non è sufficiente che i Soldati sappiano e possano eseguire ciò che il Duce supremo da essi desidera; necessario è che si prestino di cuore, ad effetto di secondare le di lui mire a prezzo del loro sangue, risoluti di vincere o morire. È necessario possedere qualità rare per lu-

singarsi d'inspirare tali sentimenti a tutta un' Armata, dal Generale fino all'ultimo Soldato. M' ingegnerò d'indicare in poche linee quale debba esser un uomo che comanda ad un esercito in qualità di Capo.

,, Io suppongo che questo Capo sia intieramente instruito della maniera di armare, e di disporre gli uomini per il maggiore vantaggio, e che egli conosca perfettamente tutte le operazioni della guerra: altra mira non ho qui se non quella che riguarda il suo carattere morale, ed i mezzi che egli deve impiegare per acquistarsi quella considerazione personale, che concilia il rispetto, la fiducia, e l'amore di tutti coloro che sono sotto i suoi ordini, e per rendersi talmente padrone delle loro inclinazioni che egli sia l'unica norma delle loro azioni ed allora può contare su di tutti.

,, La sua condotta dev'esser pura, ed irreprensibile, fuor di sospetto di ogni sorta di vizii, ed anche di debolezza di corpo, o di spirito; se egli è dedito alle donne, al giuoco, alla crapula, il suo esempio sarà contagioso, e trascinerà seco la corruttela generale di tutta la sua Armata. Li vizii non sono solamente nocevoli e vergognosi per sè stessi, ma traggono ancora gli uomini a delitti più gravi per isfo-

go delle passioni, indeboliscono lo spirito, e corrompono il cuore; rendono l'uomo incapace di adempiere ai suoi doveri, e lo danno in preda ai mal' augurati disegni di persone senza costumi e senza probità. Esposto è sempre il Capo di un esercito, in un momento di passione o di piacere, a tradire egli stesso il segreto delle sue operazioni; ed in fine irreparabilmente perde la sua riputazione e la sua influenza sulle truppe, delle quali la stima è tuttavia il fondamento il più sicuro dei buoni successi, e della gloria. Tali vizii in un Capo conducono alle più funeste conseguenze. L'avarizia, e lo spirito di rapina, sono difetti detestabili, e spesso conducono a gravi delitti.

„ Non si può soddisfare questa vile passione che a spese de' suoi simili, o più sovente a spese di coloro che han meno a perdere: Se il povero Soldato n'è la vittima direttamente, o per vie oblique e di connivenza coi fornitori, che dividono il furto, non ci ha supplizio di cui un delitto sì orribile non sia degno: Chiunque n'è colpevole dovrebbe per lo meno essere espulso dalla società. Potrebbe mai credersi, se tutti i giorni non se ne avessero degli esempli sotto gli occhi, che un Capo avesse la bassezza e la stupidità di preferire si-

mili illeciti guadagni (quali non possono servire che a soddisfare i suoi vizii) alla felicità ed al vantaggio di esser rispettato da' suoi Soldati, dei quali certamente perderà l' affezione per sempre, dacchè avranno il più leggero sospetto sulla sua incorruttibilità ?

„ L'orgoglio è un'affettazione di Superiorità sugli altri, che non può mancare d' offenderli e di farne dei nemici; la loro obbedienza non oltrepasserà quel limite necessario per evitare il biasimo, e il castigo; e ben lungi di fare degli sforzi ad ottenere la vittoria, gioiranno segretamente della sconfitta , e forse vi contribuiranno se credono poterlo fare senza rischio.

„ Pare incredibile che un uomo di buon senso tenga una condotta che la menoma riflessione gli additerebbe fatta per offendere degli uomini, la buona volontà dei quali può sola contribuire ai suoi felici successi. Per quanto elevati sieno, ed i suoi titoli, ed il suo rango , non può egli offendere nessuno impunemente , e soprattutto in un' Armata , dove più o meno si ha bisogno dell'affezione di tutti. Lo sdegno nasce da un'opinione esagerata di sè stesso, e da una stima eccessi-

va del proprio merito. Che sia pur tale quanto il Capo di un'esercito suppone di averne ma si prevalga egli ancora del talento de' suoi subalterni, incoraggiandoli: essi si perfezzioneranno con le sue lezioni, ed i suoi esempli, e la gratitudine, li porterà a riconoscere la Superiorità di un Capo buono e modesto. La jattanza, e la presunzione, non sono prove del merito, appartiene alle azioni il renderne testimonianza. Quale è l'uomo che con imparzialità giudicherebbe sè stesso? È necessario dunque riportarsi al giudizio dell' Armata, ed io lo credo sempre giusto; sarebbe follìa il pretendere di comandare il rispetto, e l'amore, allorchè la propria condotta è debole irregolare, ed oppressiva.

„ L'orgoglio è tetro, e sdegnoso, la vanità è loquace ed indiscreta. Questi due difetti hanno un principio comune, la soverchia idea di sè stesso, unita al disprezzo per gli altri; ed ambedue sono egualmente nocevoli, odiosi, e fatti per essere evitati in tutte le circostanze della vita, ma soprattutto negl' impieghi che ci pongono al governo degli altri uomini.

„ L' invidia e la gelosia formano il carattere dell' anime basse e senza merito: quando

tali persone hanno l'ambizione dei Comandi supremi, siccome da sè stesse nulla possono produrre che degnó sia di stima, ed atto a conciliare l'altrui approvazione, così esse non cessano di conspirare contro coloro che hanno merito vero. Quando queste passioni vili, e spregevoli, si trovano unite al potere, come nei Principi, e negli uomini autorevoli esse ne guastano spesso il cuore, e degenerano in crudeltà manifesta. Allorchè manca la forza all'iniquità, allora la scaltrezza, l'intrigo, la calunnia, sono i mezzi che s'impiegano per distruggere insensibilmente e segretamente colui che si odia, e ciò per la ragione sola che egli è più degno di stima e di affetto. Questi vizii sono più comuni che non si pensa, e pochissimi uomini possono lusingarsi andarne del tutto esenti; ma questa passione diviene un' assurdità in un Oficiale generale che per gelosìa cerca opprimere e distruggere coloro da cui può attendere il più per l'esito de' suoi disegni. A me sembra che ciò sia il colmo della follìa; Ed in tanto è troppo vero che un assai ristretto numero di uomini ha la generosità di soffrire, ed ancor meno di riconoscere un merito eguale, o superiore. Questo vizio lacera il cuore che lo nutre, ci rende dipendenti

dagli altri, e ci porta a delle ingiustizie che il più sovente divengono fatali al loro autore. L' odio degli uomini di merito gitta l'invidioso nelle mani degli uomini vili ed artificiosi; allontana da lui tutti coloro che hanno dei talenti e virtù, e soprattutto gli aliena intieramente la sua Armata che è tuttavia la vera base sulla quale deve fondare i suoi successi.

„ Uno spirito torbido, inquieto, è assolutamente incapace di comandare; non tarderebbe ad'essere l'oggetto dell'odio universale. La leggerezza e l'albagìa e quell'aria d'intelligenza che si mostra con maniere affettate e piene di morfie espongono un uomo al disprezzo ed alla derisione. Ma quel che un Generale deve evitare sopra ogni cosa, sono le parole dure, altere, o impetuose, e tutto ciò che nei gesti, o nei detti, può dar l'idea di disprezzo essendochè ciò offende più che tutti i tratti i più severi.

„ Tale è la nostra natura, soprattutto fra gli uomini ben nati e che hanno educazione, tutto quello che indica disprezzo è insoffribile, non si perdona giammai; ed il sentimento dell'insulto riposa nel cuore fino alla vendetta. Un carattere impetuoso ed ardente trasporta un uomo fuori della sua situazione e gli fa di-

re o fare mille cose inconsiderate, che in seguito lo fan cadere in pericoli ed imbarazzi inestrigabili.

„Fin qui io non ho fatto che indicare ciò che un Generale non deve essere, se vuol mostrarsi degno di questo grado; ma non basta di andare esente dai delitti, e dai vizii, (che nessun uomo ragionevole deve permettersi) è necessario possedere ancora virtù sublimi, grandi qualità, che sole gli daranno quella dignità di carattere quella autorità personale, quell'ascendente supremo sugli spiriti, che la patente del Sovrano non potrebbe sola ottenergli.

„I Re possono dare agli uomini senza merito onori e ricchezze; ma non appartiene che alle loro qualità personali il riscuotere riputazione e gloria. Una nascita illustre tuttavìa, e le altre eventualità della fortuna, molto contribuiscono a stabilire ed a sostenere una grande riputazione personale, perchè pongono l'uomo in circostanze favorevoli di mettere in attività il suo ingegno. In una fortuna mediocre, priva di questi vantaggi, i più grandi talenti sono continuamente ristretti ed incatenati dall'autorità dei Superiori, dalla gelosìa e dalla malizia degli uomini più favoriti, che s'immaginano aver diritto a tutto, benchè sen-

za talenti, e senza essersi occupati nell' acquistare alcuna capacità al dissimpegno degl' impieghi, ai quali essi aspirano. Soprattutto nei grandi stati accade che di rado o non mai, s'innalza il merito oscuro ai grandi impieghi, meno che l'angustia degli affari, l'infelicità de' tempi, non lo chiamino al timone dello stato. Ed è allora che d' uopo è lasciarlo agire fin tanto che la tempesta ed il pericolo lo rendano necessario; ma subito che rinasce la calma si vede supplantato da qualche intrigante della corte, e più non rimane ad esso che il ritiro e l' obblìo, e di ciò la storia di tutte l'età e di tutti i popoli ci fornisce abbondevoli esempli. La considerazione personale di un Generale gli concilia il rispetto e l'amore della sua Armata. Quando le truppe hanno fiducia nei suoi talenti, e nella sua saviezza, e sono convinte del suo valore, non ci ha intrapresa al di sopra delle loro forze, per difficile che ella possa essere: ma un Capo, anche di merito, sprovvisto di questi vantaggi, nulla oserà intraprendere di rimarchevole senza esser molto agitato sull'esito.

„Ed in qual maniera acquisterà egli questa considerazione personale, questo ascendente sullo spirito delle Truppe? Io rispondo: presentandogli un' anima pura, e senza vizii alla quale

nulla isfugga che non annunci una Superiorità reale, eguale al suo rango, e che non inspiri da sè stessa se non rispetto ed amore. Che il di lui valore sia senza ostentazione, e sembri sì naturale che non vi abbia neppur luogo a pretensione; che il più grave pericolo non lo turbi; che il suo volto sia sempre tranquillo e sereno, che ad altri facile sia l'adito alla sua persona, e soprattutto nel giorno di battaglia; sono questi i mezzi i più sicuri di animare il coraggio, ed inspirare la fiducia, garante infallibile della vittoria.

„*Tito Livio riferisce un tratto ben da notarsi in tale soggetto. L'Armata de' Cartaginesi si trovava in una posizione molto svantaggiosa, ed i Romani la stringevano in maniera da far temere una disfatta; le Truppe istesse erano agitate, quantunque piene di fiducia in Annibale. Il Generale comparve, tutti gli occhi si rivolgevano sopra di lui. Un Oficiale chiamato Annone che lo accompagnava, faceva mostra della sua inquietudine, allorchè Annibale uscendo come da un profondo concentramento di pensieri (durante il quale egli aveva sull'istante preso il suo partito) gli disse sorridendo* Sapete voi a che cosa io penso ... ch'è singolarissimo che in

sì gran numero di uomini qui ragunati, non ve ne sia forse neppur uno, che come voi chiamasi Annone. *Questa giovialità fece ridere tutti coloro che lo ascoltarono, e quest' apparenza di serenità in un Capo, posto in istima, rianimò tutta l'Armata, e fu una delle principali cause del successo.*

„ Nella situazione veramente pericolosa, i Soldati osservano qual' aspetto mostrano gli Oficiali; e se riconoscono in loro timidità, inquietezza, o imbarazzo, concludono che tutto è perduto, e non pensano che a provvedere a sè stessi con la fuga. Il Generale deve dividere con l' armata i disagj ed i pericoli della guerra, quando le circostanze lo esigono, e con essa anche dividere i frutti della vittoria: ma ohimè! il Soldato ha ben poco a sperare riguardo a ciò.

„ Quel ch' è necessario soprattutto, è che il Capo sia giusto nella distribuzione delle grazie, che da lui dipendono; se egli le accorda solamente al merito, si concilierà la stima di tutte le oneste persone, ed anche i cattivi si sforzeranno di meritare il suo favore: sarà questa la sorgente di una emulazione generale, ma se in vece si lascia forzare la mano, se cede ad alcun genere di seduzione che siasi per com-

piacenza dei cortegiani, o per debolezza degli adulatori e dei commensali, cagionerà un mal contento generale; l'odieranno lo fuggiranno, o l'abbandoneranno: i più semplici doveri non saranno che con ripugnanza adempiuti. Accade spesso che gli ammutinamenti ed i mormorii non vengono prodotti che dall' ingiustizia del Capo.

„ È molto pericoloso di lasciarsi trasportare; e tal debolezza, presto o tardi diviene fatale a chi vi si abbandona: Indipendentemente dai cattivi consigli ai quali si espone; ella rende odioso l'uomo in carica, ed allontana da lui gli uomini di merito. Non teme di esser ingannato nella scelta de'suoi amici, o de'suoi confidenti, allorchè chi li sceglie riportasi alla pubblica opinione.

„ La stima e l'affezione pubblica non si accordano che col merito. Ma un Generale come un Sovrano, è circondato da una folla di uomini i quali per il loro credito, o per la loro fortuna hanno interesse di tenerlo nell' ignoranza di ciò che deve conoscere, ed i quali con gran cura allontanano da lui il più debole raggio di luce.

„ Questo prigioniero titolato impiega il tale o il tal uomo, non a cagione della cogni-

zione che questi ha de'suoi talenti, ma perchè gli è raccomandato da qualche favorito ignorante, e forse furfante. Se a dispetto dell' azzardo, e di questa schiera di mal intenzionati, un Oficiale intelligente riporta qualche vantaggio, tutto si mette a romore, si diminuiscono i suoi successi, si critica, si calùnnia la sua condotta, fino a che soccomba sotto i dardi avvelenati della gelosìa.

„ Molte cose vi sono le quali è necessario prudentemente dissimulare; altre che debbono esser corrette in privato, ed altre in pubblico; e ciò secondo il numero dei colpevoli. Nei soli delitti gravi è necessario punire con rigore; ed in tal caso io vorrei che ciò fosse in presenza di tutta l'Armata, a guisa dei Romani, o almeno in presenza di tutto il corpo al quale appartiene il colpevole; e non in un consiglio di guerra quasi clandestino, ove il favore salva dei vili colpevoli, mentre l' intrigo e la gelosìa, passioni potenti, perdono un valoroso innocente e senza cagioni di rimprovero.

„ Che l'eccesso, se vi è, sia piuttosto nella ricompensa; ed è meglio mostrarsi avaro nel punire. Niuno è infallibile; ciò che non è che solo errore, deve perdonarsi.

„ Chiunque è sotto gli ordini di un Capo deve aver parte alla sua bontà, ed alla sua generosità, quando ne ha d'uopo, ma soprattutto ciò merita l'infelice Soldato ed i miseri subalterni, che sovente hanno la sola paga per vivere, ed ai quali anche la perdita di un cavallo è una vera disgrazia. Il Generale dovrebbe aver sempre una lista degli Oficiali i più ristretti in finanza, e niun' occasione lasciarsi sfuggire per gratificarli. La più gran cura deve egli porre nella conservazione degli spedali. Sarebbe ottimo provvedimento il darne l'ispezione particolare a qualche Oficiale generale di una specchiata umanità, e disinteresse. Un Generale non deve rinchiudersi come un Sultano, per non mostrarsi che nei giorni di gioja, esultando nella pompa e nell'apparato della sua grandezza; dovrebbe tutti i giorni, se è possibile, mostrarsi sul fronte della linea, accompagnato solamente da uno o due Ajutanti di campo, fermarsi alla testa di ogni Reggimento, informarsi dello stato di quel corpo; non già della toletta del soldato, ma se egli è ben provveduto di pane, e di altre derrate, e se esse sono della miglior qualità; e trovandosi la più leggera prevaricazione su questo articolo egli dovrebbe rintraccia-

Digitized by Google

re gli autori del delitto con il maggior rigore, tanto Oficiali, che fornitori, non escluso il Colonnello stesso: dovrebbe imporre ai rei la restituzione, punire di morte il monizioniere, e cassare l' Oficiale senza remissione.

„ Certo è che la bontà produce l'attaccamento. Il misero Soldato, fra tutte le classi degli uomini è il più grato al beneficio; egli riconosce al centuplo la bontà che i Superiori gli manifestano. È dovere ed interesse di un Capo di essere buono, giusto ed umano verso tutti coloro che sono a' suoi ordini, e soprattutto verso i Soldati„ (1).

Venendo ora a parlare delle Fortezze o Piazze forti di uno Stato, dico averci l' esperienza convinti nelle ultime guerre che, sebbene fortificate al sommo, poca inquietudine hanno esse recato all'inimico, essendo che si marciava direttamente verso la Capitale, lasciando un semplice assedio alle medesime, le quali tutte cedevano allorchè il Governo era in potere de'vincitori. Tal sistema rimonta

(1) Se a nessono appartiene a confidare nei proprii lumi, ciò riguarda me, più che chiunque altro: io non ho potuto, nel punto che concerne il mio mestiere, dare una prova più sensibile di questa convinzione, che coll'avervi inserito (quasi per intiero) un capitolo di filosofia militare del mai abbastanza lodato Generale Lloyd: (recandolo nell'Italiana favella).

all'epoca la più lontana, poichè dopo la battaglia di Arbela (1) dopo la vittoria di Paolo Emilio, dopo la giornata di Farsaglia, dopo quella di Azio, e (per venire a nostri tempi) dirò ancora, dopo la battaglia di Lipsia, e dopo quella di Waterloo, le Piazze le più forti aprirono le porte ai vincitori; perchè già la vittoria aveva deciso della sorte del Governo, e stata sarebbe vana e perigliosa Rodomonterìa qualunque ulteriore opposizione.

Benchè queste in molti stati sieno di già demolìte, come reputate più nocevoli che vantaggiose (2), nulla di meno sotto tre aspetti possono rendersi le Fortezze utili allo stato.

(1) Come Alessandro ebbe vinto Dario nella Battaglia, che abusivamente (come dice Plutarco) chiamasi d'Arbela, ma che appellar si vuole del borgo di Gaugamela cioè *casa de' Cameli*, nulla più gli avanzava a superare che le mura di Babilonia e la Rocca.

Ma il Comandante di questa gli si fece incontro volontario per farne la consegna: e alcuni Oficiali Maggiori, e Satrapi, Persi, e Babilonesi, vedendo disperata la fortuna di Dario, per meglio provvedere alla loro sicurezza ed utilità pensarono consegnare la Capitale, e così fecero. Laonde il Macedone, senza altro conflitto (dove la Babilonia avrìa potuto, sendosi ben munita, recar lungo ostacolo al Vincitore) s'avanzò trionfatore alle porte. *Descrizione del Trionfo di Alessandro.*

(2) Il Celebre Maresciallo Conte di Sassonia è di questo parere nelle sue memorie sull' arte della Guerra lib. II. cap. 10.

Primo: quando esse sono fabbricate su di una strada maestra e necessaria, quale può chiudere il passo ad un' Armata.

Secondo: quando sono situate in un punto interessante che guardi il Mare e difendano così uno sbarco.

Terzo: quando sono tanto fortificate, e vaste che possano dar ricetto ad un'Armata isolata mettendola in istato di fare delle sortite per provvedersi il bisognevole, rispingendo o attaccando il nemico; e che sperar possano una facil comunicazione, ed i necessarj rinforzi, e sicure anche sieno nella lor posizione di sottrarsi da un assedio: (1).

Meno di questi tre casi, non vedo qual sia il vantaggio (tranne quello di offrire un Carcere) che possa ritrarsi da una spesa enorme che porta l' attività continua di una Fortezza.

Il Padre Daniele, nella sua classica opera della Milizia Francese, osserva, che nella

ma le ragioni di quel gran Generale non vertono che contro le Fortezze che fossero destituite di abili Comandanti, ed attenti a tutto, ovvero che mancassero di munizioni, e de' necessarj preparativi. (ved. anche Izzo. elementi di Architettura Mre.).

(1) L'assedio (dice M. Dogen nell' *Architettura Militare, e fortificazioni, confermata dall' Istorie antiche, e moderne*) altro non è che il dare tempo al nemico della mancanza delle cose necessarie.

seconda stirpe dei Re la principale ragione che aveva obbligato i Signori a fortificare le loro case ed i loro Castelli, era quella delle frequenti incursioni dei Normandi che devastavano tutto il Regno (1).

Ma sotto questo pretesto i Signori stessi davansi in preda al brigantaggio, ciò che fece ordinare di radere tutte le Fortezze le quali senza il permesso del Re erano state construìte.

Tutta questa polizìa esattamente si osservò sotto il Regno di Carlo Magno. Il gran genio di quel Principe, le sue vittorie le sue conquiste, il rispetto e l'affezione de'suoi sudditi, gli avevano conciliata tutta l'autorità necessaria per sostenere tanti belli regolamenti; ma questi molto s'indebolirono nella discipli-

(1) Nel decimo secondo secolo la Città di Genova fu munita di un nuovo ordine di mura, le quali cominciando dalla Chiesa di S. Sabina verso S. Francesco, S. Caterina, e S. Domenico, scorrono fino a Sarzana; Opera, che a giudizio de'Periti, non richiedeva men di un anno; pure in otto giorni fu ridotta a perfezione, e tutto ciò per il timore che si aveva dell' Imperatore Federico Barbarossa il quale esigeva da' Genovesi cose esorbitanti ed inique, e perciò credettero di rinforzare la loro Città per mantenersi liberi: ma non fidando totalmente su quelle precarie fortificazioni, fecero un gratuito dono a quel Principe di mille duecento marche di argento: e così placato, non esigette più da Genova l' intimato tributo. *Foresti Mappamondo Istorico: vedi anche Giovanni Interian da Ayala.*

na sotto Luigi il Pio suo figlio, e suo successore quale eragli molto inferiore nell' arte di governare.

Nei secoli di ferro in cui la ferocia dei Magnati, gli vizii che ne risultavano, le vendette particolari, e le guerre civili, che continuamente suscitavansi, impegnarono i Baroni anche in Italia a fortificarsi nei loro feudi, onde aver sicuro asìlo alle loro scelleratezze; tali Forti, Fortini, Fortezze, Rocche, Castelli e Torri così chiamate, erano poste per la più parte nella sommità delle Città, Paesi, e Feudi; e tutte le fortificazioni non erano dirette che sul fabbricato istesso intieramente dipendente.

Era questo il sol punto di vista che si aveva nel construire tali Fortezze, queste però non sono in oggi che laceri avanzi del barbarismo, e insufficienti a fare qualunque utile difesa.

L' uomo che regge il Governo non deve perciò riguardare tra le Fortezze sotto l'aspetto dell'utile se non quelle che presentano punti militari, che contengono cioè le qualità di sopra descritte. Le deve allora considerare come i baluardi dello Stato, e munirle in guisa che possano a qualunque circostanza produrre

l' effetto per il quale sono esse construite, e mantenute, onde indenizzare nei bisogni la perdita grave che fa lo stato per il continuo mantenimento delle medesime.

Nello stato Pontificio, le Fortezze, e Piazze forti che presentano punti militari, e come tali debbono esser considerate, sono tre, Ancona, Civita Vecchia, e Civita Castellana: hanno queste le qualità necessarie a servire di baluardo allo stato, e perciò debbono esser considerate in tutta la loro utilità. Le altre tutte, sono di quella classe di cui parla il Padre Daniele, e che qui sopra descrissi.

Tutti gli Stati in genere, sotto questo punto di vista, debbono conservare le loro Fortezze, e non mantenere delle Truppe, dell' Artiglieria, delle provvisioni in luoghi di difficil comunicazione, di nessuna importanza, che ad ogni momento possono rimanere isolate, e perciò di niun effetto; potendo d' altronde impiegare quella forza, quel materiale, e quelle derrate in luoghi più vantaggiosi: tali principj sono appoggiati dall' autorità di tutti i Maestri nell'arte della guerra.

Per Fortezza o Piazza forte (dice Grozio nel diritto della Guerra e della Pace lib. 2. Cap. 16. §. 3.) s' intende un luogo da dove si

può arrestare o discacciare un' Armata nemica per qualche tempo. E Belair così si esprime ne' suoi elementi di fortificazione.

„ Intendesi per fortificazione i mezzi da porsi agli uomini che si trovino o possano trovare in istato di attaccare e difendere, per garantirsi da tutti i pericoli che possono incontrare;„ poichè con gran ragione osserva il Marchese di Santa Crux, de Marzenado (riflessioni Militari e Politiche Cap. III. delle sorprese) non esservi montagna che non si salga, nè muraglia che non si ascenda quando queste sono mal guarnite; e cita strada del Bello Belg. *Facilius plerumque expugnatur quod sua munitione numquam creditur oppugnandum.*

Queste ragioni obbligano l' uomo di stato ad invigilare con serietà che questi punti militari sieno permanentemente ben guarniti di Truppe, di Artiglieria, e delle provvisioni necessarie, onde far fronte a qualunque attacco, ed evitare qualunque colpo di mano.

Poichè la natura (dice Wattel nel diritto delle genti Tom. II. cap. 19.) nessun obbligo impone agli uomini senza dar loro il mezzo di soddisfarlo. Ed in mancanza di tali mezzi indispensabili, le Fortezze saranno sempre esposte a delle sorprese.

Così il General Principe Montecuccoli „ Le sorprese si fondano sopra il bisogno indispensabile di mangiare di bere, e di saper gli andamenti.

Ed il Floriani nella sua opera dell'offesa e difesa delle piazze Lib. II. Cap. 5. parlando di queste circostanze dice che saria pazzìa il fondarsi sull'impossibile, essendo che coll'impossibile non cozza altro che il pazzo; e qui cita gli esempli di D. Pietro di Toledo, del Principe di Monte Negro contro il Principe di Savoja.

Nella scuola del soldato fino al Generale. Parigi 1793 leggesi quanto siegue:
„ Le piazze sono in obbligo di rendersi subito che mancano i viveri „ Inespugnabile era la Rocca di Celene, ove i Persi si erano ritirati dalle Armi di Alessandro; ma di giorno in giorno aumentandosi la carestìa di tutte le cose, risolvettero di rendersi se Dario non li avesse soccorsi, e non essendo giunto alcun sussidio nel giorno determinato, diedero la Rocca ad Alessandro. Ved. Q. Curzio nei fasti di Alessandro Magno Lib. III.

„ Chi richiamerà alla memoria la campagna del 1712 troverà che il Maresciallo di Villars sorprese a S. Amand, ed a molti altri posti i magazzeni degli Alleati, e li pose con

ciò fuori di stato non solo di nulla più intraprendere, ma anche di assicurare le loro frontiere.

Terminati i magazzeni (leggesi nell'Enciclop.) delle brave persone cedono una piazza che si reputava imprendibile.

„ Così Enrico IV prese Parigi, così il celebre Spinola prese Breda, sebbene inespugnabile e sì fortemente guarnita.

„ Così accadde a Perpignano nell' assedio dei Francesi, così a Brisac, a Ehrenbritstein e ad una infinità di altre fortezze Superiori di natura ad ogni forza umana, le quali non temono che la privazione dei viveri (1).

È necessario nell' atto in cui si rende una piazza (secondo il General Fernandez di Medrano direttore dell' accademia Reale dei Paesi bassi. *Bruselles* ec.) che vi sieno rimasti ancora un poco di viveri, altrimenti bisogna

(1) Una plebe affamata non ha rispetto a cosa alcuna e non opera secondo la ragione, ma secondo che la spinge la fame.

E non si debba aspettare nessun' opera secondo la ragione dall' infelice ed indisposta moltitudine, la quale non ha rispetto alcuno quando è affamata. *Orazione di Asdrubale a Scipione Affricano.*

„ E non v'è cosa che più presto chiame
„ A ribellarsi un Campo che la fame.
Ariosto.

rendersi a discrezione. E parlando del mantenimento delle Fotezze così si esprime.

„ È necessario che sieno provvedute delle cose indispensabili per la difesa: in primo luogo dei viveri per quattro, o sei mesi, e così obbligherà gli abitanti ec.

Senza di tali provvidenze, si sagrifica così una spesa perenne, la quale non si mantiene che per la sola circostanza, ed il Governo si troverà nel caso in cui si trovarono i Lacedemoni verso Anassilao quale fu intieramente giustificato ed assoluto, per aver ceduto la Città di Bisanzio costretto dalla mancanza di viveri, ed in quello dell' Imperatore Anastasio, che rese le più obbliganti grazie al Comandante della Città di Martiropoli in Mesopotamia per averla resa ai Persi non potendola difendere (1).

Il General Principe Montecuccoli, nelle Memorie sull' arte della Guerra Tom. I. lib. 1. Cap. 2. e le Blond negli Elementi di tattica, ci avvertono che *colui* il quale ha il segreto di vivere senza mangiare, può fare la guerra senza provvisioni.

(1) Senofonte Istoria Greca Lib. I. Cap. 3. Procop. Trat. degli Edif. di Giustiniano lib. 3. Cap. 2.

Può trovarsi rimedio a tutti gli altri accidenti ma non ve n'è punto per la mancanza di viveri (1).

In quanto poi al coraggio che deve spiegarsi, *Mons. Massillon Vescovo di Clermont* (in un discorso pronunciato ad una Benedizione di Bandiere del Reggimento del Maresciallo Catinat, presente il Rè,) così esclamò.

Il valore quando non è al suo posto non è più una virtù; e quel nobile ardore che nelle pugne è una generosità e grandezza di animo, quando non è indicato altro non è se non rusticità, piccolezza di cuore, e mancanza di spirito.

L' autore dell' Etonomìa pubblica, nei doveri dello stato di Guerra, così si esprime

„ Devesi preferire un sistema di Fortezza non disgiunta da savj consigli, ad un coraggio spurio e mal fondato, che degenera spesso in vano e dannoso ardimento.

Ed aggiunge: „ la vera fortezza non può essere sconsigliata, ma si regola coi consigli de' saggi. Questa si oppone al vano ardimento che non calcola i pericoli „ e cita Temistocle presso Plutarco in Aristide.

(1) E però dice Vegezio „ Miles non pugnat nisi vestitus, calceatus, et habens aliquid in zonula. „

Queste savie massime sono anche appoggiate da Cicerone nel lib. I. de Off. ove dice: *Nihil est stultius quam offerre se periculis sine causa*: e ne rende ragione dicendo, *Benefacta male locata, male facta arbitror.*

La difesa di una piazza (dice Wattel : Dirit. delle genti lib. 3. cap. 8.) diviene punibile quando è manifestamente inutile; allora è ostinazione, e non fermezza, o valore: Il valore ha sempre un fine ragionevole. Se non si può attendere un soccorso al di fuori, se non ha (Il Comandante) alcun vicino che s' interessi di lui, e si ostina in una assoluta inutilità (ciò che non tende che a far spargere inutilmente il sangue) e domandandone la resa, egli non si rende, merita la morte (1).

L'imprudenza, l' imperizia che la fa nascere, ed una mal fondata fiducia di sè stesso pongono talvolta gli uomini nelle più terribili circostanze della vita.

(1) Il più lieve gastigo che possa imporsi ad un Comandante che ha mal difeso la sua piazza (dice il Maresciallo di Wauban) quello è di privarlo de' suoi stipendii dopo perduta la piazza, o di cacciarlo dal servizio, supposto che ciò sia per pura e semplice colpa, e non già per debolezza delle fortificazioni della Piazza, o per la mancanza delle munizioni in sufficiente quantità.

Il semplice cittadino, l'uomo che non ha nessun impegno verso l' altro, non ne risente ch' egli solo i funesti effetti; ma chi governa lo Stato, ed ha una responsabilità nelle cose pubbliche, sappia che queste refluiscono sulla causa comune, e lo rendono colpevole verso la Nazione (1).

Questi sono i principj dettati dalla ragione naturale, e da tutti li Maestri dell' arte, i di cui precetti estesissimi e solidissimi sono unisoni fra di loro.

La prima Città fortificata porta un' epoca Antidiluviana; quella cioè fabbricata da Caino sul monte Libano alla quale diè il nome del suo figlio Enoc: in appresso vennero quelle dei Babilonesi, e così in seguito. I precetti però sono stati sempre li medesimi, e sempre invariabili.

Concludo da ciò che conservando questi punti militari in sostegno dello Stato, indispensabile cosa si è ch' essi sieno ben guarniti di munizione da bocca, e da guerra almeno per sei mesi, altrimenti non possono riguar-

(1) Saviamente riflette Michele Hertzio che la ragione nelle cose è sempre aurea, e deve essere il fondamento di ogni legge e di ogni Regno. Aurea Bolla. *Vedi l'elogio di Carprovio De lege Regia Germanorum* Cap. III. Sez. 2.

Digitized by Google

darsi che quali alte ed abbandonate Torri, che la campagna di tratto in tratto presenta ; asilo di cacciatori e di contadini contro la pioggia, ed i cuocenti raggi del Sole, ed albergo de' corvi, e di altri animali nocivi.

Deve inoltre l'uomo di Stato invigilare sommamente onde colui che ritiene il Comando superiore di tali Fortezze rivestito sia di tutte le qualità morali, militari e civili, che sole possano formare un eccellente Comandante: poichè (come osserva il Colonnello Guichard , nelle Memorie militari sui Greci, ed i Romani, riportate nel compendio del General Lloyd) per acquistare la scienza di comandare bisogna occuparsi di altri oggetti ben diversi da quelli del maneggio delle Armi e di addestrare un Soldato.

Il Comandante di una Fortezza è nel più stretto obbligo di difendersi sino agli estremi, di sacrificare la propria vita per il legittimo Sovrano, cui l'ha consacrata con l'atto religioso e solenne del giuramento, d'impegnare tutti i suoi subalterni a questo sagro dovere: nulla di ciò più vero, e più legittimo: ma queste qualità, isolate dalle altre necessarie che debbono accompagnarle, non fanno di un Comandante che un Rodomonte, un uomo infine che con

un mal' inteso valore cagiona la perdita del posto, e delle persone che gli sono affidate.

Ond' è che il Comandante di una Fortezza deve essere adorno di tutte le qualità suddescritte; allora soltanto il Governo può riposare sulla sua condotta, ed attendere da lui utili servigj.

Se le antecedenti considerazioni portarono a stabilire che il Generale deve essere rivestito di tutte le qualità che formano l' Uomo Militare e Politico, superiormente a quelle di una pratica pedantesca e macchinale (ma anche necessaria) delle manovre, e della posizione di un Soldato: se in appoggio delle mie deboli riflessioni venne da me riportato quasi in intiero un capitolo a ciò relativo di uno dei primi Generali di Europa, ed anche delle altre autorità di una stima conosciutissima : ora che parlo delle Fortezze, e piazze fortificate, d'uopo mi è ripetere che tali massime, tali qualità, a più forte ragione sono necessarie e convengono ad un Comandante di Fortezza, il quale oltre la direzione suprema de'suoi dipendenti può trovarsi in alcune circostanze isolato e privo di comunicazione col suo Sovrano, e col suo Governo; circostanze tali che l'obblighino ad assumere una parte

assoluta da cui può dipendere e la salvezza, e la perdita dello Stato.

Non ci ha dubbio che nel Militare in genere, e soprattutto nel Comandante, si debba rinvenire un coraggio sommo, che l'accompagni in tutte le imprese, e che egli sappia inspirarlo ai suoi subalterni, onde dal suo esempio si trovino risoluti nella circostanza, e così possa egli contare su tanti guerrieri quanti sono gli uomini che comanda: ed allorchè il coraggio è bene indicato e conveniente deve il bravo Militare spiegarlo senza limiti a vantaggio del suo Sovrano, e della sua Patria, non prezzando quella vita che gli ha intieramente consacrata e di cui l' onore il più delicato è responsabile (1).

Ma consideri, come di già accennai, che la prudenza e la ragione debbono sempre ac-

(1) L'effetto che può produrre in una Truppa la fiducia e la stima che si ha per chi la comanda, apertamente può rilevarsi da quella sublime risposta fatta da un Granattiere al celebre Maresciallo Conte Maurizio di Sassonia, i di cui precetti militari sono auree sentenze. Nel veder quel Generale un Granattiere il quale era un bellissimo uomo di armi, gli disse „ sarebbe a desiderare che il Re avesse cento mila uomini come voi: „ a che il Granattiere rispose immantinente „ sarebbe molto meglio che ne avesse due come voi. „

Digitized by Google

compagnarlo, onde non far rivolgere in disvantaggio quelle operazioni, che debbono essere sempre il risultato della saviezza, e del valore.

Il fine che uno si propone in una cosa è sempre qualche bene, o almeno l' allontanamento di qualche male, ciò che spesso equivale al bene.

Non debbonsi ricercare i mezzi per loro stessi, ma in quanto che tali mezzi giusti ed equi, conducano al fine nell'una, o nell' altra maniera.

Per la qual cosa in ogni deliberazione bisogna paragonare non solo gli uni con gli altri fini, ma la virtù che hanno i mezzi per fare ottenere questi fini.

Giacchè come osserva benissimo Aristotele (*De animalium motione* Cap. 7.) le proposizioni che vertono su qualche azione sono di due sorte, le une ove si tratta di ciò che è buono, le altre ove si tratta di ciò che è possibile.

Per fare tale paragone dice Grozio, diritto della pace e della Guerra, li. 2. Cap. 24. ove cita il detto Arist. ed Andronico di Rodi nel ritratto del Magnanimo, bisogna osservare tre regole.

I. Se la cosa di cui si tratta pare a giudicarne moralmente avere tanta disposizione a produrre del male, che a produrre del bene, non bisogna determinarvisi.

II. Se il bene ed il male che possono provenire dalle cose di cui si tratta, è eguale, non bisogna determinarsi che nel solo caso in cui si scorgano maggiori disposizioni a produrre del bene, che a produrre del male.

III. Se il bene ed il male sembrano ineguali, come ancora le disposizioni delle cose, a produrre l'uno e l'altro, non bisogna determinarsi a quello di cui si tratta, che nel solo caso in cui la disposizione a produrre del bene paragonata colla disposizione opposta, la sorpassi a proporzioni più considerevoli, che il male non sorpassi il bene, o nel caso che il bene paragonato col male sia più considerevole che la disposizione delle cose a produrre del male paragonata alla disposizione a produrre del bene.

Quando non ci ha grande cosa a guadagnare (dice Cicerone lib. 13. E. 17. ad Attico) e che al contrario per poco che si riesca male si riceva del pregiudizio perchè correrne il rischio ? *Grozio trad. di Barbeyrac.*

Digitized by Google

MEDITAZIONE XI.

Finanze

Deve il Supremo Reggitore considerare le finanze con quella importanza con cui l'uomo riguarda l'aria che respira, suo primo alimento: Se questa sarà pura, il corpo umano ne riceverà quella vita che solo può renderlo robusto e pronto in tutte le sue operazioni; ma infetta che ella sia, insinua nel corpo il morbo micidiale che gradatamente lo distrugge. Io non entrerò in una materia tanto, e sì egregiamente discussa, quale deve essere al certo tra le prime cognizioni di colui che governa un Popolo, d' altronde il mio scopo non è quello di esaminare le materie svolgendole nel loro particolare, ma soltanto di ricordare i principii onesti e virtuosi dai quali in ognuna di esse deve egli essere animato.

Necessario è adunque bene invigilare nel proporzionare i bisogni con le rendite, onde la passività non sorpassi mai il reddito, anzi devesi procurare che l'Erario pubblico, considerato come un bisogno per le circostanze, ab-

bia un adequato e perenne alimento indipendente dal bilancio annuale onde far fronte ai casi imprevisti.

Lo Stato altro non è che una famiglia, se il Capo della medesima non adegua il reddito con le spese, calcolando anche quelle straordinarie che di tempo in tempo si presenteranno, avrà subito una deficienza che successivamente lo condurrà all'estrema miseria, di cui è ben difficile cosa l'uscire.

La forza di uno stato sta sempre in ragione diretta delle sue finanze, ed in ragione inversa della sua povertà. Favorire e proteggere il commercio sì nell'interno che coll'estero, (1). animare l'importazione delle cose abbisognevoli allo Stato, facilitare l'esportazione delle superflue, stabilire delle savie leggi per la navigazione, assicurare allo Stato un' ospitalità

(1) La felicità di uno Stato in grandissima parte dipende dal commercio, e dall'Agricoltura; così si tolgono all'ozio, alla miseria ed ai delitti tanti cittadini cui manca il mezzo di occuparsi. A sì nobili oggetti potranno allora dedicare tutte le cure, le quali apriranno l'adito certo alla loro sussistenza, ed assicureranno in un tempo allo Stato tutta la sua tranquillità. Dissi ancora che uno Stato di una forte popolazione sarà sempre uno Stato imponente; per ottener questo è necessario che il sistema politico che n'è la sorgente, miri al seguente principio, che cioè la popolazione di uno Stato sta in proporzione dell'agricoltura e del commercio.

Digitized by Google

sociale, ed una protezione comune, assegnare in fine delle ricompense nei casi diversi, vantaggiosi al commercio, che animino a questo ramo d' industria (ciò che forma la prima base della buona finanza di uno Stato) sono questi i primi precetti che debbonsi prendere in considerazione.

Quante ricchezze non trae una nazione da un buon regime di commercio? potrei citare mille esempli di quelli che ne hanno particolare esperienza, mi contenterò soltanto di richiamare alla memoria quanto questo principio era conosciuto e praticato in Cartagine, e lo stato florido in cui l' avea posta, fù la cagione che potesse emulare in grandezza, ed in fortuna, la potentissima Roma.

L' oro e l' argento (dice Wattel diritto delle Genti lib. 1. Cap. 8.) essendo divenuta la misura comune di tutte le cose commerciabili, il commercio che porta nello stato una maggior quantità di questi metalli di quella che ne fa uscire, è un commercio vantaggioso, ed è al contrario ruinoso quello che più ne fa uscire che introdurre.

Gl'Inglesi (1) e gli Olandesi ci offrono de-

(1) La sterilità di quella nazione che non ha d' indigeno che poco piombo, stagno, carbone fossile e lana trivialissima de-

gli esempli moderni, e le buone leggi sul commercio da essi stabilite, possono servire di modello nell' economìa politica: d'altronde chi avrà presente le lezioni di commercio dell'abate Genovesi ed il sublime discorso sull' economìa politica del Conte Pietro Verri, nulla più avrà a desiderare per la cognizione di questo importante ramo della società.

L' agricoltura, e soprattutto la coltivazione delle terre poste in abbandono ad un perpetuo sodo, deve occupare l'uomo di Stato; e procurar egli deve con incoraggiamenti e facilitazioni di non lasciare abbandonate ad una sterilità continua delle terre su cui la provvida natura sparge anche i suoi doni, che l' uomo ricusa. Negli Stati in cui esiste un tale inconveniente, cessi immediatamente, per la cura del Capo supremo; onde aumentare così di

ve al commercio l'ingrandimento col quale ella fiorisce non solo a'nostri tempi, le di cui imprese e preponderanza sono a tutti note, ma fin da un secolo scorso. Ella si trovò in istato di forze tali onde spedire nel 1723 tre Flotte in un tempo ne'tre estremi del Mondo, l'una alla conquista di Gibilterra, l'altra a Porto bello per togliere alla Spagna i tesori delle Indie, la terza in fine nel Mar Baltico onde stornare la Guerra fra le Potenze del Nord.

È dessa, o nò una grande Nazione? ed in simili casi chi non la chiamerà ad esempio ?

forza una delle principali molle della gran Macchina. (1).

Sintanto che in uno Stato (dice il Verri) vi saranno dei pezzi di terreno non ancor coltivati, dei fondi comunali dei prati, e dei pascoli, capaci di una coltura che renda maggior valore per alimentare un più gran numero di uomini; si deve dire che ancor resti molto da farsi:

Non vi è terra che con l' opera dell' uomo non si renda feconda. „

L'uomo di Stato, per evitare la povertà nei cittadini, ve gli deve stimolare con tutta l'energìa di cui può esser capace.

Leggesi nell'Istoria degl' Incas di Garcillasso della Vega lib. 6. che gli antichi Incas del Perù ordinarono ai sudditi di coltivare le loro terre prima di coltivare quelle del Re, perchè (dicevano essi) è impossibile che i sudditi prendano cura, come si deve dei beni del loro Principe, se i loro proprj non sono in buon stato: e i cittadini poveri non sono di

(1) Ecco le parole che un gran politico diresse ad un potente Monarca.

„ L'agricoltura, essendo la maggior ricchezza dello Stato, tocca a vostra Maestà di contribuire con tutti gli sforzi, non solo a mantenerla, ma anche a renderla più abbondante ec. E più a basso „ Vostra Maestà sarà la prima a raccoglierne il frutto, perchè subito che si saranno rimesse (le Provincie) esse saranno più in istato di darle soccorso. *Colbert Testamento politico.*

veruna utilità al pubblico, nè in tempo di pace, nè in tempo di guerra (1).

In quanto al tributo, (2) parte delle Finanze, è necessario ai bisogni dello Stato, debbonsi osservare tre regole principali.

I. Che sia ripartito in maniera da risparmiare quanto più si può la classe indigente (3) sgravando dal suo peso gli oggetti i più indispensabili della vita, di cui niun Uomo può far senza (4).

(1) L'estrema miseria avvilisce gli uomini a segno che li rende inabili anche a pensare al mezzo di uscirne, ovvero ne forma degli scellerati che dannosissimi si rendono alla società.

(2) Iddio stesso in prova del Sovrano dominio ch' egli aveva sugl' Isdraeliti, riceveva da essi questa marca di dipendenza, ed ognuno pagavagli annualmente un mezzo siclo in segno di Tributo.

Il Siclo è specie di moneta che passa per la prima di cui gli uomini si sono serviti, perchè era in uso ne' tempi di Abramo. La scrittura la chiama eziandio *Stater et Argenteus*, ed il suo valore in' Argento era intorno a cinque carlini della moneta di Napoli (v. il P. Dell'Aquila Diz. Biblico.)

(3) Il celebre autore dell'economia politica così si esprime „ sarà sempre più sicuro il tributo quando percuoterà immediatamente un numero minore di uomini „ Posto ciò qual' è la Classe fra i membri dello Stato che si può trascegliere più innocuamente per ricevere con celerità il tributo? la classe de'possidenti.

(4) Guglielmo III. Re d'Inghilterra nel distribuire le tasse bandì ogni arbitrio e fe in maniera che piombassero solo sulla realtà dei possedimenti „ La memoria di questo gran Re sarà sempre in venerazione all' Inghilterra.

II. Dirigerlo con equità somma nella sola ragione composta dei bisogni reali dello Stato, quali debbono essere continuamente calcolati nella più schietta verità onde servano di termometro all'uomo di Stato per regolare il tributo.

III. Far sì che passi per il minor numero di mani possibile; evitare qualunque prevaricazione di esso sia nella percezione sia nell'impiego. È questo un deposito sacro, che d' altro principio non parte se non da quello di contribuire al bene dello Stato medesimo, ed è una materia molto delicata, su cui gli uomini fissano la loro attenzione più che su tutt'altro; sono questi i tre primi canoni che debbono regolare questa delicata parte, da cui dipende molte volte la fede pubblica, la stima del Governo, e la pubblica tranquillità.

Digitized by Google

MEDITAZIONE XII.

Polizia.

Occuparsi di una vigilante Polizìa è una delle cose che entra nei principali doveri dell'uomo di Stato, per istabilire quell' ordine, quella sicurezza e quella tranquillità tanto necessaria al retto e pacifico andamento delle cose, onde ognuno possa condurre una vita quieta, e lo Stato non abbia mai a temere per parte dei segreti, e destri perturbatori di esser leso in alcuna delle parti che formano il più sicuro appoggio dell'esser suo, e maggiormente lo assicurerà, in quanto che una savia legislazione ne avrà preveduti e contemplati tutti i casi possibili.

Ma le principali mire debbono esser rivolte al provvedere, che i Cittadini vengano garantiti, della vita, delle sostanze, e dell'onore (1).

(1) L'onore la parte più delicata che abbia l'uomo, e che lo porta sovente a delli eccessi in ogni genere, deve assolutamente esser garantito in tutti i rami che concernono la forma-

È necessaria somma vigilanza su quegli esploratori delle Corti straniere, che sotto tutti gli aspetti, non esclusi i più dignitosi, s' introducono nello Stato onde conoscere la forza, gli andamenti, le disposizioni del medesimo: Le provvidenze le più accurate dovranno rivolgersi sulle corrispondenze delle persone che non godono l'intiera fiducia per parte di loro condotta.

Conviene impedire, per quanto è possibile, la riunione delle persone di fede non certa le quali perciò abbiano dato, o possano dar luogo a de'fondati sospetti. Sorvegliare scrupolosamente gli turbolenti, ed irrequieti dai quali sicuramente niun bene può attendersi. Quindi cauto oltremodo deve essere l' uomo

zione di un Governo: io lo ricordo più particolarmente in questa circostanza essendo chè appartiene ad un'esatta Polizia d'invigilare su di coloro i quali hanno quasi per mestiere di deturpare l' altrui stima, attaccando l'uomo in questa parte così delicata; il che porta il doppio effetto, di danneggiare lo Stato (se ascolta costoro) con la perdita de' buoni cittadini, o di danneggiarlo doppiamente (se non gli ascolta) con delle vendette particolari.

Il Rabbino Mosè figlio di Maimonide, le leggi giudaiche, ed il diritto Romano risolvono questo delicatissimo punto con tutta l'esattezza.

di stato nell' esercizio di questo dovere, da cui molte volte dipende l'onore e la vita de' cittadini.

La più stretta sorveglianza dovrà egli avere sulli commissarj ed agenti anche i più subalterni, (siccome in questo ramo è indispensabilissimo) onde poter valutare i loro rapporti, e far sì che non si servano del manto del segreto per danneggiare i cittadini onesti, a sfogo di odii particolari, di mire d' interesse, o di colpevole zelo.

Digitized by Google

MEDITAZIONE XIII.

Ricompense.

Iddio stesso promise agli uomini che ricompenserebbe i buoni; *et inquirentibus se remunerator fit* (S. Paolo ad Hebraeos cap. XI.) e punirebbe i malvagi: in una parola che retribuirebbe ognuno secondo le sue opere: *et tunc reddet unicuique secundum opera ejus.* (S. Matteo cap. 16. S. Paolo ad Rom. cap. 2.)

Ed impossibile essendo ch' egli manchi alle sue promesse, *Abramo* (Genesi Cap. XIII.) e *S. Paolo* (seconda lettera a Timoteo cap. 4.) con ragione si appellano a questo attributo eminente del Creatore.

Le ricompense saviamente distribuite sono il mezzo il più facile che abbia lo stato per ottenere risultamento felice e vantaggioso dalle opere dei cittadini, essendo che (siccome rimarca il Bonvicini nell'eruditissima sua Opera dei mezzi di prevenire i delitti) i più grandi filosofi e politici hanno ben riconosciuto essere il premio, che da per se sola rende l'azione virtuosa, una molla che poco agisce nel cuore degli uomini e d'ordinario non lo eccita

a grandi azioni a prò dello Stato. *Aristot. polit.* 1. *Cap.* 6. *Senec. Epist.* 48.

Nec facile invenias multis in millibus unum,
Virtutem pretium qui putet esse sui.
Ipse decor, recte facti si praemia desint
Non movet, et gratis poenitet esse probum.
Ovid. de Ponto lib. II.

L'Autore del libro intitolato delle virtù e dei premii §. 2. così si esprime „ *il premio è il vincolo necessario per legare l' interesse particolare col generale e per tenere gli uomini sempre intenti al bene. Laonde le virtù che per patti sociali non si appartengono alla società, non debbono restar defraudate de'premii a loro dovute.*

Il Cardinal Richelieu diceva che un Sovrano quando altro principio non lo guidasse per regolare il suo popolo, che quello di scrupolosamente punire il vizio, e religiosamente premiare la virtù, egli non saprebbe mal governare; alludendo forse al detto di Solone citato da Cicerone nell'epist. XIV. a Bruto *praemio, et poena totam Rempublicam contineri.*

La gratitudine, uno dei più belli affetti dell' anima, muove gli uomini in una maniera così valida che li porta ad un eccitamento

continuo di egual corrispondenza, ed inspira altresì a tutti coloro che non sono in istato di meritarla di rendersene degni.

Osserva il Cardinal Pallavicino nell' elogio di Leone X. che alcune azioni sono di piccola utilità per sè stesse, ma è di tanta utilità la loro frequenza che a promuoverle è assai pregevole mezzo lo invitare gli uomini col possente allettamento del guiderdone.

E così veggiamo che le Repubbliche della Grecia per tenere i loro cittadini in un perpetuo tirocinio di guerra, come era necessario per la qualità dei confinanti, rimuneravano i vincitori nella lotta, o nella corsa con onori eguali.

Già in altra occasione parlai del valore a cui ben si debbono le ricompense, quando cioè non sono esse decretate che al vero merito; poichè cadono affatto di pregio allorchè confusamente si compartono.

Una legge antichissima della Cina stabilisce ed ordina precisamente questo: *Il merito giammai verrà lasciato senza ricompensa.*

Una corona di erba distribuìta con giustizia, ed al solo merito, portava i Generali Romani a riconoscere in essa l'atto il più grande di gratitudine che la Repubblica potesse

accordare alle loro grandi azioni; ma quando al tempo di Quinto Flaminio, l' erba fu accompagnata coll'oro coronario, aumentandosi sommamente il donativo, ne scemava ad un tempo l'opinione, per il fasto e l'ambizione che vi concorreva. Tra i Regni moderni, l' Inghilterra, grande, e da tutti rispettabile Nazione, veglia soprattutto a questo interessantissimo mezzo di pubblico bene.

Il Parlamento che altra mira non ha, che quella della felicità nazionale, con singolare attività, e scrupolosamente bada ad un oggetto tanto importante; ed anche nell' Irlanda si estendono le sue mire, ove tutti coloro che hanno reso qualche pubblico servigio, o che si distinsero nelle loro professioni, sono ricompensati: tutti a sì nobile fine concorrono con somme enormi, ed il vantaggio generale n' è sempre il risultato.

Le nazioni saggiamente occupate del progredimento della civiltà, hanno saputo conoscere e stringere quelle fila, il di cui capo è fisso al limite della felicità; le hanno seguìte con tutta la cura, con tutta la forza, e con tutta la fiducia, che la loro invariabilità prometteva; quale ne fu il risultato?

La felicità, la gloria, l'ingrandimento della nazione: ma se vorranno riguardarsi quegli

stati i quali altrimenti adoperarono, si vedranno tutti vegetare com' erbe in luogo palustre.

Contentiamoci di appellarne a tutto ciò che l'esperienza evidentemente ci dimostra.

Paragoniamo i popoli regolati da savissimi uomini, i quali hanno per guida così invariabili principii, a tanti altri giacenti nell'ignoranza, ed esaminiamo ove ritrovasi il maggior numero di oneste persone, e di buoni cittadini.

Già rimarcai gl'insigni vantaggi che produsse alla Russia il Regno di Pietro il Grande, genio raro, e modello dei Sovrani.

Non meno animata era da sì savie viste l'Inghilterra, allorchè tanto generosamente ricompensava e proteggeva Newton, al quale consacrò dopo la morte quella grandezza di riconoscenza che da per sè sola potrebbe immortalare una Nazione, cioè di far riporre le sue mortali spoglie nella tomba dei loro Re (1).

Quanti vantaggi l'Accademia Reale delle scienze non ha ella prodotto in Francia ?

(1) A qual altra ragione potete voi attribuire che nello scorso secolo le lettere fiorirono tanto in Italia se non all' affezione che Lorenzo de' Medici, e Leone X. ebbero per esse? *Conferenze di Eugenio, e di Arist. del P. Bouhours:*

Così questo dottissimo uomo ragiona sul secolo aureo dell' Italia.

Quante lodi, e quanta gratitudine dal mondo intiero non ha ella meritata ?

Quanti lumi non ha ella diffusi ? e quanto desiderio non ha inspirato e d'imitazione, e d'instruzione ?

La spedizione che fece sotto l' equatore, ed il circolo polare, per misurare il Meridiano, è un'operazione di una celebrità tale da rendere immortali, e coloro che vi ebbero parte e Luigi XV. che la ordinò (1).

(1) Siccome alcuno de' miei lettori potria esser vago di conoscerne i particolari, li riferisco qui in succinto, avendoli dalla Storia delle matematiche del Sig. di Montucla estratti fedelmente.

Digitized by Google

TAVOLA

Dei dieci gradi misurati sulla superficie terrestre principiando dai più prossimi all' equatore, unitamente alle grandezze trovate, ed i nomi degli Astronomi che le hanno misurate.

Latitudini medie dei gradi misurati.		*Longitudini dei gradi in tese.*	AUTORI DELLE MISURE
G.	M.		
0	0	56753	Bouguer, Godin, la Condamine
33	18	57037	De la Caille
39	12	56888	Mason e Dixon
43	1	56973	Boscovick e Maire
44	44	57024	Beccaria
45	0	57023	Cassini di Thury la Caille ec.
"	"	57012	Delambre, e Mechain
45	57	56881	Liesganig
48	43	57086	Il medesimo
49	23	57069	Picard
66	20	57419	Maupertuis, Lemonnier

Bouguer, la Condamine, e Godin, hanno misurato al Perù un secolo fa a un dipresso sotto l' equatore.

Cassini e Lacaille, i primi in Francia,

Quindi Mechain e Delambre, Maupertuis, Clairaut, Camus, Lemonnier, Outhier nel fondo del golfo di Bothnia in Laponia.

La Caille al Capo di buona speranza.

Maire e Boscovick in Italia

Beccaria ed il suo cooperatore il canonico Canonica in Piemonte. Masson, e Dixon in Pensilvania.

Liesganig in Ungheria.

I coadjutori di Bouguer, la Condamine e Godin furono Iussieu, per la storia naturale, Verguin Ingegnere, per i piani, e Carte. Marainville, disegnatore per la storia naturale, Couplet, nepote del Tesoriere dell' Accademia, e Godin des Odonnais, per ajutare gli accademici nelle loro operazioni: finalmente Seniergue, e Hugo, il primo chirurgo ed il secondo orologiajo, ed ingegnere per gl'instrumenti di Matematiche.

Tutto si era previsto, e giammai spedizione di dotti non fu fatta con tanta magnificenza e cautela onde felicemente riuscisse.

Essa è cagione del più grande onore al Sovrano sotto i cui auspicii fu intrapresa, come ancora al Conte di Maurepas che la diresse, e la fece gustare a Luigi XV. non che al Cardinal di Fleury primo Ministro (v. Montucla, Ist. delle Matemat. Tom. IV.)

MEDITAZIONE XIV.

Pubblici Divertimenti.

Dimostrai nelle antecedenti meditazioni le qualità necessarie all' uomo di stato onde costituirlo degno dell'autorità di cui è rivestito; gradatamente accennai quei principii che soli possono rendere felice una nazione; e sebbene imperfettamente, nulla cercai di ommettere intorno alle basi primordiali e solide a ben governarla.

Mi rimane ora di aggiungere che l'uomo di stato, dovendo governare degli uomini, e la cognizione di questi essendo il primo studio che gl'incombe, deve riflettere che il popolo il più savio, il più laborioso, il più dedito alla virtù, è nulladimeno in alcun tempo, ed in alcune ore stanco; desidera egli trovare un conforto che lo sollevi da quel torpore in cui le sue occupazioni stesse gli hanno posto lo spirito, per restituire così il moto alla macchina, porla in equilibrio, e nella sua prima elasticità, senza di che langue ed indebolisce.

Tutte le nazioni antiche e moderne hanno calcolato questo bisogno del popolo, han-

no ad esso provveduto saggiamente, procurando che i pubblici divertimenti coincidessero col nazionale costume. Così i Romani amavano la lotta, e i combattimenti dei Gladiatori (1), gli Spagnoli la giostra dei tori, i Francesi le scene forti, ed animate (2), gl' Italiani il patetico, ed il soave, trovando nella soddisfazione dei loro affetti quel compenso che la macchina esige.

Gli Egiziani, gli Etruschi si valevano di tutte le circostanze e per rinvenire in oggetti superstiziosi un sollievo nelle ore di ozio, e in idee confuse di culto (3).

I Greci ed i Romani soprattutto ponevano il più grande impegno onde il popolo tro-

(1) Il Baron di Theis riferisce che Giulio Bruto onorò nel primo dell' anno 450. la tomba di suo Padre con un combattimento di Gladiatori.

(2) Si dice in Francia che il teatro è una scuola pericolosa; in quanto a me trovo che non avvenne una migliore per guarire dalla passione delle donne, poichè non fu mai un mezzo di portar gli uomini ad amare quello di farli fremere (Lettere Cinesi Tom. I.

(3) Caylus nel supplemento delle antichità Etrusche (tav. XXI. fog. 4.), riporta uno scarabeo di corniola rappresentante un uomo che tiene stretto un serpente, e sta in atto di parlargli. Osserva il celebre antiquario, che le società hanno sempre prodotto di questi ciarlatani che vivono a spese altrui, ed osserva inoltre che gli Etruschi in ciò erano molto superstiziosi.

Digitized by Google

vasse la maggior soddisfazione nei giuochi e nelle pubbliche feste che celebravano continuamente. La magnificenza, e direi quasi, l'orgoglio che accompagnava tali divertimenti, si notano da tutti i classici contemporanei; la grandezza e la maestà dei luoghi destinati a tale uopo, è tuttora sotto i nostri occhi, e ci serve ad un tempo di ammirazione e di studio.

L'Anfiteatro Flavio, quello di Verona, quello di Nimes, quello di Perigueux, il Teatro di Marcello, il Circolo di Caracalla, e tanti altri monumenti di cui ammiriamo ancora le sontuose reliquie, sono tutte opere d'Imperatori, e di altri uomini di stato.

Da questi erano date con assiduità delle pubbliche feste, essi vi assistevano in posti distinti come ve n'erano altresì pei Senatori, e per le Vestali, il popolo in esorbitante numero vi era con ordine collocato, e tutto attestava la tranquillità e la dignità di quella Nazione (1).

(1) E da osservarsi la dignità di una nazione dai teatri. Se esse sono veramente grandi e rispettabili, difficil cosa è trovarvi degli spettacoli degradanti; ma nelle nazioni abiette niuna importanza si attacca alla grandezza e dignità dei medesimi. Superò senza dubbio la Grecia tutte le nazioni del Mondo in dignità, ed i suoi teatri ascesero a quel punto di gloria, cui giammai altra nazione pervenne. *Theis.*

Dice Tito Livio, nella decade prima del libro I. che Tarquinio Prisco fabbricato il circo chiamò alcuni attori dall' Etruria per farvi celebrare dei giuochi scenici, di cui fu egli l'institutore: e da una lettera dell'Imperatore Marc' Aurelio a Lamberto Governatore dell'isola di Ellesponto, siamo instruiti che nell'anno 216. dalla fondazione di Roma fu in questa città ed in tutta l' Italia una crudelissima pestilenza, e stando il popolo oltremodo afflitto furono concessi per rallegrarlo i teatri, ed ammessi i mimi; e benchè tal pestilenza non durasse che due soli anni, l'uso introdotto venne conservato (1).

Pare che questa sia l'infanzia dei pubblici divertimenti in Roma, e la cura presa per istabilirli assai prova il vantaggio che se ne ritraeva.

Dobbiamo a questi nella Grecia i Sofocli, gli Euripidi, gli Eschili, che furono collocati nel numero degli Eroi, e (come il Baron di

(1) In occasione delle feste Appolinari vennero solennemente annunciati li giuochi scenici. In Roma del pari che in Grecia, gli spettacoli erano una parte della Religione. Tutti furono instituiti in nome degli Dei. Ogni festa ne trasse seco qualcuno, perchè gli uomini riguardavano sempre come emanato dalla Divinità tutto quello che tendeva a riunirli fra loro. B. de Theis.

Digitized by Google

Theis riferisce) ottennero corone trionfali vivendo, e le loro Opere furono collocate negli archivj nazionali. I Terenzi ed i Plauti in Roma, i Shakespeare frà moderni in Inghilterra, i Racines, i Corneilles, i Molieres in Francia, i Goldoni i Metastasi e gli Alfieri in Italia, ci diedero i più felici parti dell'umano ingegno sotto il doppio aspetto di dilettare, ed instruire; quindi hanno riportato la palma nella società, ed i loro nomi insieme alle loro Opere saranno immortali.

Le nazioni moderne di Europa ne fanno ancora un oggetto di stato, con incoraggiamenti che servono a corroborare questo mezzo di pubblico bene e diletto.

Sembra che la ragione principale, che ha portato tutte le nazioni antiche e moderne allo stabilimento e conservazione de' pubblici divertimenti quella sia stata di occupare e riempiere nell'uomo con una scuola morale e dilettevole quei momenti di ozio ai quali ciascuno è dedito, che succedono alle occupazioni giornaliere, e che turbano lo spirito con triste immagini, le quali portano spesso conseguenze perniciose allo stato.

Un popolo gajo, in una continua attività, che viene assecondato negli onesti, e decenti

bisogni della vita, sarà sempre un popolo quieto, obbedirà con prontezza, servirà con zelo, e pagherà le imposte per giusta ragione.

MEDITAZIONE XV.

Lusso.

Chi potrìa mai negare che il lusso non produca ad una nazione un danno incalcolabile? Egli avvilisce lo spirito, indebolisce il cuore, degrada l'umanità, ci dà in preda all'intemperanza, (1) risveglia i nostri desiderii, eccita bisogni che non abbiamo, ci desta l'invidia e la gelosia verso coloro che sono in istato di soddisfarli, e ci rende infelici in una continua ambizione; mentre, con la benda agli occhi, suggerisce mezzi senza scelta per appagarla. *Rem habeas, quocumque modo rem*: niun conto si può mai fare di un popolo corrotto dalle delizie di un lusso predominante.

(1) „ Sembra che il dipintore della natura umana, il divino Omero abbia voluto ciò indicarci colla bevanda avvelenata di Circe; Ed Omero non faceva questi racconti per passa tempo, nè per dilettare i fanciulli, ma erano essi diretti all' instruzione dei Re e dei popoli. „

Digitized by Google

Possono ripetersi le maggiori cause dei disastri, nei quali tutta l' Europa trovasi avvilupata, dalla preponderanza che l' oro ha preso sulla virtù, sull' onore, e sul dovere.

L'eccesso del lusso, che intendo caratterizzare siccome dannoso, è quello dunque che nell' avvilire la società degrada l' anima e la porta al disonore; essendo che tutte le mire sono rivolte ad oggetti che altro non presentano se non bassezza; potendo essere egualmente posseduti dall' uomo infame, il quale non conobbe mai nè virtù, nè onore, e che non brilla nella società se non per mero caso che ciecamente lo pone in istato di possedere quello a cui si annette tanta importanza.

La forza che spiega il lusso è sempre in ragione diretta della estinzione delle virtù morali e sociali, allorquando queste non sono eccitate, o non si apprezzano, si ha ricorso ad un altro mezzo per isplendere, ed allora si procura distinguersi coll'apparato della pompa e della magnificenza. Tristi effetti di una corrotta educazione, e segni certi dell'avvilimento, e della decadenza di un popolo!

M. Melon tuttavìa non è di questo parere, anzi sostiene che il lusso sia un bene per uno stato „ *Le luxe* (egli dice) *est une som-*

pluosità extraordinaire que donnent les richesses: et la sécurité d'un Gouvernement...,, Ma uno Scrittore anonimo con ragione rileva che una tal definizione è contraddetta dal fatto e dalla morale; dal fatto nei Regni crudeli di Caligola, e di Nerone che furono quelli del lusso, e non quelli della sicurezza in Roma; Dalla morale perchè, giustificando il lusso, una tal definizione porta seco il dover celebrare i dissipamenti di Cleopatra, e di Elio-Gabalo: osserva d'altronde che il lusso non consiste nelle cose ma nell'abuso; e, con un esempio di M. Melon, egli dice che un uomo di fortuna il quale in tempo di Enrico II. avesse portato delle calze di seta era riprovevole, atteso che ambiva un ornamento in niuna maniera conveniente al suo stato; al contrario un calzolajo che oggi le porta non urta alcuno.

È questa un'epoca in cui il voler combattere di fronte un abuso tanto radicato, e tanto accetto alla società, sarebbe impresa inutile e perigliosa

Tutte le teoriche esposte negl' infiniti trattati intorno a questa materia, non potrebbero in oggi che procurare disgusti e rammarico a chi su tal proposito saviamente riflettesse.

D' altronde non intendo con ciò prender di mira i progressi che han fatto le arti, l' industria le manifatture, ed anche lo sviluppo delle menti, onde trassero tutte le nazioni immensi vantaggi: intendo parlare della eccessività delle spese in oggetti inutili, i quali ambìti, coll'esempio innanzi gli occhi, da chi non può soddisfarvi, portano per necessaria conseguenza il trionfo del vizio, lo spegnimento della virtù, e la perdita del comun bene.

Dice con ragione l'autore delle riflessioni commentate da Amelot de la Houssaie (Parigi 1714.) che il lusso e la smisurata civiltà negli stati sono il presagio infallibile della loro decadenza, perchè tutti i particolari attaccandosi ai loro interessi proprj, si allontanano dal concorrere al pubblico bene.

Onde è che per non perdermi in altri ragionamenti, e forse inutili, dirò solo tre cose.

I. Che quando una nazione sarà educata, retta, ed apprezzata secondo i principii da me stabiliti, il lusso preponderante di cui farà pompa quello sarà dell' esercizio della virtù, dell'onore, e dei meriti personali degni di stima.

Penetrato da queste sante verità si spoglia l'uomo dell' idea che un ornamento di diamanti e d'oro, una fastosa mensa, un ricco ve-

stimento, ed un mobilio sontuoso, possano nulla influire sulla stima, e sull' opinione delle persone; e non aspirerà a possedere che le sole qualità le quali rendono la condizione dell'onest' uomo perfetta.

II. Debbonsi rivolgere le braccia occupate in tante inutilità alla coltura delle terre, all'esercizio delle arti vantaggiose, ed alle manifatture necessarie al soccorso scambievole nei bisogni della vita.

La pietra di paragone a conoscere il merito degli uomini altro non è che l'utile, che in qualunque genere essi producono nelle loro operazioni.

III. È d'uopo gravare per quanto è possibile i dazii sugli oggetti di estremo lusso da cui può trarsene un doppio bene, 1. perchè i compratori appartengono a quella classe, cui è buono far sentire tutto il peso della loro smisurata ambizione; 2. perchè l'aumento che si fa del dazio sugli oggetti di puro lusso può ridondare in diminuzione di quello che si riceve per le derrate di prima necessità, e di cui tutto il peso sopportasi dall'indigente.

Digitized by Google

Conchiusione.

Da queste Meditazioni intorno a diversi punti importantissimi, su de' quali mi proposi per quanto il comportavano le deboli forze dell'ingegno mio, di fare utili considerazioni può conchiudersi: che la Religione le virtù morali, le virtù civili, e quelle di stato, sono le fondamenta della sociale felicità, sempre però nel modo che può questa sperarsi nella misera umana vita: che gli uomini rivestiti del supremo potere, i coadjutori del retto andamento delle cose pubbliche, ed in genere tutti i Cittadini, rinvenir potranno unicamente nella pratica di tali virtù quella speranza che vedranno a loro vantaggio realizzarsi a misura che lo esercizio di tali massime spiegherà maggior forza, non essendovi altra via ad ottenere il desiderato bene della società in quell'*Ordine* in che piacque a Dio disporre e collegare fin dalla creazione le cose tutte, che però di somma rilevanza è la saggia *Educazione* degli uomini, prima guida allo sviluppo della mente, alla formazione di virtuosi costumi, e prima sorgente del pubblico bene; rilevantissimo si è pure il complesso di quei *Principii inalterabili che sono di*

Digitized by Google

assoluta necessità agli uomini di stato, e al sublime fine a cui furono essi destinati; all' arte cioè di ben governare i popoli concorre *la Religione* norma eterna di tutte le virtù, e solo conforto dell'uomo su questa terra infelice; *la Giustizia*, divino attributo splendidissimo, guida, ornamento, e difesa dell' uomo; *la scelta degli onesti Uomini* che debbono cooperare col Reggitore supremo al pubblico governo pieni di rettitudine e di sapere; *la Legge* con le sue giuste disposizioni a tutelare l'ordine ed il bene sociale; *la Politica* accompagnata dalla buona fede, e quindi energica nelle intraprese e fortunata nei risultati; *e la pubblica Instruzione* organizzata e diretta al gran fine di rendere i Cittadini colti, docili, e costumati. Nè di minore importanza al bene essere di rettamente governare i popoli sono le altre considerazioni instituite sulla *Milizia*; sulle *Finanze*; e sulla *Polizia*; non trascurando quelle *Ricompense* che si debbono alla vera virtù ed al merito vero; quell'onesto ricreamento che viene all'uomo nei momenti di ozio dai *pubblici Divertimenti* ordinati in guisa che scuola gli sieno morale insieme e dilettevole; e quelle savie disposizioni con cui debbe *il Lusso* entro i giusti limiti contenersi, procurando però che un

popolo ami a questo sostituire altro veramente nobile lusso, quello cioè dell' esercizio della virtù e dell'onore in bella civica emulazione.

Queste Meditazioni presentano nel loro insieme le qualità proprie dell'uomo constituito in supremo potere senza delle quali nell' adempimento de'suoi doveri non potrebbero le migliori intenzioni di lui dar salute allo stato; qualità che distinguer debbono superiormente chi comanda; essendo quelle che a lui conciliano la buona pubblica opinione, e che sforzano ad amarlo anche i malvagj, a tenore di quel celebre detto *Vincit malos pertinax bonitas.*

In ogni classe può l'uomo rendersi commendabile per virtù, come spregevole per vizio; rimunerare i primi, punire i secondi è un vero bene che da tutta la società si reclama. Un popolo che vive in sicurezza, perchè pieno di fiducia verso chi lo governa, è sempre un popolo tranquillo, lontano dal consorzio dei tristi, invitato co' premi alla virtù, ritratto con giuste pene dal vizio, colto, moderato, sobrio, lieto e felice.

Io non pretesi di dettar massime a riformare il Mondo; e chi son io da osar tan-

Digitized by Google

to ? ciò spetta a saggi Principi, le azioni de' quali tendono sempre al maggior bene dei popoli, nè lice a questi di opporvisi governati da così sapienti Moderatori. Fu soltanto mio scopo il riandare alla memoria su quelle massime che indivise sono dalla virtù, e che infallibilmente conducono al bene: non avrò certo, per la tenuità delle mie forze, corrisposto al sublime fine che mi proposi, ma di sommo conforto mi è l'aurea sentenza del dottissimo Cardinal Gerdil,, *Ancorchè un libro altro effetto non producesse che quello d'impegnare un solo uomo a preferire un atto di luminosa beneficenza ad una passione d'interesse o di vanità, niuno dovrebbe mai pentirsi di aver contribuito ad un solo atto di virtù.*

FINE

005798285

La presente Opera è posta sotto la protezione delle vegliantì Leggi.

Digitized by Google

INDICE

DELLE MEDITAZIONI CONTENUTE NELLA PRESENTE OPERA.

	Prefazione		
MED. I.	*Ordine della società*	pag.	1
II.	*Educazione*	„	22
III.	*Principii inalterabili che sono di assoluta necessità all'uomo di Stato*	„	53
IV.	*Religione*	„	73
V.	*Giustizia*	„	86
VI.	*Scelta degli uomini onesti*	„	90
VII.	*Leggi*	„	150
VIII.	*Politica*	„	167
IX.	*Pubblica Instruzione* .	„	185
X.	*Milizia, Fortezze, o Piazze forti*	„	197
XI.	*Finanze*	„	252
XII.	*Polizia*	„	259
XIII.	*Ricompense*.	„	262
XIV.	*Pubblici divertimenti* .	„	270
XV.	*Lusso*	„	275
	Conchiusione.	„	280

Digitized by Google

Digitized by Google